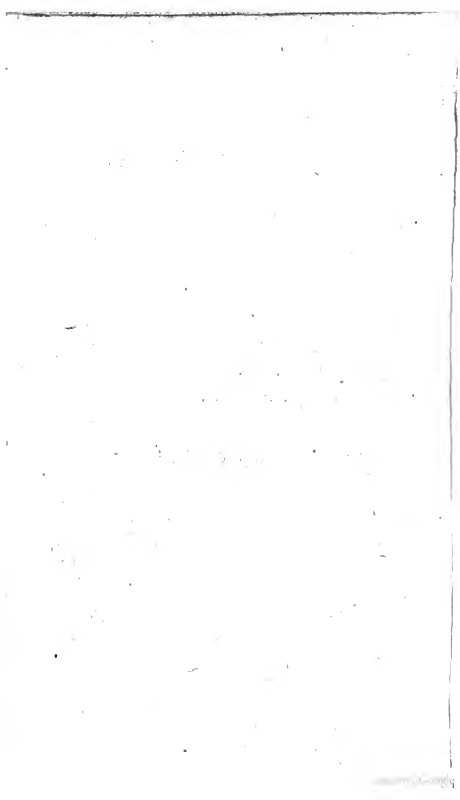
Presented by
Sir Richard Colt Hoare Bart
1825

VIAGGIO
DELL'ABATE
LONGANO
PER LA
CAPITANATA

IN NAPOLI MDCCXC.
PRESSO DOMENICO SANGIACOMO
Si vendono carl. 6. nella Società Letteraria
Con Licenza de' Superiori.

I N D I C E

Delle Opere dell' Ab. Longano finora pubblicate.

AGLI ECCELLENT. SIGNORI

DEL SUPREMO CONSIGLIO D'AZIENDA

Signor Consigliere, e Segretario di Stato
MARCHESE D. CARLO DE MARCO
Signor Consigliere, e Segretario di Stato
CAVALIERE D.GIOVANNI ACTON
Signor Direttore
D. FERDINANDO CORRADINI
Signor Consigliere
PRINCIPE DI MIGLIANO
Signor Consigliere
D. FILIPPO MAZZOCCHI
Signor Consigliere
MARCHESE PALMIERI
Signor Consigliere
CAVALIERE COTRONCHI

NOn potrebbe, Eccellentissimi Signori, la mente umana mai a cos' alcuna pensare, nè molto meno discorrere, ed inventare, se

 i sen-

i ſenſi eſteriori ; non le ſommini-
ſtraſſero nelle immagini de' corpi,
i materiali. In fatti che combi-
nerebbe ella priva di quelle, o
quale tela di raziocinj teſſer po-
trebbe, e come rinvenire la ve-
rità? Sono certamente i Rettori
delle Città, delle Repubbliche,
e de' Regni non punto diſſimili
dalla mente, che informa, e ani-
ma il noſtro corpo. Di quì è,
che i fedeli rapporti ſul fiſico del-
le Provincie, ſullo ſtato attuale
delle arti, delle ſcienze, della
induſtria, e del Commercio; quel-
li in fine ſulle diviſioni, gare
inteſtine dei Popoli, e loro ca-
gioni occulte, maſſime ſe fatti da
perſone riſchiarate, patriotiche, e
veritiere mettono i Regolatori de-
gl'

gl' Imperi alla portata di conoſcerne appieno li ſconcerti, di rettificarli, e di far agire in conſonanza tutte le ruote della gran macchina civile. O potrebbon eſſi ſenza tai rapporti una miſta contrarietà di tuoni nella colliſione di tanti affetti, e intereſſi così pubblici, come privati accordare fra loro, e produrre l' armonia comune? Sotto a tale punto di veduta, avend' io conſiderato il voſtro riſpettabile corpo, volli divenirne un ſenſo. Impreſi perciò a viaggiare il Contado di Moliſi, e non mancai il di lui languore nella ſua deſcrizione far preſente alla voſtra ſapientiſſima mente: La quale col reſcritto del dì 11. dell' anno, che corre, avendomi fat-

to

to buon cuore a proseguire i viaggi, e a somministrare *altri utili lumi confacenti all' industria, e alla coltivazione*, nell' Aprile mi portai in Capitanata. Soddisfo ora al mio dovere col presentare all' Eccellenze vostre non già un quadro finito della Provincia, ma sì bene un bozzo di quella, ritratto dal suo nudo.

Buon per me, che l' Eccellenze vostre coi loro talenti straordinarj felicemente supplir potranno a qualunque si voglia mia mancanza. Ma non è egli però il mio sbozzo così scarsamente tratteggiato, ch' elleno non potranno di per se vedere, quanto la natura abbia favorito quella Provincia, e quanto sia grande lo sfor-

zo

zo di chi l'abita nel mettere in valore le sue feracissime terre. Che anzi io porto parere, che praticati alcuni pochi regolamenti, in brievissimo tempo, atteso il vostro glorioso zelo, potrà la Capitanata divenire una delle più prospere Provincie del Regno, quali ho anche ardito a un tale, e tanto confesso suggerire. Conosco, e confesso anch'io il mio ardimento. Ma se l'Eccellenze loro rifletteranno per poco a tanti incomodi, pericoli di vita, e dispendj da me sofferti, si avvedranno, ch'essi mi hanno dato un certo dritto a dire quel che ne sento. Sarà dall'Eccellenze vostre l'esaminare, e correggere i miei giudizj se fallaci, e farmi a pruova co-

conoſcere, che la mia debolezza venga da loro amorevolmente accettata. Tanto appunto ſpero da un Corpo tutto inteſo a far rinaſcere l' antica gloria fra noi, e a gratificare chiunque colle ſue opere ci coſpira.

Napoli 6 Ottobre 1790

Dell' Eccellenze Voſtre

Divotiſs., ed umiliſs. ſervid.
Franceſco Ab. Longano

VIAGGIO
PER LA
CAPITANATA.

INTRODUZIONE.

ABbraccia col suo governo la regia Udienza di Lucera due Provincie, il Contado di Molisi, e Capitanata. E' stata la prima già descritta, e colle stampe pubblicata. Siegue la seconda. Nè in questa descrizione procederò altrimenti, ch' io ho in quella proceduto. Verrà quindi la natura del suo terreno, e i di lei

più principali prodotti primieramente esaminata; poi la industria degli Abitatori; e finalmente l' influenza d' ogni suo regolamento. Il tutto adunque sotto i noti articoli di *Descrizione Fisica, Economica*, e *Politica*.

AR-

ARTICOLO I.

DESCRIZIONE FISICA.

§. 1. *Topografia antica.*

Hic ver assiduum, atq. alienis mensibus aestas,
Bis gravidae pecudes... Virg. Georg.

ALla prima questa contrada del regno nell' antichissima antichità fu denominata *Apulia Daunia* per distinguerla dalla *Peucetia*. Al presente l' una è appellata *Piana*, l' altra *Petrosa*. La Daunia era ristretta tra i fiumi Offanto, e Fortore. Essa avea al suo sett. i Popoli Frentani, i quali occupavano tutto quel tratto di terra, che dal fiume Amiterno, oggi Pescara veniva bagnata dai fiumi Sangro, Trigni, e Tiferno. Plinio però nel lib. 3. cap. 2. *Larinates*

trans Tifernum cognominavit Frentanos. Mela nel lib. 2. cap. 4. *Cliterniam, Larinum, et Teanum Oppida Daunis attribuit.* Cesare *de bello civili* lib. 1. cap. 23. scrisse, ch' egli per *fines Marrucinorum, Frentanorum, et Larinatium in Apuliam pervenit.*

La Japigia era tutta quella contrada, la quale dal Frentano arrivava sino ai Calabri, oggidì Terra d'Otranto. La medesima divideasi in Apulia Daunia, in Peucezia, e in Messapia. Onde Polibio nel descrivere il viaggio di Annibale nel lib. 3. cap. 87. ci ha fatto sapere: *Annibal pertransiens, et vastans Praetutianum, Hadrianumque, Agrum etiam Marrucinorum, et Frentanorum, in Japygiam continens iter, Apuliam invasit, quae tribus nominibus distincta est, Dauniorum, Peucetiorum, et Messapiorum. Annibal autem primam impetiit Dauniam.* Al contrario Silio Italico ristrinse la Japigia al solo monte

te Gargano, o sia monte S. Angiolo. Quindi nel lib. 1. v. 50. cantò:

Dum Cannas tumulum Hesperiae, Campumq. cruore
Ausonio mersum sublimis Japygna cernam.

Le più famose Città marittime della Daunia, secondo Mela, Plinio, e Tolomeo, erano *Salapia*, *Sipontum*, *Apenestas*, *Hurium*. Le terrestri erano Lucera, Teano, Cliternia, Virbano, Arpi, Erdonia, Ascoli.

La Città di Salapia, la quale diede il nome all' odierno lago di Salpi; era situata fra la palude, e 'l fiume Ofanto. Livio lib. 24. *Salapiam ut venit Annibal*. E Plinio lib.3. *In qua oppidum Salapia, Hannibalis meretricio amore inclutum*. E *Cic.* perorando a prò della legge agraria, si facea della meraviglia, come voleasi condurre una Colonia Ro-

mana: *In Salapinorum pestilentiae finibus* .

Propinqua al fiume Cervaro, eravi la Città di Siponto. Onde Livio nel lib. 24. *Sipontum item in Agrum, qui Arpinorum fuerat, Coloniam Civium Romanorum, alii Triumviri deduxerunt*. In questa Città a guardia del mare pose Cesare una legione, dopo la fuga di Pompeo da Brindisi. Così Cicerone nella pist. 15. del lib. 9. ad Attico. *Singulas legiones posuit, Brundusii, Tarenti, Siponti*. Manfredonia si trova edificata nelle vicinanze delle sue rovine.

S' ignora il sito dell' antica Città Apenestas. Ma si sa, che la Città chiamata Uria era fabbricata vicina ad un seno di mare così cognominato. Onde Mela: *sinus est continuo Appulo litore incinctus, nomine Urias, modicus spatio, pleraq. asper accessu*. Chi mai sa, se la era edificata nel seno, ch' oggi è attaccato al monte Saraceno?

Lu-

Lucera era collocata nei confini degl' Irpini. Parla Strabone dell'antichissima antichità di questa nobile Città lib. 6. *multa extant Diomedis imperii in ea regione vestigia, uti sunt Luceriae in Minervae templo antiqua donaria*. Quivi furono mandati gli ostaggi dai Romani dati a' Sanniti nelle forche Caudine: Quivi disfatti i Sanniti, e fatti passare sotto del giogo col loro generale Ponzio Telesino. Quivi finalmente si portò Pompeo a far leva di truppe nella guerra contro di Cesare. Dalla quale chiamò Cicerone, ch'era alla guardia di Capova. *Tu, Censeo, Luceriam venias, nusquam eris tutius. Cic. ad att. lib.* 8.

Tiano, che Plinio chiamò, *Teanum Appulum*, era all' Oriente del Frentano miglia forse sedici di quà della foce di detto fiume. Propinguo al ponte di Civitate al presente si ammira qualche suo avanzo.

Di Virbano si ignora non che il si-

 to,

to , la contrada , in la quale trovavasi edificata .

All' Oriente estivo di Lucera era situata la nobilissima Città d' Arpi , altrimenti appellata Argirippa . Virgilio nel lib. 9. Eneide .

Vidimus , o Cives , Diomedis , Argivaq. Castra .
Ille Urbem Argyrippam patriae cognomine gentis ,
Victor Gargani condebat Japigis Agris.

Livio nel memorato lib. 24. scrisse , che quest' unica Città somministrò ai Romani tre mila combattenti , e che Annibale la costrinse a mantenerne cinque mila de' suoi . In essa pernottò Cesare nel portarsi in Brindisi ad inseguire Pompeo : *quo die , Cic. ad att.* lib. 9. ep. 3. : *suspicabamur , aut pridie Brundusium venisse Caesarem . Nam Kal. Arpis manserat .* Livio ne fa menzione nel teftè

testè citato libro in quelle parole. *In Apulia ne hyems quidem quieta inter Romanos; et Annibalem, erat. Luceriae Sempronius Consul, Annibal haud procul Arpis hyemavit.*

La Città di Ardonea memorata da Livio nel lib. 24. più volte citato, credette Cluerio, che la fusse situata propingua al fiume Cervaro. A Q. Fabio, cui circa *Luceriam Provincia erat per eos dies vi capta, stativaq. ad Ardoneas communita.*

L' altra Città fu Gerione, da Polibio, e da Livio ricordata. Il primo nel lib. 5. scrisse, che Annibale circa *Geronium Dauniae hyematurus erat.* E l' altro nel lib. 22. cap. 8. anche ci lasciò scritto: *Ex Pelignis Poenus flexit iter, retroq. Apuliam repetens, Geronium pervenit, urbem metu, quia collapsa ruinis pars moenium erat, a suis desertam.* Alcuni vogliono, che la fusse stata edificata nel sito dell' odierna Dragonara.

Que'

Que' di Casacalenda, e Bonifero la vogliono ne' loro Territorj, perchè essi hanno dei luoghi così denominati. Ma secondo Cluerio, essa era otto miglia distante dal Fortore.

Eravi finalmente la Città d' Ascoli, che i Latini la chiamarono *Asculum Apulum* per distinguerla dall' altra nel Piceno, oggi Marca d' Ancona. Floro nel lib. 1. cap. 18. così scrisse. *In Apulia deinde apud Asculum dimicatum est, Curio, Fabricioq. Consulibus.*

In quanto ai monti, gli antichi scrittori non fanno menzione, salvochè del monte Gargano, al presente detto di S. Angelo. Egli è questo un promontorio, che secondo Strabone entra nel mare sino a 300. stadj, cioè miglia 37.½ Il perchè Lucano lib. 5. cantò:

Appulus Hadriacas exit Garganus in undas:

Era

Era nell' età di Orazio nel modo stesso boscoso, come è oggi. Così nel lib. 2. delle sue epist.

. . . . *Garganum mugire putes nemus.*

Per ultimo presso gli antichi scrittori si trovano memorati nella Daunia tre fiumi, ed altrettanti laghi. I fiumi erano l' Aufido, il Cervaro, e il Frentano. Erano i laghi il pantano, quello di Varàno, e la palude di Salpi. Ad uno ad uno.

L' Aufido, al presente Ofanto, nasce ne' monti della Basilicata, e si và a gittare nell' Adriatico propinguo a Barletta tre miglia. Ne parla Orazio nel lib. 4. delle sue ode.

Sic tauri formis oritur Aufidus
Qui regna Dauni praefuit Appuli.

L' altro è il Cervaro notato da Plinio

nio nel lib. 3. *amnis cerbalus Dauniorum finis*. Egli nasce negl' Irpini, e si incanala nel fiume Candelaro.

Il terzo è l' odierno Fortore, detto Frentano dagli antichi. Nasce il medesimo a mezzo giorno della terra di Roseto in faccia a Montefalcone, corre alla prima a settentrione, indi si volge ad Oriente, e và a scaricarsi nell' Adriatico a mezzo giorno di Campomarino.

Rispetto ai laghi son essi tutti tre propingui al mare. Il pantano, oggi detto lago di Lesina è ad Occidente di monte S. Angelo: quello di Varano è a Settentrione: La palude di Salpi a mezzo giorno.

Dalle poche cose fin quì notate, chiaramente raccogliesi, che gli antichissimi Dauni aveano a' loro settentrione i Frentani, all' occidente i Sanniti, e gli Irpini, a mezzodì i Lucani. Il perchè Orazio era dubbioso, se i suoi Venosini si dovessero riputare Pugliesi,

o Lucani . Onde scrisse .

Sequor hunc, Lucanus, an Appulus anceps,
Nam Venusinus arat finem sub utrumq. Colonus.

Il che bastimi, rispetto all' antica denominazione, Citta, monti, fiumi, e laghi di questa provincia. Ora alla sua denominazione attuale.

§. 2. *Topografia moderna.*

CAduto l' imperio occidentale per la disfatta di Ottone II. Imperatore, rimase la Puglia agli Imperatori d' oriente sottoposta, i quali la governarono per mezzo de' loro Governatori, prima col titolo di Straticò, e poi di Catapano, o sia Capitano con potestà assoluta, e illimitata. Da ciò

ciò nacque, l' odierna denominazione di questa provincia. E' da notare in primo luogo, che questa provincia unita colla Peucezia, e Messapia fu appellata Italia. Onde leggesi *Catapaneus Italiae*. Fo altresì notare, come sotto dei Re Normanni, Svevi, Angioini, ed Aragonesi sino a Ferdinando I d' Aragona, ebbe la nostra Puglia il nome di regno. Si chiamaron essi Re di Sicilia, e di Puglia. Notisi finalmente, che l'odierna Capitanata, non abbraccia solo l'antica Daunia, ma si stende ben anco verso settentrione sino al fiume Trigni, e a ponente piglia parte dell' antico Sannio, e degli Irpini. Sicchè da mezzodì a settentrione si stende dall'Ofanto al Trigni nel confine dell' Apruzzo Citra. Confina col Contado di Molisi da monte la Teglia a S.Croce di Morcone, e da questa a Montanaro col Principato ultra.

In fine ha la nostra provincia dall' Ofan-

Ofanto al Trigni 62. miglia di lunghezza. La sua latitudine massima da Cercemaggiore a Viesti punta estrema del Gargano giunge a miglia 69. La Media da Candela al mare ne conta 35. La menoma dal territorio di Montenegro all' Adriatico 23. Ora il termine medio tra 23. a 35. è 29. Tra 29. a 69. il termine comune è 40. multiplicandosi adunque il numero 40. ch' esprime la latitudine, e 62. la longitudine, si trova, che la provincia di Capitanata contiene 2480 miglia. Ma ciascnno miglio comprende 1111. moggia napoletane d'un lato di 30. passi quadrati. Ne siegue che tutta la superficie di tal provincia contiene 2. milioni, 753. mila, 280. moggia, cioè un milione, 376. mila, 640. versure, e Carra 68 mila 832.

Questa provincia verso quella parte, colla quale si unisce col contado di Molisi, è anch' essa ripiena di grandi, e piccioli colli; di grandi e piccio-

le

le valli, e pianure in modo, che dappertutto quasichè sempre si sale, e scendesi. In una parola si ammira, che le tante convulsioni di tremuoto, le quali ha sofferto il Contado, sonosi in essa anche propagate. In fatti, qualunque entra in Capitanata per la sua parte occidentale non dee far altro, che di continuo salire, e calare. Da Santa Croce di Morcone volendosi uno portare in Castelpagano; alla prima gli conviene salire per miglia. Indi dopo qualche miglio di piano dee calare anco per miglia, e nuovamente risalire. Da Castelpangano a Baselice prima si sale, indi scendesi, poi di nuovo si sale, e di nuovo per il bosco della Badia di Decorata sino al torrente Cervaro si cala. Si torna a salire per vedere Baselice. Da questa Terra si cala sino al fiume Fortore. Dalla valle a S. Bartolomeo in Galdo si sale. E volendo dalla Città di S. Bartolomeo portar-

tarti in Lucera, dei salire sino alla montagna di Roseto. Da questa prima si scende, indi si va in piano per tutta la strada del Feudo di Tertiveri, dal quale altra volta si cala per giugnere nel gran piano di Lucera, e di Puglia.

Non meno di tanto hassi a fare, qualora dal piano di Sepino vogliasi uno condurre per Cercemaggiore nella Puglia. Perocchè per più miglia si sale, poi scendesi sempre sino al Fortore per vedere Gildone Jelsi, la Riccia, Gambatesa, Moncilione, Pietracatella, Casacalenda, S. Elia. Dal Fortore si sale per condursi in Vulturara, Castelvetre, S. Marco la Catola. Di qui nuovamente si scende. Questo stesso hassi a fare, volendosi calare nella Puglia tanto per la via di Colletorto, e Larino, e S. Croce di Magliano, quanto per la strada della Palalata, Tavenna, Montenegro, e Montefalcione.

Questa medesima ineguaglianza di

terreno incontrasi per la parte di Principato ultra. Dalla piana di Benevento si sale sempre per condursi uno in Fojano, nel Colle, in Circello. Di quivi ora deve salire, ed ora calare più volte per condursi nella valle di Roseto, in Faito, in Cella, in Biccari; in Troja Ursara, Bovino, Ascoli, Cerignola. In brieve per la sola strada del Trigni, e dell'Ofanto entrasi in piano.

Dopo tale rapidissimo corso di monti e valli; di colli, collinette, e pianure si presenta all'occhio dello spettatore una quasichè immensità d'orizzonte, tutto piano, limitato all'oriente dal monte S. Angelo, e ad occidente da una Catena di parti collinose non mai, o per poco interrotta. L'uno di continuo lo difende, e munisce contro gli impetuosi assalti del mare. 'E bagnata dall'altra co' suoi torrenti, e fiumi. Il Matese colle sue nevi da estivi calori riarso lo ristora, e la Maiella lo ri-

ripurga infetto da esalazioni pestilenziali, e lo immolla colla abbondanza delle pioggie. In fine è accalorato nel più crudo inverno dallo scirocco, che dalla parte della Lucania lo venta.

§. 3. *Riflessione prima*.

Dalle poche cose fin qui accennate più tosto, che esposte, primieramente ne raccolgo, che tanto la parte collinosa all'occidente e la montuosa all'oriente quanto l'istesso piano hanno dovuto soffrire grandissime convulsioni nelle tante catastrofe della terra. L'une per i tremuoti, l'altro per le inondazioni del mare. Vedesi la medesima come sconvolta nelle tante fenditure di terra, di monti, di sassi. Il piano stesso mirasi come spianato, e compresso dalla gravità, e corso delle acque marine, di cui inzuppato ne

 ritie-

ritiene ancora i sali, gli olj, il bitume, le piante, gli animali. Altrimenti, chi potria ardire di spiegare le tante mutazioni? chi la petrificazione di tante conchiglie alla profondità di venti palmi nel territorio di Sansevero, e a fior di terra in quello di Serra Capriola, ed altrove senza cotai allagamenti? Che! non ho veduto io stesso sulla vetta del monte S. Felice di quà da Tavenna lontano dalla marina di Termoli forse 20. miglia ripiena di tali petrificazioni? altrettanto ammirasi nelle vicinanze della Città d'Ariano, non ostante tanta distanza dal medesimo, e così superiore al livello del mare. O hanno forfe i cavalloni del mare potuto sormontare i monti, senza punto premere le pianure, e le valli? Egli e' il vero, che il monte S. Angelo quasichè argina il mare. Ma egli è altresì vero, che l'Adriatico ha potuto entrare nel gran piano di Puglia, o per la via di Campomarino, o

di

di Salpi. Chi mai non riconosce in tale palude l'avanzo di tale allagamento, la cui epoca perdesi nell' abisso del tempo? Donde in fine la tanta salsedine nelle acque, e nelle terre, e quelle tante pietre ordinate a volta per la strada dell' antica Città di Siponto? che se tali congetture non sono valevoli a far giudicare, che la vasta pianura di Puglia sia stata una volta letto di mare, lascio volentieri, che altri altrimenti distrighino questo punto

§. 4. *Riflessione seconda*.

DAlle cose già dette secondariamente anche ne deduco, che attesa la tanta ineguaglianza delle contrade, la natura delle loro terre ha all'indefinito dovuto variare. Ora riducendosi tutto il territorio della provincia in monti, piano, e colli, di essi altri sono volti ad o-

riente, e altri no; chi guarda mezzo giorno, e chi settentrione; in oltre ci sono delle contrade ventate chi da borea, chi da scirocco, e chi da altri venti. Ci s' incontrano dei luoghi umidi, o secchi; caldi o freddi; soleggiati od ombrati, Sassosi, secchi, acquosi, argillosi. In fine chi ha sabbia, chi marga, chi bitume, chi zolfo, chi nitro, chi sali.

Nè questo è tutto si trovano dei luoghi vallosi, Alpestri, Cretosi, Lamosi, Arenosi. Altre terre in fine sono ripiene di succhi nutritizj, ed altre ne sono al tutto spogliate. Aggiugnesi all' anzidetto, che rari sono i terreni semplici, ma generalmente sono tutti composti d' ogni principio elementale. Non si potendo adunque dare un palmo di terra a capello conforme ad un' altra, tanto nella superficie, che nella profondità, niuno dee da me pretendere, che nel qua-

qualificare la natura dei terreni : io dia un ragguaglio esatto d' ogni sua contrada . Gli anni non sarebbero stati sufficienti . Aggiugnesi , che un dettaglio cotanto minuto non può entrare nel mio vasto piano della descrizione del regno colle sue cagioni spopolatrici tanto Fisiche, ed Economiche, quanto Politiche, co' mezzi , onde si possa, quando che sia, ripopolare .

Ora potendosi l' intiero territorio di Capitanata ridurre sotto tre articoli *monti* , *piano* , *e colli* , non mi riesce punto difficile di presentare al Lettore un saggio della differenza delle terre . In generale ciascuna delle tre contrade comprende terra cretosa , e forte varia nel colore , nella tenacità , nel sapore , e nell' odore . La medesima si ammira di color bianchiccio , e dislavato . In alcune contrade comparisce gialla , in altre nera , o rossa , ed in altre a guisa di cenere polverosa . La

 ter-

terra più comune però è quella del primo genere .

La seconda differenza è nella tenacità , o sia forza di coerenza , la quale è grande tanto ne' luoghi Alpestri , che piani , e vallosi , e nelle discese . Di tal fatta è il territorio di Fojano , di Castelpagano, di Baselice , di S.Bartolomeo in Galdo , di Circello , Colle , Roseto , Cella , Faito , Cercemmaggiore , Gildone , Jelsi , Riccia , Gambatesa , Pietracatella , Casacalenda, S. Elia , Bonifero , Macchia , Colletorto , Celenza , Carlantino , Montorio , Larino . Nel piano di tutta la Puglia ha quasichè la natura di ferro. Essa è consistente , bianchiccia , pesante , e ripiena di nitro , di zolfo , di bitume , di sali . Nelle falde di monte S. Angelo non ci è tenacità , ma la terra della salita è sassosa , polverosa , e sterile . Nel piano della montagna è sassosa , ma buona . Nelle valli eccellente , massime

me esposte a mezzogiorno. In fine nella lunga, e tortuosa valle di S. Marco in Lamis il terreno è ottimo. La differenza ha luogo solamente in questo, che i terreni esposti a mezzogiorno sono migliori, di quelli che sono volti a Settentrione, o all' Occidente. Uscito nel piano in faccia a S.Severo il terreno migliora, e sempre più migliora in S.Paolo, Torremaggiore, Apricena, Lesina, Lucera, Foggia, Cerignola, Ascoli, Candela. A misura, che si sale per la via di Serra Capriola, Loritello, Larino, S. Croce di Magliano deteriora.

A dir vero il piano di Puglia non presenta all'occhio in tutta la sua estensione, se non che poca differenza. I soli di lui estremi partecipano della qualità, ed affezioni dei luoghi vicini. Ond' è, che in Monte negro, ed in Termoli a Settentione; Candela, Bovino, Biccari, Panno, Ursara a mezzodì si risentono della influenza de' loro

ro confini montagnosi , o collinosi .

Oltre alle due predette varietà, ci si nota ben anche una differenza notabile nel sapore , e odore delle terre . Venendo ogni terra come insuppata da una infinità di succhi nutritivi , ed elementari , ne dee seguire, che la loro maggiore , o minore qualità si fa subito sentire ai sensi di chi la saggia . Le valli ne sono più d' ogni altro imbevute per lo scolo perpetuo , che ivi cagionano le Colline, e i monti. I luoghi piani , ne fanno sentir poco, e gli alpestri , e montuosi , quasichè niente come spremuti de' loro succhi , e forze vitali .

Dal dettaglio precedente in terzo luogo , ne siegue , come data la coltura de' campi in ogni sua parte uguale , il quantitativo , e qualità de' prodotti dee essere in ragione della diversità delle contrade , e delle terre . In effetto ne' territorj di Cercemaggiore , Riccia , Gam-

Gambatesa , Gildone , Castelpagano , Baselice , Roseto , Colle , Fojano ec. si può francamente fissare la ricolta tra 4. a 6. In Casacalenda , Bonifero , Celenza , Carlantino , Macchia , Moncilione , Colletorto ec. da 5. a 8. nel territorio di Larino , di Serra Capriola , Loritello , Ururi , Cheuti , Alberone , Biccari , Troja , Bovino da 7. a 10. In fine da Cerignola , ed Ascoli sino a Termoli in tutto il Piano di Foggia , Lucera , Sansevero , Torremaggiore , S. Paolo , Apricena , Campomarino , S. Martino , Portocannone da 8. a 12. Rispetto al Monte S. Angelo non è ugualmente dappertutto produttivo . Perocchè la sua parte Meridionale non abbonda , che di pietre , le quali facilmente si lavorano . Son esse bianchissime , e trasparenti a modo di talco . Il piano ha buoni terreni , ma le valli l' hanno assai meglio . Dalchè conoscesi , che i termini estremi delle an-

annuali raccolte della nostra Provincia, sono 4., e 12. sicchè il loro termine comune, ed invariato è il numero 8. Basterebbe adunque ad un calcolatore sapere il quantitativo della semina per poterne colla maggiore probabilità determinare la raccolta del prodotto in grano, posciachè quella del Grano d' India, Fave, Orzo, e Legumi è meno sottoposta a precisione di calcolo.

Abbiamo finora fatto notare, primieramente che la ineguaglianza delle contrade porta seco quella delle terre più, o meno fertili, e questa differenza produce l' altra delle raccolte. In secondo luogo, dalla stessa ineguaglianza delle contrade ne deriva la varietà delle derrate, le quali sieguono la ragione della parte Collinosa, Montuosa, e piana. Ora le parti collinose, colla quale voce io intendo tutto il contorno Occidentale della piana da Montenegro a Settentrione, e Candela a mezzogiorno, com-

compreso nei confini, del Contado di Molisi, e di Principato Ultra sono abbondevoli non che di Grano, Grano d' India, Fave, Orzo, e Legumi, ma di Frutta d' ogni spezie. Hanno esse Fichi, Pere, Mela, Castagni, Noci, Cerase, Vigneti, Verdure. Hanno in oltre Boschi copiosi di Quercie, di Cerri, di Faggi, di Spini, di Rovi, di Boscaglie da pascolarci bestiame grosso, e minuto.

Non è però così condizionata la gran parte piana. Senza dubbio in tempo di primavera essa ti presenta il più bel quadro campestre, che mai si possa imaginare nè suoi lunghi tratti di Campi di Grano, di Fave, d' Orzo, d' Avena, e di Legumi, e questi si ammirano come rotti da poche Vigne in qualche maniera alberate di Piante di Fichi, di Cerase, di Mandorle, Persiche, Pere, e Pruni. In essa quasi tutto è Grano. Ma dopo la sua mietitura compa-

parisce il vasto Piano , non più ridente come di primavera, ma sì bene come un ossame d' Animale dalla violenza del fuoco consumato. Il terreno dappertutto riarso, ed assetato ti apre le sue vaste fauci in tante sue frequentissime fenditure. V'ha nondimeno in questa parte del regno una pianta singolare, ch' è quella de' chiapperi, il cui frutto ben preparato forma un ramo d' industria nell' unica Città di Foggia. Del resto in essa tutto è Grano, Orzo, Avena, Fave, Legumi, Carne, Cascio, Latte, Ricotte; Chiapperi, Lane, Pelli, Cuoja, Giovenchi, Vassette, Polledri, Cavalli, Buoi, e Giumente.

Per ultimo la parte Montagnosa è ristretta in Monte S. Angelo. Nella sua parte Meridionale tutta sassosa a malappena produce qualche poco d' erba bassa, ed esile. Le altre due parti sono feracissime in Grano, Fave, Legumi, Vigneti, Frutteti, Oliveti. Ha in oltre bo-

boschi di Quercie, di Cerri, di Castagne, d' Orni, di Nespole. Di quì è, che oltre le derrate anzidette, in copia grande anche ci si raccoglie Vino, Ghiande, Oglio, Fichi, Pere, Mela, Cerase, Manna; Pece, Pegola, Resina, Castagne, e Moscato di buonissimo gusto. Dettagliata così la natura dei terreni della nostra Provincia, la loro fertilità, e prodotti, proseguiamo a far notare il resto della medesima, acciochè si osservi il divario, che passa tra l' antica, e la sua Topografia attuale.

Ancorchè presso gli Antichi Scrittori non si ritrovasse fatta menzione, se non che di tre fiumi, e d' altrettanti laghi, ciò non ostante e quelli, e questi sono oggi in numero maggiore, e la mutazione è nell' istessa antichissima Daunia ristretta tra l' Ofanto, e il Fortore.

Perocchè tra il Cervaro ci è la Carapella propinqua all' Ofanto, e il Cande-

delaro vicino al Fortore. I Laghi non sono più tre, ma sonovi uniti quello di S. Giovanni Rotondo sul piano di Monte S.Angelo, e altri due accosto agli avanzi dell'Antica Città di Siponto. Parliamo adunque d' ogni Lago, e d' ogni Fiume, che la presente Provincia comprende, giacchè la medesima non è più ristretta nella Daunia, ma la si distende dall'Ofanto al Trigni verso la parte Settentrionale, ed all' Occidente vien ampliata di tutta la parte Collinosa, la quale anticamente appartenea ai Sanniti, e agli Irpini. E' chiaro adunque che a mezzodì ritiene l' antico limite nell' Ofanto, ma che nè tempi a noi vicini gli è stata aggiunta oltre la parte già detta Collinosa; anche porzione dei Frentani dal Fortore al Fiume Trigni.

Alla prima il Trigni stato descritto nella Provincia del Contado di Molisi, non occorre ripeterlo. Dico solo, che esso entra in Capitanata a Setsentrione

di

di Montenegro. Giunto in faccia al regio tratturo, il quale viene dalla via della Città del Vasto si gitta verso mezzodì, ed indi altra volta ad Oriente corre ad entrare nell'Adriatico a Settentrione della Città di Termoli.

A mezzogiorno della Terra di Portocannone si và a gittare nel mare il Torrente Saccione, il quale nasce sotto la Terra di Montelongo, scorre nelle vicinanza di Ururi, e di S. Martino.

L' altro Fiume è il Biferno, il cui corso è stato già accennato nella Descrizione testè memorata. Il medesimo entra nella Capitanata a Settentrione dell' antica Città di Larino. Passa quindi a mezzodì di Guglionesi, poi a Settentrione di Portocannone in faccia a Campomarino porta a scaricarsi nel mare.

L' altro Fiume è il Fortore, cioè l' antico Frentano, il quale diede la denominazione a tai Popoli. Principia questo a mezzogiorno della Terra di Ro-

seto, e ad Oriente di Montefalcone. Esce in una gran Valle, e per lungo tratto corre da mezzogiorno a Settentrione prima tra il Territorio di S. Bartolomeo in Galdo all' Oriente, e di Baselice all' Occidente. Gli si unisce in faccia a Castelvetere un picciolo Torrente chiamato *Cervaro*, il quale comincia dal Bosco Mazzocco sotto la Badia, detta Decorata. Indi all' Oriente di Pietracatella vien ingrossato maggiormente colle acque del Torrente detto la Rendina, il quale viene formato dal Torrente Tappino, e dalle acque del torrente di Gildone. Al di sotto della terra di Macchia gli si aggiunge il Cigno, il quale nasce dalle falde della Terra di Morrone. Passa quindi sotto Colletorto, e propinguo alla Terra di S. Paolo gli vengono aggiunte le acque delli Schiavi, di S. Croce di Magliano, e della Serracapriola, e correndo a mezzogiorno di Chieuti, e di Castello a Mare cor-

corre a perdersi nel Mare a Settentrione della Città, e Lago di Lesina.

Il Fiume Candelaro, che vassi a gittare nell'Adriatico a mezzogiorno delle rovine della Città di Siponto è un risultato di molti rami di Torrenti. Uno comincia dalle Montagne della Città di Bovino, e poi s' ingrossa con quelle, che calano dalla Città di Troja, e di Biccari, le quali compongono il Cervaro, nome, che anche oggidì ritiene. L' altro ramo principia a mezzodì di Vulturino. Il terzo ramo ha origine da Casalnuovo, e sotto Rignano, corre ad unirsi col Candelaro, il quale nasce da Monte S. Angelo. Tali acque si trovano tutte riunite prima di passare sotto il Ponte di Candelaro donde poi corre al Mare tra due laghi.

Oltre ai tanti memorati Fiumi, e Torrenti, evvi eziandìo la *Carapella*, Torrente il quale è formato da tre altri. Nasce il primo nel territorio di Ascoli.

 L'al-

L'altro da quello di S. Agata. Il terzo sotto Bovino. I medesimi riuniti in un solo propinquo a Castelluccio delli Sauri, corre a scaricarsi nel Mare col nome di Rigoli tra le Paludi di Salpi, e il Fiume Candelaro.

In quanto ai Laghi di questa Provincia, presso gli Antichi non si trovano ricordati, salvo che il Pantano, quello di Varano, e le Paludi di Salpi. Sono i due primi situati a Settentrione, ed il terzo a mezzogiorno della medesima. Ma di presente, se ne contano altrittanti. Uno è sul Piano di Monte S. Angelo. Gli altri due sono nelle vicinanze di Manfredonia propinqui al fiume Candelaro. Diamone una idea ancorchè grossolana.

Sulla prima il Lago di Lesina, il quale ha preso il nome dalla Città di tal nome, si stende da Occidente all'Oriente sino a miglia 18. La sua latitudine media è di due miglia. Sicchè l' intiera estensio-

sione giunge a miglia 36. Ritrovasi collocato sotto le Falde del Monte di Cagnano. Tra le molte spezie di pesce ha capitoni singolari. Il medesimo comunica col Mare.

L' altro Lago è quello di Varano situato all' Occidente d' Ischitella. La sua figura ridotta alla regolarità si approssima molto ad un paralellogrammo. Anche questo Lago ha la sua foce in Mare, ed è produttivo di que' stessi pesci, i quali si pescano nel Lesina.

Il terzo Lago è quello di Salpi. Ritiene ancor oggi il nome dell' antica Città nelle sue vicinanze distrutta. Questo Lago, o Paludi lungamente si stendono da Settentrione a mezzogiorno. Non mi è noto, nè la sua estensione, nè quai pesci produce.

I nuovi Laghi, sono, quello di S. Giov. Rotondo sopra il Piano di Monte S. Angelo, ed altri due prossimi alla foce del Fiume Candelaro. Il primo

piglia tal nome dalla Terra ivi vicina. Si trova il medesimo situato in una pianura di figura ellittica tra la Terra di Monte S. Angelo, e l'altra di S. Giovanni. Al suo Settentrione hà Montagne superiori. All'occhio sembra d'avere circa tre miglia di estensione. Non ci si pescano in tal Lago altri pesci, che le sole Tinche.

I due rimanenti sono collocati lateralmente alla foce del Fiume Candelaro a mezzogiorno anch'essi di Monte S. Angelo nelle vicinanze della Città di Manfredonia, i cui Abitatori si risentono della loro malefica influenza. Il Lago situato a mezzodì è più esteso dell' altro. Comparisce di figura conica, la base si mira volta a Settentrione, ed il vertice a mezzogiorno. Quello collocacato a Settentrione comparisce di figura irregolare, se ne vede un quarto da Monte S. Angelo a costo alla Palude di Salpi. Non mancano in detta Provincia al-

altri Laghi, ed altre Lagune, i quali non devon aver luogo, se non che nei dettagli minuti.

Dalla nostra descrizione Topografica facilmente si comprende quale, e quanta forza abbiano in detta Provincia alcuni venti. Ricordo al Lettore, che 'l gran Piano è come arginato all' Oriente dalla catena di Monte S. Angelo, e all' Occidente da gran Colli successivi da Montenegro a quello di Bovino per tutto il confine di Contado di Molisi, e di Principato. Ancorchè a Settentrione siavi la majella, e a mezzogiorno i monti della Basilicata, nondimeno s'incanalano nel gran Piano e lo scirocco dal mezzodì, e la borea da Settentrione con tale impetuosità, e furia, che massime il soffio boreale non si distingue punto da quello, che sentesi nel piano ellittico di cinque miglia in Apruzzo. Di quì deriva nell'inverno quella intensità di freddo, che consuma ed Uomini, e Bestiami. E

 di

di quì nasce, quella noja micidiale, che ne' tempi estivi negli animi indeboliti lo scirocco produce.

In fine la configurazione di Capitanata è irregolare. Posciachè dal mezzo del piano comincia il Promontorio di monte S. Angelo, il quale entra dentro Mare per stadj 300., e la sua punta Orientale co' piccoli seni rotondeggia. Se da Montenegro al Mare si tirasse una corda, si troverebbe di 20. miglia: da Cercemaggiore di 49., e da Candela 35., e tirandosi da altri luoghi laterali ai già detti, si troverebbe la loro distanza dal mare ora accresciuta, ed ora minorata.

Dopo aver fatto notare le diverse denominazioni di questa Provincia, le sue Città, Monti, Laghi, e Fiumi tanto antichi, che recenti; ed esposta la ineguaglianza delle contrade, la natura delle Terre, la loro fertilità, e prodotti, e quale forza ci abbiano alcuni venti,

re-

resterebbemi a compimento della nostra brievissima Analisi dire qualche cosa intorno alle qualità così fisiche, come morali di tanti di lei abitatori. Senza dubbio un tale esame sarebbe degno della specolazione d' un uomo curioso. Ciò non ostante, io non intendo con un viaggio di giorni azzardare il mio giudizio. Che altro mai posso dire, se non che aver veduto uomini, e femine di giusta misura, di bell' aspetto, di aria nobile, gioviali, benevoli, ed umani?

Oggidì non si scrive libro, i cui Autori non caratterizzano una nazione, non dico d' un milione, ma di otto quanti ne contiene la Spagna; di 15. l'Italia, di 25., che ne comprende la Francia. Che! Giungono a darci il carattere del Chinese, il cui Imperio dicesi, che passi 120. milioni. Di grazia che altro mai è il carattere nazionale, che una idea composta, la quale risulta dall' unione di tante idee semplici, quanti appunto,

sono

sono gli stessi individui, i quali compongono lo stato? Non hanno forse l' Italia, la Francia, e la Spagna diverse contrade, l' una dall' altra distinta? Non sono forse i loro componenti diversi ne' mestieri, nelle tendenze, nella forza degli affetti? O non variano essi in ragione de' loro interessi, e ne' tanti piani di pubblica, e di privata educazione? O bastasse in fine la pratica di poche persone a formare con esattezza il carattere d'una nazione composta di milioni? Nell' Italia stessa quale divario non passa tra il Romano, ed il Firentino; tra costoro, e i Napoletani, e tra questi e i Lombardi? Ora risultando il carattere del Pugliese dall'idea, che nascerebbe da ottanta in novanta popolazioni, e ciascuna di loro composta di migliaja d' individui differentissimi di siti, d'interessi, di mestieri, di temperamenti, e d'abiti contratti, non è possibile il poterne trovare un termine co-

comune. A questo aggiugnesi la confluenza di tanti esteri, i quali da secoli, e per molti mesi dell'anno fanno quivi dimora. Lascio adunque che altri pensino su questo punto, mentre a me è bastato averne fatto conoscere la difficoltà nel voler ritrarre il carattere d' una Provincia dal suo originale, e come copiarlo dal suo nudo.

Prima, ch'io intralasci il presente esame, che ho come fondamentale, e sostratto degli altri due, mi giova distrigare le seguenti quattro cose. 1. Donde tanto calore estivo nella Puglia. 2. Donde in essa tanta morbosità: 3. Da che nasce la sua spopolazione: 4. Donde finalmente la mancanza totale delle piante grandi. Il tutto colla consueta brevità.

1. *Donde tanto calore estivo.*

1. I venti Occidentali sono ivi impotenti, perchè da' Monti, e Colli ritardati. 2. Il vento Orientale viene im-

Pe-

pedito dal Gargano. 3. Il riverbero dei raggi solari da Monti, e Colli opposti. 4. Il suolo del piano è bassissimo. E questo percosso dal sole, ripercuote il calore in modo, ch' egli diventi a guisa di ferro arrovventato. Tali sono le più principali cagioni di quell'estuante calore, il quale fende le campagne, rende gli uomini stupidi, le femine baccanti, i bestiami arrabbiati.

2. *Donde tanta morbosità micidiale.*

1. Le innumerevoli immondezze di tanti Animali. 2. I cadaveri d'ogni spezie di bestie. 3. I tanti, e ampj Pantani: 4. Le acque stagnanti in tanti torrenti. 5. Le Lagune. 6. Una infinità d'ogni spezie d'insetti. 7. L'aria all'estremo rarefatta di giorno per lo caldo. 8. L'umido del Mare portato da venti orientali ingrossato di notte, gravita sulla vasta pianura. 9. Le sporchezze de'luoghi abitati per tal modo alterano in male, e avvelenano l'atmosfera,

che

che massime i Contadini non ispirano,che veleno. Di quì derivano i morbi acuti, i letarghi, le straggi. Di quì nasce, che sì vasta pianura si trova da secoli, come insuppata di sangue di tanti mietitori, e d'innumerevoli custodi d'ogni genere di Bestiame.

3. *Da che nasce tanta spopolazione.*

Cicerone scrivendo al suo amico Attico, gli dà avviso, che Pompeo erasi portato prima nella Città di Larino, e poi in quella di Lucera a far leva di di truppe, e gli soggiunse: *Apulia delecta est inanissima pars Italiae.* Quivi la voce *inanissima*, o esprime la parte d'Italia la meno guerriera, o la più spopolata d'ogni altra. Dalle altre lettere di Cicerone, sembra veramente, ch' egli abbia presa tale contrada per la meno guerriera, giacchè commenda Cesare, perchè erasi portato nei Marsi, ne' Marrucini, Frentani, e Sanniti. Ma che la Puglia sia stata, ed è spopola-

ta,

ta, non ci bisogna l' autorità d' un tant' uomo. Perchè non ostante, che la estensione di Capitanata fusse maggiore del doppio di quella del Contado di Molisi, pure questa non eccede quella, se non che di 30. mila individui. Posti i dati seguenti, la spopolazionc è inerente al suo clima. 1. Caldo eccessivo d' està. 2. Massimo freddo d' inverno. 3. Mancanza di arbori per brusciare, e per ripararsi nell' ombre d' estate. 4. Scarsezza d' acqua, e questa putrida, e limacciosa. 5. Umido marittimo di notte micidiale. 6. Aria pestilenziale per tante esalazioni perniziose 7. Privazione di ristoro ne' frutti 8. Mancanza di proprietà di Terrenì 9. Industria ridotta all' unica Agraria, e pastoıale. 10. Vaste semine in mano di pochi. Nè le medesime si possono intraprendere da ognuno, perchè ci si richiede un grosso capitale. Ma a che più parole? Come puossi popolare una contrada man-

mancante d'acque, di fuoco, e l'aria stessa è malefica, e micidiale? Dalle riflessioni preallegate, chiaramente si rileva, che questa contrada riceve tutto il suo spirito, e forza vitale dall' afflusso di tanti pastori di tante contrade. Da ciò ne deduco, che 'l barometro della popolazione di Puglia è riposto nella sola pastorale. Laonde a misura, che la prima cresce, o decresce, la seconda aumentasi, o minora. La pastorale è dessa, che mette in fermento lo spirito Pugliese, rianima le sue campagne, e tiene in una perpetua azione ciascun ordine di persone. La pastorale è dessa, che sprigiona le forze di tutti, e mette in valore terreni, piante, ed animali. Ella in somma è dessa, che c' introduce, e moltiplica la circolazione di segni, rende il cielo ridente, e s'interessa a formare la Puglia più ricca, più attiva, e più popolata e d' uomini, e di bestiami.

4. *Ma donde in fine la sua totale privazione di piante grandi?*

Questa totale privazione d'arbori, si può ripetere dal clima, o da un vecchio pregiudizio da secoli radicato negli animi Pugliesi, o da una negligenza estrema de' suoi Abitatori? Deriva forse dalla pastorale, che tutto sbarbica, e calpesta, col suo bestiame grosso, e minuto?

AR-

ARTICOLO II.

DESCRIZIONE ECONOMICA.

Quid aegroto medicus, si causas ignoret affectionum corporis humani?

NEl presentare il gran quadro economico di questa Provincia, descriverò prima lo Stato attuale delle più principali Città, Terre, e Villaggi con tener dietro prima la parte montagnosa, indi la piana, e poi la collinosa. Discorrerò quindi in generale lo stato della Agricoltura, della pastorale, e del commercio esteriore.

§. 1. *Parte montuosa, in cui vengono descritte le Città, e Terre collocate nel promontorio di Monte S. Angelo.*

La Città di Viesti.

E'collocata nella estrema punta orientale del Gargano. Al suo ponente tiene Vico, e negli altri lati è circondato dall' Adriatico. Ha Vigneti, Uliveti, e Frutteti. Abbonda in oltre di Manna, Pece, e Pegola. Dall' incendio del Bosco d' Orno l' Agricoltura si è accresciuta. Non ci mancano le arti di comodo. Il suo Territorio si stende a 400. carra circa.

Peschici.

Questa terra in quanto alla natura del terreno, numero, e qualità d'arti, è condizionata al modo stesso delle sue terre confinanti.

Rodi.

Città situata alla falde settentrionali, di

di monte S. Angelo nel littorale dell'Adriatico. Tiene essa al suo occidente il Lago di Varano. Confina col Territorio d'Ischitella al mezzodì, e con quello di Vico, e di Peschici all'oriente. Li abitatori di quest'amenissima Città, per mancanza di terreno non hanno altra coltura, se non che quella degli Uliveti, Vigneti, Agrumi d'ogni spezie, e delle scioscelle. Il loro Territorio non sorpassa 1000. tomoli. La pesca del mare, e il trasporto delle loro ristrettissime derrate, somministrano tutto ciò, che loro manca. Oltre alle arti necessarie, mancavi ogni altro genere d'industria.

Ischitella.

Tiene la Terra d'Ischitella al suo mezzodì Carpino, col di cui Territorio confina. Ha Vico all'oriente, e la Città di Rodi al suo settentrione. Ed a ponente tiene il Lago di Varano. Quivi erano quasichè boschi

immensi di Querce, di Faggi, di Cerri, d'Orni, Zappini, Lentischi, Faggi, ed Uliveti. Ma per le furiose, e popolari cesinazioni fatte dopo l'anno 64., oggi manca agli abitanti il legname infino per brusciare. Ma nella medesima ragione, che sono mancati i boschi, la loro agraria si trova estesa massimamente, perchè il Territorio passa 15. mila tomoli. Non ci si conosce altra industria, che una stesissima Agricoltura, e una pastorale ristretta.

Vico.

Questa terra col Casale de' Schiavoni giace nell'amene colline settentrionali del Gargano propingua al mare forse tre miglia. A Tramontana il suo territorio è bagnato dal mare. Tiene a Levante il Feudo di Peschici: a mezzogiorno la terra di Carpino, ed a Ponente quella d'Ischitella. In questo luogo il tutto si riduce a Vigneti, Uliveti, a Agrumi. Perocchè l'indole di tal

Ter-

Territorio è per piantaggioni, e non già per semina di grano, o di altri semi frumentacei. Non ci è terreno, il quale non sia del Barone, o de' Luoghi Pii. I Secolari non hanno proprietà di terra e portan essi tutt'i pesi civili. Da molti anni ci un notabilissimo disboscamento. Tutto fu posto a coltura, ma dopo un periodo di pochi anni il terreno è sterilito in modo, che al presente mancano gli arbori, e le ricolte insieme delle biade. Ciò non ostante viene rianimata la sua popolazione colla coltura degli Agrumi, Uliveti, e vigneti. Giunge a raccorre sopra 30. mila some di Vino, ciascuna di 160. carrafe, e d'Oglio sorpassa 12. mila staja, amendue tali generi sono di qualità singolare. Il dritto proibitivo de' trappeti strazia a morte questa popolazione.

Carpino.

Confina all'oriente con Monte S. Angelo. A Mezzodì con Cagnano. Ad occidente

con Ischitella, e Vico. Il Territorio è ha circa 150. carri. Produce Oglio, Vino, Frutta, Ghiande, Orni, Erbaggi. La Pastorale, e le arti di comodo ristrette al necessario.

Monte S. Angelo.

Ad oriente confina col mare Adriatico, e terreni di Manfredonia. A mezzodì con la Regia Commenda di S. Lionardo. A settentrione con S. Giovanni e S.Marco. A occidente tiene Carpino. Il Territorio è di circa 1200. carre, il quale è ricchissimo d'Uliveti, e Vigneti. Ha gran Boschi addetti al pascolo delle pecore. Per bestiame grosso, e porci. Il Territorio è alpestre, e in molti luoghi inaccessibile. Abbonda d' Agricoltura, pastorale, ed arti necessarie; oltre una copia grande di Orni. In tai luoghi ci sono anche scioscelle.

S. Giovanni Rotondo.

Questa terra è sita sopra il piano di monte S. Angelo. A ponente confina con-

con S. Marco in Lamis. A mezzodì col feudo rustico di Cavaniglia. A settentrione ha montagne di S. Marco, e ad Oriente confina col Territorio di Monte S. Angelo. In questo luogo è tale la scarsezza delle acque, che giunge la gente a bere le putride del prossimo lago. Ma non ostante, che il terreno fusse sopra d' una montagna sassosissima, pure oltre al grano, ed altri semi frumentacei, produce in copia grandissima Fichi, Pere, Cerase, Amendole, Vino, Oglio, e Nespole. Che anzi, dove i bestiami non dessero il guasto a tali piante, le accennate produzioni potrebbero ricevere moltissimo accrescimento. Non so dire, se l' università, perchè è ricca, o perchè rettamente amministrata, mi fu detto, che il demanio dell' università viene coltivato senza veruna corrisposta d' estaglio. Giunge il suo Territorio a carra 498., cioè a 9560. versure. La pastorale è proporzionata

ai bisogni , e le arti di comodo si riducono alle sole necessarie . Un sarto, un Faligname , un Muratore , uno Scarparo , un Medico , un Notajo , molti legali , ed un Barbiere , il quale fa anche da Cirusico . Il che vale detto non che per quest' unica popolazione , anche per quelle già descritte .

S. Marco in Lamis .

Questa Terra è come gittata in una delle tante Valli di monte S. Angelo . Ad occidente tiene il Piano di S.Severo. A settentrione ha S. Nicandro , e a mezzodì Rignano . Il suo Territorio è steso a segno , che giunge a 1300. carra . Raccoglie in grandissima copia Grano , Grano d' India , Orzo , Fave , Legumi , Canapa , e Lino . Ha in oltre Vigneti , Oliveti , e Querceti . Ha in fine Boschi di Cerri , e di Faggi , e di Castagni . Tien anche pastorale sufficiente . L' Agricoltura si esercita male , come in tutt' i luoghi di questa Provincia .

Ca-

Cagnano.

Ad oriente confina con Monte S.Angelo. A mezzodì con S.Marco in Lamis; a settentrione con S. Nicandro, e colla difesa della Chiesa di Tremiti. La estensione del Territorio giunge a circa 450. carri. Produce gran copia d' Oglio, il quale è arrestato dal dritto proibitivo per la pochezza de' trappeti. In oltre Vino, Grano, e Grano d'India. Pastorizia d'ogni spezie, e pesca nel Lago di Varano. Gli abitanti, oltre alle arti necessarie, non conoscono, che Agricoltura, pastorale, e pesca.

Rignano.

Confina a oriente come S. Marco in Lamis: a mezzogiorno col feudo rustico di Castelpagano, e col Tavoliere di Foggia. Ad occidente con S.Marco, e a settentrione Produce Oglio; Vini, Frutta, Ortaggi, Grano, Orni, e Mandorle. Il terreno è di circa 200. carri, in gran parte petroso, e inculto, e parte atto alla semina.

S. Nicandro.

La Terra di S.Nicandro a oriente confina col Feudo rustico detto di S. Niccola degl' Imputi. A settentrione col Bosco di Cagnano. A mezzodì col demanio di Apricena. A settentrione col Lago di Lesina, e marina di Mileto. Il suo Territorio, ha Monti, Piano, e Colli. Ha Boschi con Quercie, Cerri, Elci, Corgnali, ed Orni, Carpini. Produce Grano, Orzo, Legumi. Ha in fine Vigneti, Frutteti, ed Uliveti. L' intiero terreno ascende a carra 900.

§. 2. *Parte piana, nella quale vengono descritte tutte le popolazioni, che sono dall' Ofanto al Fiume Trigni.*

Candela.

Questa Terra a ponente tiene S. Agata: a mezzodì la Rocchetta. Confina col Territorio d'Ascoli a Levante, ed a settentrione tiene il Torrente Cara-

rapella. I suoi abitatori coltivano pochi Vigneti, ed Uliveti. Tutta la loro industria è ristretta nella pastorale, e nell' Agraria. Il Territorio è vasto in modo, che giunge sino a ver. 17. mila, 434., ciascuna di tom. 3. Ma tolto poco demanio dell'università, il rimanente è Feudale.

Ascoli.

Questa Città è situata a settentrione di Melfi, ed a ponente di Cirignola. A settentrione ha il torrente Carapella. Il suo Territorio ha circa miglia 16. di longitudine, e 15. di latitudine. Nel medesimo sonovi compresi anche quattro Feudi, due gentili, e due rustici; E' quelche maggiormente giova si è, che ci scorrono tre torrenti nelle sue vicinanze. L'Ofanto è al mezzogiorno, a ponente il Cervaro, e la Carapella. Le terre sono oltre modo fertili, massime le piane, e le collinose. Quivi un tomolo di semina giunge a passar

12. di ricolta oltre a ciò ha Vigneti, Uliveti, Frutteti, e copia grande di Verdume. La pastorale è proporzionata alla sua vasta semina. Il Territorio destinato alla semina si fa ascendere a 7. mila versure circa.

Cirignola.

Trovasi situata sopra un eminenza di terreno. Ha uno stesissimo orizonte. A mezzog. tiene i Monti della Basilicata, e a ponente quelli di Principato Ultra. L' aria è amenissima, e sanissima. Ha Territorio e vasto, e fertile. La infingardaggine però fa trascurare agli abitanti la Coltura degli Uliveti cotanto utile. A mezzodì tiene il fiume Ofanto, a occidente la Carapella. Tutto il Territorio è demaniale dell' università, ed è produttivo in Grano, Orzo, Avena, Cotone, Legumi. La estensione de' suoi terreni passa 100. carra. Quivi il Grano anche giunge a dare più di 12. a tomolo. Di qui è, che l' amenità del si-

sito, e la fertilità de' terreni invitano a concorrerci molti forestieri. Oltre una copia grande di Grano, Orzo, Avena, Fave, e Cotone, raccoglie ben anche quantità grandissima di vino.

La Città di Foggia.

Situata nel centro d'una stesissima pianura ad oriente tiene il mare, a occidente il fiume Cervaro. Stendesi a mezzogiorno a vedere i Monti della Basilicata, e a settentrione la Majella negli Apruzzi. Ha Territorio tanto angusto, che non passa 800. carra. Di queste 442. sono la metà addetta alla semina. L'altra metà è destinata al pascolo. Delle carra 432. ne posseggono gli ecclesiastici, per quanto ho inteso dire carra 267., e i laici 175. Il rimanente carra 24. ne occupa il querceto della Incoronata, e 28. contengono Vigneti. Non ostante tanta ristrettezza di terreno per essere questa Città situata come nel centro del Tavo-

lie-

liere la medesima è la più d'ogni altra Città, ricca, e più popolata. La medesima è l'emporio d'una industria, che non ha pari del Regno. Tribunale, arrendamenti, Percettoria richiamano quivi tutti gli interessati. Onde in essa calano e dagli Apruzzi, e dal Contado di Molisi, dal Principato, e dalla Basilicata stessa migliaja di persone a renderla la più florida, la più popolata, e la più ricca del Regno, mentre col trasportarci la loro industria, e la loro attività mettono in valore e terre, e bestiami, e arti. Cosa mai sarebbe il Contado di Molisi, gran parte degli Apruzzi, senza di questa Città? E che sarebbe questa senza di quelli? Di qui è, che dalle loro vicendevoli azioni ricevono la vita i Foggiani, e gli esteri il frutto del loro lavoro. Hanno i Foggiani talenti, ed attività. Sono gentili, ed umani, ed hanno senso d'ospitalità. Sono in fine così portati

per

per la loro cara pianura che non li fa sentire nè il puzzo del pane, nè delle strade, nè il disgusto delle lor acque. Soffrono essi in pace qualunque noja, che loro apporta il caldo estivo. Basta loro una passaggiata ai Cappuccini per rinfrancarsi d' ogni incomodo.

La Città di Manfredonia.

Ella è situata al di là delle rovine dall' antica Città di Siponto. Tiene al suo settentrione la Città di Monte S. Angelo. All' oriente, e a mezzodì l' Adriatico, e ad occidente il Tavoliere di Foggia. Il suo Territorio è massimamente esteso, mentre stendesi da oriente all' occidente circa miglia nove, e 15. da mezzodì a settentrione. Ha moltissimo terreno sterile, e sassoso. I prodotti sono Grano, Orzo, Avena, Fave, e Legumi. Ha Vigneti, Uliveti, Frutteti, Bambacia, e Lino. Le arti sono ristrette alla pura necessità. La popolazione relativamente al Territorio è molto scarsa.

Lu-

Lucera.

Questa antichissima, e nobilissima Città, fu una volta ricetto de' Seraceni ivi condotti da Federico II. Imperatore ma discacciati da Carlo II. d'Angiò, per non farla rimanere disabitata, invitò molti a ripopolarla colla seguente partizione dell'intero suo Territorio di sei cento carra. Assegnò 60. some, ciascuna di versure due, e mezza a' nobili: 50. alle persone civili: 30. a' Dottori, e a i Notai: 12. agli Artisti: 7. ai Bracciali. Ebbe in oltre altra divisione, perchè fu compartito in mezzana, Lavorio, e Vignali. Diede dei soli ultimi la proprietà, degli altri l' unico usufrutto. Onde si possono i Vigneti alienare ad arbitrio, passano gli altri da primogenito a primogenito sino all' estinzione della famiglia. Dopo il quale corso di tempo rientrano nella massa comune, dove non siavi famiglia da sostituirsi. Il terreno è ferace a mo-

a modo del rimanente della Puglia. Produce Grano, Orzo, Avena, e Legumi. Le arti sono ristrette al puro comodo. Le piante d'Ulive si trovano disperse tra Vigneti, e l'industria delle api si conosce molto poco. Ciascuno avrebbe creduto, che una popolazione, la quale ha così bene compartito il suo terreno, sarebbe stata la più ricca, e la meglio condizionata nonche della Capitanata, ma del Regno, perchè hanno i nobili un fondo certo, l'hanno i gentiluomini, l'hanno in fine gli artigiani, e i coloni. Ciò non ostante è Lucera la Città più povera della Provincia, mentre questa sicurezza appunto di sussistenza, ha servito a nobili, e a gentiluomini di non mettere in valore i loro talenti. Che anzi avendosi venduto, o impegnato il fruttato delle loro some, oggidì gemono nella povertà. Questo istesso principio ha contribuito a rendere la gente dell'ultimo ceto infin-

garda. Da quì nasce, che in essa non ci fiorisce veruna arte, e la coltura stessa delle campagne è disprezzata. Il perchè è troppo vero ciò, che scrisse Tacito nel lib. 2. de' suoi annali : *languescet alioqui industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus, aut spes.* Onde secondo l'istesso autore quivi si veggono gli uomini *sibi ignavi*, *aliis graves* sul modo, che vivono i Frati d' ogni colore. Per moltissimi anni ho goduto dell' amicizia di due Cavalieri di questa Città amendue letterati, ed amendue d' anticata probità di costume. L' uno fu il Marchese Nicastro, la cui beneficenza ha fatto mancanza sì in Lucera, che in Napoli. L' altro fu D. Giuseppe Ramomondi pieno di buoni lumi, e d' amicizia sincera.

S. Severo.

Questa nobilissima Città abitata sopra 16. mila individui industriosi è sita a settentrione di Foggia in una altura insen.

sensibilmente dal piano elevata. Ad oriente ha Monte S. Angelo: e confina colla Locazione d'Arignano, col terreno di Apricena, e con quello del Feudo di Castelpagano. A ponente confina col terreno di Torremaggiore, e colla Locazione, detta la Guardiola. A mezzogiorno col Feudo rustico detto del Casone. Finalmente a settentrione confina col saldo della Locazione di Casalnuovo. In quanto al suo Territorio il Barone possiede 3880. versure, e l'università sole 50., la quale si crede spogliata dal Barone in carra 115., e versure 13., ovvero in versure 2313., di cui n' esige oggidì tre volte più del convenuto nell'anno 1579. La medesima ha gran semina, ma per la sua gran popolazione tira da fuori buona parte del suo bisognevole d'Oglio, Frutta, e Vino. E'abbondantissimo di Grano, Orzo, Avena, e Legumi. L'estensione del Territorio ascende a versure

 11,227.

11,227., de' quali i Secolari ne posseggono a malappena 583., e i Frati 2233.

Sono stato assicurato dal P. Panica Generale de' Celestini personaggio letterato, e veritiero, che la buona cultura di S.Severo si dee al loro P. Ab. Turco, il quale la introdusse nel famoso Feudo di Ripalta.

Torremaggiore.

Tiene essa a mezzodì il Territorio della Città di Lucera. A settentrione quello di S.Paolo: a Levante S. Severo, e ad occidente Casalnuovo. Il suo Territorio è ricco d' Uliveti, Vigneti, e Frutteti. Produce anche in copia grandissima Grano, Orzo, Avena, Fave, Legumi. Stendesi in sino a settemila versure, la cui metà è Baronale.

S. Paolo.

Questa Terra all' oriente confina col Territorio di Apricena, e a settentrione colla Badia di Ripalta. Ad occidente tiene il Territorio di Torremmaggio-

re

re, e a mezzodì quello della Città di S. Severo. Si trova elevata sul piano di Puglia, e ha clima temperato. Ha Oliveti, e Vigneti bastanti. Scarseggia di frutti. Il suo Territorio è feracissimo in Grano, Fave, Orzo, Avena, e Legumi. La sua estensione passa 14. mila versure, cioè 28. mila moggia.

Apricena.

E' situata quasichè alle Falde di Monte S. Angelo, che gli è a oriente. A settentrione tiene la Città, e Lago di Lesina. Confina ad occidente, e a mezzodì col Territorio di Sansevero. Il suo Territorio sorpassa 12. mila versure; e produce in copia grande grano, Orzo, Avena, Fave, Legumi. Tiene in fine e Boschi, e Vigneti. In quanto alle arti, oltre l'Agraria, e pastorale, sono esercitate le sole necessarie.

Città di Lesina.

Questa Città tiene a settentrione il Lago, a cui da il nome. A mezzogior-

no Apricena. Ad oriente S. Nicandro, e a ponente il Feudo di Ripalta. La sua terra è salata, e di cattivo odore. Onde è di pessima qualità. Ha pochi Vigneti, ed Uliveti. La sua industria anche agraria è ristretta, mentre non ha, che ver. 295. di terreno. Non conosce altre arti, oltre la pastorale, ed Agricoltura scarsa, se non che le pure necessarie.

Chieuti.

Situata sopra d'una collina presso l' Adriatico. A Levante confina col Feudo rustico della Badia di Tremiti. Ad occidente tiene il torrente Saccione. A mezzodì ha il Fortore. Ed a tramontana il mare. La sua situazione è una delle migliori di Puglia. Per l'amenità dell'aria, e copiosità di buone acque. Ha Frutteti, Vigneti, ed Uliveti. Ci si raccoglie Grano, Orzo, Fave; Avena, e Legumi. Ha moltissima terra arida, la quale non produce, salvochè ne' soli

soli anni piovosi. Il Territorio passa 5400. tomoli, ma tutto Feudale. In quanto alla maniera, onde è coltivato il terreno, e quella stessa sopramodo negletta, la quale si ammira in tutto. Ha pastorale sufficiente, ed arti necessarie. I suoi abitatori sono Albanesi gente piena di fuoco, di ardire, e di ferocia. Questa popolazione con alcune altre di Puglia forse ci vennero nella caduta dell'Imperio Orientale.

Portocannone.

Questa terra non è punto dissimile da quelle colle quali confina.

S. Martino.

Questa Terra confina col Territorio di Campomarino, che lo sta a settentrione. A mezzogiorno tiene il torrente Saccione. Ad occidente ha il tenimento della Città di Larino. Ha Vigneti, Frutteti, ed Uliveti, ma non già in gran quantità. L'Agraria, e la pastorale sono grandi. Raccogliesi nel

 suo

suo Territorio, il quale sorpassa 7. mila versure, Grano, Orzo, Avena, e Legumi. Le arti necessarie non ci mancano. Gli abitanti d' origine Albanesi sono attivi, industriosi, ed animosi.

Campomarino.

Questa Terra tiene al suo oriente l' Adriatico. A mezzodì il fiume biferno. A settentrione il Fiume Trigni, e a ponente S.Giacomo. Produce ottimi Vini, ed Oglio, perchè ha terre aperte, collinose, e soleggiate. Ci si raccoglie Grano, Orzo, Legumi, ed Avena. Quivi non mancano le querce. Il suo Territorio stendesi sino a ver. 5000.

Casal S. Giacomo.

Questa terra dalla parte di Levante, e Settentrione confina col Territorio della Città di Termoli, alla quale è propinqua 4. miglia. A mezzodì e a occidente confina col tenimento di Guglionesi. Il terreno ha piante d'Ulivi, e di frutta quasichè d' ogni genere. Tutto il

Ter.

Territorio è Feudale della mensa Vescovile di Termoli; alla quale di tutt' i frutti corrispondono i coloni la decima, e per lo grano due tomoli a versura. Produce questo Territorio Grano, Grano d' India, Avena, Orzo, e Legumi. Ha pochissima estensione, mentre non sorpassa versure 1139.

Termoli.

Questa Città è sita in una penisoletta, onde a settentrione, e ad oriente la batte il mare. Ad occidente il suo Territorio confina col Feudo di Petacciata. A mezzogiorno tiene il Fiume Biferno. E' di clima temperato. Ha vasto Territorio, perchè giunge a 15. mila tomoli. Non ci mancano nè Boschi di Querce, nè di Cerri, nè Terre paludose. Il suo Territorio è produttivo in Grano, Orzo, Avena, Legumi. Ha in oltre Vigneti, e Frutteti.

§. 3. Parte collinosa compresa nei confini del Contado di Molisi, e di Principato Ultra da Montenegro a settentrione a Candela a mezzogiorno.

Montecilfone, e Montenero di Bisaccia.

Distano dall' Adriatico circa 12. miglia. Al suo oriente, e a mezzodì tengono la terra di Guglionesi. A ponente quella della Palata. Il terreno, oltre al Grano e grano d'India, e altri semi Frumentacei, sarebbe altresì suscettibile d'Uliveti. Ma per la negligenza degli abitatori questo genere di coltivazione all'intutto si trascura. L'arte di ben coltivare non si conosce. La estensione del terreno passa 2000. versure. Gli abitanti non ci hanno veruna proprietà, perchè tutto è Feudale. Onde devon essere poveri.

Guglionesi.

Questa terra tiene al suo mezzodì il fiu-

Fiume Biferno. Ad oriente la Città di Termoli. A settentrione il Feudo di Petacciata, e confina ad occidente col casale di Montecilfone. Ha Territorio feracissimo, e quivi si raccoglie la migliore saragolla. Ritrae in copia grande Grano, Orzo, Avena, Legumi. Ha bestiami necessarj. E l'Agraria ci si esercita come negli altri luoghi di Puglia. Ha Vigneti, e Frutteti. Il terreno sarebbe molto atto alla cultura degli Ulivi, ma neppure ci si raccoglie per lo necessario consumo. Il Territorio sorpassa 8. mila versure.

Larino.

Questa Città si trova, come gittata in una gran Valle a ponente dell'antica già distrutta. La medesima è priva affatto d'orizonte. Tiene al suo settentrione Guglionesi, colla quale terra confina nel Biferno. Al suo ponente ha Montorio, e Casacalenda. Tiene all'oriente Rotello, ed Ururi: e a mezzo-

zogiorno S. Croce di Magliano. Il suo Territorio è vasto, e fertile, mentre in copia grandissima dà Grano, Orzo, e Legumi. Ha Uliveti, Querceti, e Vigneti all'eccesso. Gli abitanti presentano un aria truce, risentita intollerante. Mons. Ambrosio uno dei pochi Vescovi rischiarati del Regno, in compagnia del dotto Canonico e Rettore D. Fran. Brencola fanno ogni sforzo, a far fiorire la coltura delle lettere, e via più la disciplina nel Seminario. La popolazione è assai scarsa, perchè perpetuamente vessata, e premuta da Ministri baronali.

Serracapriola.

E' sita in una eminenza d' un gran colle. Il suo orizonte è da pertutto stesissimo. Al suo oriente ha Civitate. A mezzodì Torremaggiore. A ponente confina col Territorio del Rotello; ed ha il torrente Saccione al suo settentrione. L'amenità dell'aria rende gli abitanti sani.

sani. Il colpo di vista a settentrione è singolare. Il suo Territorio produce tutto in abbondanza, e buono. Ha buon Vino, Frutti, ed Oglio. Comprende una vastissima campagna, in la quale in gran copia ci si raccolgono Grano, Grano d'India, Orzo, Avena, e Legumi. Giunge la sua estensione del Territorio sino a 4. mila versure.

Ururi, e Montorio.

Sono terre in tutte condizionate al modo delle terre vicine.

Montelongo.

Tiene al suo Levante la terra del Rotello. Ed a mezzogiorno S. Croce di Magliano; ad occidente confina col torrente Tona, e a settentrione col Territorio di Montorio. La ricolta del Vino supera di molto il bisogno de'suoi abitanti, e quella dell'Oglio non basta. Raccoglie Grano, Grano d'India, Fave, Legumi. Il Territorio si stende sino a 2200. tomoli.

Ro-

Rotello.

E' situato in una altura circondata da amenissimi colli. Tiene al suo mezzodì il fiume Fortore. A tramontana Montelongo. A ponente S. Croce di Magliano, e a Levante il torrente Saccione. Il suo Territorio abbonda di Quercie, e di Cerri, e Spineti. Ha in oltre Frutteti, ed Uliveti. Quivi si raccolgono buone saragolle, ed ottime Caroselle, Orzo, Avena, Grano d' India, e Legumi. Il Territorio giunge a 5340. ver. è cognito nella Storia questo Paese per la congiura ordita dal suo Conte contro il Re Guglielmo circa la metà del decimo secondo secolo.

Bonifero.

A mezzodì confina col Territorio di S. Giuliano: a Levante con quello di S. Croce di Magliano. Tiene a settentrione il Feudo col nome di Gerione. E' ricco di Boschi, di Montagne, e d' acque perenni. I Frutteti sono in pochissi-

sima quantità, gli Uliveti mancano al tutto. Il Territorio è feracissimo in Grano, Grano d'India, e Legumi. Ha sotto a 4. mila versure di terreno. Il Barone ne ha 1600. Il rimanente è de' Luoghi pii, toltine 132. versure, le quali appartengono a' Cittadini. La pastorale è relativa al bisogno. Nè manca d'altre arti troppo necessarie ai gran corpi civili.

S. Croce di Magliano.

Ha un orizonte stesissimo, massime a settentrione, e a Levante. A ponente confina colla terra del Bonifero. Tiene a settentrione Montelongo, a Levante il Feudo di Verticchio, e a suo mezzodì la Badia di S. Eusebio. Gli è a costo un torrente chiamato Tona, il quale dopo brieve corso perdesi nel Fortore. Era una volta ricca di Boschi, di Quercie, e di Cerri, ma il furore popolare in pochi anni ha irresistibilmente tutto distrutto in modo, che oggi manca il legname

me per brusciare. Produce in gran copia, oltre il Grano, Orzo, Avena, Legumi, anche Grano d' India, la cui semina ha un epoca recente. Il suo Territorio sorpassa 2000. versure. Tiene un Feudo rustico di 500. versure produttivo delli stessi generi col nome di Magliano.

Casalvecchio.

Confina col Territorio di Castelnuovo. Il Territorio è tutto Feudale, non ostante, che giungesse a 1920. carra. Ci si raccoglie copia grande di Grano, Orzo, Avena, Fave, Legumi, Ha Vigneti, ma scarseggia di frutti.

Casalnuovo.

Confina a settentrione col Feudo di Dragonara. A ponente tiene Colletorto, Al suo mezzogiorno il feudo di Celenza. Ha bellissimo orizzonte. Abbonda d'Arbori di Cerri, e di Querce; ed ha qualche quantità d'Orni. Produce Grano, Grano d' India, Orzo, Avena, e Legumi. Tiene moltissimo Territorio bo-

sco-

scoso. Il quantitativo delle sue terre giunge a ver. 2640. La coltura de'campi è la medesima malfatta. Si fa perdere il concime, il che vale detto anche tanto per tutta la parte montuosa, quanto per la piana.

Motta.

Questa Terra confina col Territorio di Volturara: Al suo occidente confina cò quelli della Pietra col bosco detta selva piana a mezzodì, e a Levante. Ha acque perenni d'ogni tempo. Tutto il Territorio è Feudale, salvo. è 200. tomoli, i quali sono de' particolari. E' abbondante in Grano, Grano d'India, Orzo, Avena, e Legumi. Ha legname, bestiame, ed arti di comodo sufficienti. Il suo Territorio sorpassa 2000. tomoli.

S. Marco la Catola.

Esposta a mezzodí sopra d'un altissimo colle di figura triangolare. Tiene a mezzogiorno S. Bartolomeo in Galdo. Ad oriente confina col Territorio di

Volturara, e con quello di Celenza a settentrione. Produce Grano, Grano d' India, Orzo, Avena, e Legumi. Ascende il suo territorio a 7890. tomoli.

Carlentino.

A Levante attacca colla terra di Casalnuovo, e con Pietramonte Corvino. A ponente confina col Territorio di Macchia. A settentrione con quello di Colletorto, e con quello di Celenza a mezzogiorno. Ha Boschi di Cerri, ed è produttivo in Grano, Grano d' India, Orzo, e Legumi. Ha Vigneti, e bestiame sufficiente. La estensione del Territorio arriva a 10. mila tomoli.

Pietracatella.

Ritrovasi situata questa terra al disotto d' un gran sasso, che la ripara dalla borea. Il suo Territorio è quasichè tutto volto a Levante, e a mezzogiorno. A mezzogiorno tiene il torrente Tappino, e Fortore. Dal quale lato confina col Territorio della Riccia, e di Gambate-

sa. A ponente con quello di Toro, e a settentrione con quello di Monacilione. Non ostante, che 'l terreno fusse molto atto agli Uliveti, nondimeno la sua cultura è negletta. Onde in essa tutto è Grano, Grano d'India, Legumi, Vino, e Frutta. Il suo Territorio è così vasto, ch'egli sorpassa 17. mila tomoli. Il suo Formaggio è tra i migliori della Provincia.

S. Elia.

Questa Terra confina a mezzodì, e a oriente col Territorio di Macchia, e Monacilioni. A settentrione con quelli di Colletorto, e Bonifero. A ponente con quelli di Ripabottone, e Campolieto. Il suo sito, come elevato, è salubre. L'acqua suole mancare ne' tempi estivi per pecoraggine degli abitatori, perchè nel Territorio si contano molte sorgenti d'acqua buona. Nelle sue vicinanze ci scorre il Cigno, torrente che d'inverno soltando anima i molini. Ha Vigneti,

Frutteti; e Castagneti; ma potrebbon essere via più multiplicati. Abbonda inoltre di Boschi d' Arbori di Querce, Cerri, Elci, Faggi, Cornioli, etc. Infine ci si raccoglie nel suo Territorio Grano, Grano d' India, Orzo, ed Avena. Il bestiame grosso, e minuto si ristringe al mero comodo. Ha Vigneti, ed Uliveti a sufficienza. Ascende il suo Territorio a tomoli 23 mila, e 876.

Monacilioni.

Tiene al suo oriente il Fortore. S. Giov. in Galdo ad occidente: Pietra Catella a mezzodì, e S. Elia a Tramontana. Il suo Territorio è arido, Alpestre, e lamoso. Ha poche piante d' Ulive. Ha Vigneti, e Frutteti a sufficienza. Ha pochi Boschi di Cerri, e di Querce. Si raccoglie in copia Grano, Grano d' India, Fave, e Legumi. Ha bestiame bastevole, e le arti di comodo a sufficienza. La estensione del suo

Ter-

Territorio sorpassa 8. mila tomoli, e la popolazione giunge a 2500. individui.

Jelzi.

Al suo ponente confina con Cerzamaggiore, e con Gildone a settentrione. Il suo Territorio è ricco di Vigneti, e di Boschi di Cerri, e di Querce. Potrebbe avere gli Uliveti e i Gelsi, ma gli abitanti ne trascurano la piantagione. Oltre a ciò produce Grano, Grano d'India, Fave, e legumi. Il suo Territorio è d'intorno a 6000. tomoli.

Cerzamaggiore.

Confina a mezzodì col Territorio di S. Croce di Morcone: a occidente con quello di Sepino: a settentrione con quello di S. Giuliano, ed a oriente con Gildone. Il Territorio è ferace in Grano, Grano d'India, Fave, e Legumi. Ha Vigneti, Boschi di Cerri, e di Querce. Non vi mancano i Frutti, e potria avere ottimi Uliveti in faccia a

Morcone. Il suo Territorio supera 15. mila, tomola, la cui metà è Feudale.

Castelpagano.

E' questo paese situato in una Valle di terra bianchiccia, mobile, cretosa, e lamosa. Ad oriente confina col Territorio della Badia, detta Decorata. A ponente con quello di S. Croce di Morcone, ed a mezzogiorno coi terreni del Colle, e di Circello. Tiene Territorio vastissimo, e quasichè tutto Baronale. Ha boschi di Cerri, e di Quercie. Mancano i Frutteti, e gli Uliveti per la goffaggine degli abitanti. Del Territorio Feudale l' estaglio consiste nella decima di quanto mai si raccoglie. Giunge il Territorio a 4300. tomoli, la pastorale è bastante, e non vi mancano i soliti artigiani, come Sarto, Scarparo, Medico, Notajo, e Barbiere che fa da Chirurgo. L'Arciprete direttore del bene spirituale della popolazione, è anche il promotore delle sue liti.

Ba-

Baselice .

Questa Terra è situata in una altissimo Monte . Confina ad oriente col Fortore , all' occidente ha il bosco di Mazzocco . A mezzogiorno confina col Territorio di Montefalcone , e a settentrione con Castelvetere . In faccia al torrente Cervaro il terreno è mobile , cretoso , lamoso , e sfruttato . Buono è quello all' occidente di S.Bartolomeo in Galdo. Negli altri lati è mediocre. Ha buoni Vigneti , Frutteti , e pascoli . Raccoglie in copia Grano , Grano d' India , e Legumi . Ha Boschi di Cerri , e di Querce . In faccia a Fortore ci potrebbero essere Oliveti eccellenti , e dirimpetto a Castelvetere Castagneti utilissimi alla popolazione . Il Territorio sorpassa 9. mila tom. , ed ha bestiame , ed arti di comodo .

Fojano .

A mezzogiorno di Circello ha terre lamose , cretose , e petrose . Abbonda ne' so-

soliti generi, e in Boschi di Cerri, e di Querce. Ha Vigneti, e Frutta. Ed il suo Territorio sorpassa 10. mila tomoli.

Circello.

Terra esposta all'oriente, dalla quale parte confina colla terra del Colle. Tiene Fojano a mezzogiorno. La sua terra è collinosa, e petrosa. Oltre il Grano, Grano d'India, Fave, e Legumi, abbonda anche di Frutteti, e Vigneti. Il suo Territorio ascende a 7890. tomoli.

Castel Vetere.

Città situata a ponente della Città di Lucera. Essa è esposta a mezzodì propinqua al torrente Fortore due miglia; torrente, che limita il suo Territorio con quello di S. Bartolomeo in Galdo. Ad occidente confina col Feudo detto Porcara. Ha quantità grande di Boschi di Querce. Ha in oltre Uliveti, Frutteti, e Vigneti. Il terreno è cretoso, lamo-

so,

so, alpestre, e montagnoso. Produce copia grande di Grano, Grano d'India, e Legumi. Il bestiame non manca. Il Territorio giunge a versure 9550.

Roseto.

Egli è questa terra, come gittata sopra d'una altura piana in una gran Valle circondatà da Montagne. A Levante confina col Territorio di Biccari: a Tramontana con quello di S. Bartolomeo in Galdo. A ponente tiene Montefalcone, e a mezzogiorno Castelfranco. La sua Montagna è ricca d' Arbori di Cerri, e di Faggi. Tiene molto terreno lamoso, massime verso Faito: ci si raccoglie in copia Grano, Grano d'India, Fave, Orzo, Avena, e Legumi. Ha bestiami, e arti di comodo sufficienti. Il suo Territorio è di circa 9. mila tomoli.

Deliceto.

Terra esposta a Tramontana, tiene al suo ponente la Città di Bovino, a mez-

mezzodì la terra di S. Agata, ad oriente Candela. La medesima è sità sopra d' un colle. Ha piante d' Ulive a sufficienza. Il suo terreno è produttivo in Grano, Grano d' India, e Legumi. Ascende à versure 600. La pastorale, e arti di comodo non ci mancano. Nè ci si conosce industria d' altro genere.

Gambatesa, e Tufara sono condizionate come le terre propinque.

Trojà.

Città edificata da' Greci in memoria dell' antica, distrutta in Asia. Trovasi ella collocata sopra d' un colle, che dolcemente s' innalza dal gran piano di Puglia, il quale comunica co' quelli di Principato. Il suo orizonte è stesissimo per tutte le parti, eccetto verso l' occidente. Ha terreno fertile in Grano, Orzo, Avena, e Legumi. Ha pastorale, e arti di comodo sufficienti.

Orsara, Panno, e S. Agata.

Queste tre Terre, si trovano tutte situa-

situate all'occidente, e l'altro a mezzodì di Troja. Ed essendo come tra monti, e piano partecipano della qualità d'amendue. Perlocchè son anch' esse produttive delli stessi generi.

Macchia di Valle Fortore.

Questa terra tiene al suo oriente, e a mezzodì il Fiume Fortore. A settentrione ha il torrente chiamato Cigno. Confina ad occidente col Territorio di S. Elia, e a mezzodì con quello di Gambatesa. Il suo terreno è fertile in Grano, Grano d'India, e Legumi. Ha Querceti, e Vigneti. La coltura degli Ulivi è trascurata. Ha bestiame, e arti necessarie. Il suo Territorio sorpassa 10. mila tomoli.

Castelluccio delli Schiavi.

Egli è situato sopra d'una collina circondato da monti a mezzogiorno, e a ponente. Abbonda d'acque sorgive, di Grano, e di altri semi frumentacei. Il suo Territorio ascende a 6522. tomoli.

Mon-

Mont'aguto .

Situato in una eminenza di terra circondata da Monti più alti, e boscosi. Il suo Territorio confina con quello di Ursara, a mezzogiorno con quello di Panno, ed a settentrione con Faito. Ha Boschi grandi di Cerri, e di Querce; e potrebbe anche avere copia di Uliveti, e Frutteti. La sua raccolta consiste nei generi tante volte replicati di Grano, Grano d' India, Orzo, Avena, Fave, e Legumi. Non ci mancano nè arti di comodo, nè bestiami. Il territorio ascende a 6. mila tom.

Cella .

Questo Feudo rustico a Levante confina col Territorio di Castel-Nuovo. A settentrione con quello di Casalvecchio. A Ponente col Bosco di Celenza. E a mezzodì con quello della Pietramonte Corvino. Ha di estensione circa 9210. tomoli. Produce in grano tomoli 24. a versura. Ha in oltre Grano di India, Orzo, Avena, e Legumi.

Colle .

Questa terra ritrovasi edificata sopra d' un terreno quasi piano d' un gran colle , donde la medesima piglia il suo nome . A ponente , e a settentrione ha orizonte stesissimo , il quale minora verso la parte d' oriente, e di mezzogiorno . Tutto il colle ha terre cretose , mobili , e lamose . Non così le sue parti vallose. Al suo oriente confina col bosco di S. Marco . A mezzogiorno col territorio di Reino , e col Feudo rustico di Casaljanni . A ponente con quello di Circello , ed a settentrione coi territorj di Castelpagano. Gli abitanti sono pieni d' attività , e d'industria tale, ch' essi si distinguono tra i confinanti. Ancorchè ingrata la loro terra , pure grossolanamente cercano di metterla in valore . Onde l' agricoltura è stesa, la pastorale quanto basta. Oltre a ciò, ha un numero grande di vettorini e merciajuoli. Le arti di comodo

do non le mancano. Quivi si trovano le loro pochissime vigne, così malamente situate, che 'l vino è di gusto cattivo. Non ostante, che avesse delle contrade alpestri, e soleggiate attissime per uliveti, frutteti, gelsi, e vigneti, nondimeno l'imperizia è tale, che non se ne conosce il loro profitto. Ma si può dire di vantaggio? Non solamente il loro vino è pessimo, ma neppure l' hanno a sufficienza. Gli abitanti, i quali sono circa 4500., ritraggono dalla loro industria più del bisognevole in grano, grano d'India, Orzo, e Legumi, non ostante che la massima parte de' lavori venissero fatte dalle donne. Ascende il suo territorio a 4000. tomoli.

Bovino.

Ritrovasi questa terra in faccia al gran piano di Puglia sopra d' un colle sita alle falde d'un monte. Gli manca al tutto l' orizzonte all'occidente, e quello di mezzodì, e di settentrione è molto

to limitato . Il suo terreno situato nel piano è fertilissimo, perchè ingrassato da' monti vicini. Produce in copia grande Grano, Orzo, Avena, e Legumi. Ci allignerebbero ben anche i gelsi, gli uliveti, e i frutteti, ma non si cura la loro piantagione. L' industria delle api non si conosce. In somma, oltre alle arti di comodo, gli abitanti non conoscono altro genere d'industria, che quello dell' Agricoltura, e della pastorale con quel grado di rozzezza altre volte notata.

S. Bartolomeo in Galdo.

Questa terra è situata sopra d' un altissimo colle all' oriente del Fortore. Le sue terre sono bianchicce, e cretosissime. La loro fertilità è mediocre. Non manca di pastorale nè di arti di comodo, e la sua agraria è grande. Quivi risiede il Vescovo di Voltorara, Monsignor Coccoli, il quale oltre gli altri pregi con esempio raro dell'età

no-

nostra, nel corso di anni 22. non ha mai abbandonato la sua Chiesa.

Dalle cose già notate in ciascuna popolazione d'ogni contrada, facilmente si rileva, che la nostra provincia, non ha altro genere d'industria, oltre le arti di comodo, che agricoltura, e pastorale amendue stese a segno, che non ci è parte del Regno, colla quale si possa confrontare. Il perchè raccogliendo il tutto in poco, esaminerò in quelche siegue questi due articoli in tutta la loro estensione.

PRO-

SIEGUE L' ISTESSO SOGGETTO.

Stato Presente dell' Agricoltura, Pastorale, e Industria in Generale.

§. 1. *Agricoltura*.

Versa d' intorno a quattro cose il presente importantissimo esame, e sono l' Agricoltura, la Pastorale, l'Industria, e il Commercio tanto attivo, che passivo. Diamo cominciamento dall' Agricoltura unica arte delle arti, e unico punto d' appoggio d' ogni civiltà, i cui più principali ostacoli, sono i seguenti.

1. *Mancanza di braccia, massime nel piano*.

E' verità in controvertibile, che la Terra produce in ragione, che la viene preparata. Ma quanto più il nu-

mero dei faticatori è maggiore, e le loro fatiche ben dirette, tanto più il terreno è meglio preparato. Ne siegue, che la copiosità, o scarsezza delle raccolte è costantemente proporzionale al maggiore, o minor numero dei coloni. Ciò detto, basta portare un' occhiata rapida, prima sulle vaste semine di Puglia, e poi sopra il ristrettissimo numero dei Contadini esteri accorsi da lontani Paesi, senza interesse, e privi quasichè al tutto d' ogni arte campestre, per far giudizio, che la terra non è coltivata, ma straziata. In tale contrada le femine restano oziose nelle loro case, non tanto per la durezza della terra, quanto perchè da ragazze non ci vengono addestrate. Ha il Contado di Molisi, l' ha il Principato Ultra terreni sabbionosi, ed insassiti al pari della Puglia, con con tutto ciò le femine ci fanno i maggiori travagli. Questa mancanza d-

brac

braccia, fa che dopo due arature, si semina, senza altrimenti preparare i terreni col cilindro, o col rastrello, atto a stritolare quelle pesantissime, e tenacissime zolle. Da quì nasce, che i campi massime gramignosi non vengono mai puliti, nè da altre erbe nocevoli purgati. Aggiungesi a questo, che l'anno del colono non sorpassa nove mesi, perchè è ritardato il suo travaglio ora dalle pioggie, ora dall' estremo freddo, o calore, ed ora da festività, malattie, oziosità, e cure dimestiche. Sicchè 60. mila coloni ti danno la fatica di 45. mila. Che più? Cosa mai puossi sperare da una confluenza di mercenarj esteri, il cui cibo quotidiano, mensuale, ed annuale in tempo d'està, e d' inverno, di Natale, e di Pasca si riduce al semplice pane, oglio, sale, cipolle, ed agli, e la mercede annuale non giunge a ducati trenta?

2. *Vastità di semina.*

Ch'il crederebbe! Sanno a pruova i Pugliesi, che mancano i lavoratori, mentre chi arà, chi semina, chi miete, chi trebbia, chi vettura, dee venire da fuori, e pure in vece di ristringere i loro desiderj col minorare le semine, e proporzionarle alla loro potenza fisica, essi al contrario contano sulla vastità delle campagne seminate, lusingati perpetuamente, che le loro raccolte, non hanno a seguire il grado di cultura; ma il numero delle versure. In quest' unica contrada del Regno si ode, che giungono massari di campo a seminare sino a tre mila versure di terra. Ora se tale terreno straziato da cosiffatti mercenarj giunge a dare un carro a versura, e delle volte sorpassa, cioè quattro moggia di terra tomoli 36., di grano, quanto più ne darebbe, dove mai la terra venisse meglio preparata? In fatti ritrovandomi, nella Città di

di Sansevero, chiamato un versuriere, cioè un massaro, la cui semina non eccede dieci versure, interrogato alla mia presenza, quanto raccogliea a versura. Rispose, che giungea a raccogliere sino a 100. tomoli, a differenza di quelli, i quali nonne seminano meno di cento, a quali da la versura al più 50. ma cosa mai produce questo paradosso?

3. *Mancanza di ben preparare le terre e i semi prima di atterrarli.*

Affinchè la pianta si sviluppi, e si sprigioni dal suo seme, in cui ritrovasi come rannichiata, e indi cresca, concepisca, e fruttifichi, è n ecessario nella terra un certo fermento delle sue particelle nutritive. Nè le medesime si mettono in azione, e molto meno posson essere valevoli a promuovere cotai effetti, dove la terra non sia ridotta nelle sue minime parti, nè venga stritolata, e quasi non dissi spolverizzata. Devonsi inoltre i semi, prima giudiziosamente tra-

scerre, ed imbastarditi rinnovarli col proccurarli da altri campagnuoli, o luoghi, e indi prepararli collo sterco di bue, prima di atterrarli. Questa preparazione ti accelera il nascimento, e ti feconda la terra a segno, che ti da il doppio, e il triplo di fruttato. Dimando in tanta vastità di semine, e in tanta pochezza di giornalieri abietti, ignoranti, ed affamati come mai puossi ciò pratticare? Di quì nasce, che 'l suolo Pugliese non può mai somministrare il suo possibile fruttato. Siegue un altro ritardo ai progressi dell'agraria.

4. *Mancanza di ricoveri nei luoghi lontani dagli abitati.*

Egli è il vero, che in tutto il gran piano si trovano casamenti rurali proporzionati all' ampiezza dei seminati. Ma non è così nelle parti montagnose, e collinose della Provincia. I casamenti rurali sono rari in tali due contrade. Da ciò avviene, che

son

son astretti i poveri coloni a camminare sino a 4. miglia la mattina, ed altrettante la sera. Ora venendo il contadino aggravato dal peso dei suoi attrezzi, da quello del proprio vitto, e delle volte carico di sementa, e di legname per brusciare, defaticato dal cammino, come può con vigoria travagliare? Di quì la perdita del tempo, e della forza, col cammino, che gli toglie un quarto di lavoro. Perde adunque il colono un altro quarto di anno per tal conto. Ma la sua perdita maggiore è nelle forze, le quali consuma nel doppio viaggio. Nulla dico delle pioggie, nevi, freddo, e dell' eccessivo caldo, perchè abbiamo a supporre il nostro contadino a ogni intemperie di stagione da fanciullo indurito; non è però da dissimulare, che pervenuto all' età senile non si abbia a risentirsi di tai patimenti. Dalchè è chiaro, che la mancanza dei casamenti rurali è

 un

un quarto ostacolo ai massimi progressi dell'Agricoltura.

5. *Ignoranza di cognizioni agrarie*.

Ma dato, che le braccia fussero sufficienti al bisogno, o perchè accresciute, o perchè minorato il qnantitativo della semina: e dato in oltre, che le terre, e i semi venissero ben preparati, e che mediante i ricoveri nelle campagne lontane dagli abitati non si facesse più perdita di tempo, nè di forze, dimando, può prosperare l'agronomia, senza le cognizioni necessarie a ben condurre quest' arte delle arti? O si conta per poco la conoscenza delle terre, delle piante, e de' semi per sapere questi a quelle proporzionare? Non si dee forse sapere in che stagione si hanno a rompere le terre, e quando convenga seminarle, e la quantità de' semi, che la differente qualità dei terreni richiede? In fine quali altre operazioni si hanno a fare in tutto il progresso della semina de' grani sino

alla

alla loro mietitura? O non conviene forse ora col rimpasto rettificare le terre, ed ora rinnovare i semi già imbastarditi; conoscere, e liberare i grani da alcune malattie? Come si può tutto ciò sperare da una colluvie di uomini concorsa da più Provincie cacciati dal freddo, o dalla fame, o dalla poltroneria, o da qualche malvaggità ivi commessa? Chì gli ha instrutto, e preparato per poter essi ben preparare le terre, e vincere gli ostacoli colla diligenza, ed assiduità, che ti oppone la natura sabbionosa del suolo? Come finalmente si possono interessare a ben condurre i loro travagli con tanta pochezza di mercede quotidiana, e cotanto maltrattati nel vitto, e ne' comodi della vita, lontani dalle loro mogli, e privati della vista de' loro cari figliuoli? Mi si dica, quale di tanti padroni Pugliesi sa attaccare questi infelici a' suoi interessi? ha cercato d'istruir-

li

li, a quelle di renderli affezionati, od ha proposte ricompense atte a risvegliare la loro attenzione, a raddoppiare la diligenza, a multiplicare il lavoro? Conchiudesi adunque che le semine fatte da così fatti lavoratori, non è possibile, che possano dare il più gran fruttato annuale.

6. Rozzezza d' istrumenti rurali, e mancanza di macchine necessarie.

I due soli istrumenti adoperati nella semina de' grani, sono il vomere, e la zappa. L'uso della vanca nella parte collinosa è frequente, raro nella montuosa. Il vomere è d'una sola natura nel piano. Ivi è proibito per legge Doganale l'uso della perticara. E pure quella sorte di terreno non richiederebbe altro. L'asta della zappa è corta. Essa defatica il colono, e lo defatica senza profitto. Quest' istrumento rurale opera da Cuneo, e da Vette insieme, ma in due tempi differenti.

ti. Il primo consiste nella caduta della zappa dall'alto al basso. Il secondo tempo è riposto nello smovimento del terreno, dopo che è stato penetrato. Il primo si valuta dall'impeto, col quale la zappa cade, e questo è in ragione composta del tempo che c'impiega, e del segmento di cerchio, che descrive. Il segmento minora in ragione della brevità dell'asta. E perciò la zappa ancorchè accompagnata con massimo impeto, pure il suo colpo dev'essere fievole. Nel secondo tempo agisce da leva nello smovimento della terra. Si trova la potenza applicata con una mano nell'estremità dell'asta, e coll'altra mano vicina alla metà della medesima. La terra è quella, che fa da ippomoclio, e da resistenza insieme. Ora essendo la potenza alla resistenza, come la distanza della resistenza dall'ipomoclio alla distanza della mano dal medesimo ippomoclio, o punto d'appoggio, chi non co-

conosce, che quanto più l'asta è lunga tanto più la potenza dee crescere sulla resistenza ? A questo aggiungesi, che la brevità dell' asta molto defatica il colono; e l'obbliga a più curvarsi, e ne' calori estivi è soffogato dal riverbero dei raggi solari. Sicchè la loro zappa è difettosa. Oltre a ciò nel gran piano non ho veduto adoperare nè cilindro, nè rastelli, salvochè nelle vicinanze della nobilissima Città di Sansevero, e nella sua campagna, la quale è l'unica in tutto la Provincia coltivata con le regole dell'arte. Nel mio passaggio per quelle campagne mi parve che ci fusse stato trasportato un pezzo della campagna felice tanto nella qualità del terreno, quanto nell' arte ben intesa. Quasichè nell' intera notte farneticai su ciò, ed avendone dimandato a molti, altro non mi fu risposto, che ivi s'intendea bene tal arte, e meglio si esercitava. La pioggia, la quale mi accom-

compagnò dalla pianura di S. Marco in Lamis sino a Sansevero, non mi fece ben distinguere la qualità del terreno. Ma nel dì seguente, essendomi il dopo pranzo da colà portato nella Serracapriola, allorchè mi trovai in faccia alla terra di S. Paolo al mio fianco sinistro osservai, che in una campagna si stavano scaricando quattro traini di rapillo, e moltissima quantità ne vidi in tutta la estensione del territorio già scompartita in tanti mucchietti, nel modo stesso, che si fa col concimolo. Allora tra meco stesso dissi: questo è quel mezzo, che rettifica il terreno, ne minora la tenacità, lo disnatura, lo fertilizza? Olà l' unica scuola capace a causare in tutta la Provincia una rivoluzione agraria! Per me vale assai più questa unica vista, che mille Cattedre di Agricoltura reggentate da maestri, i quali senza mai aver veduto le campagne, altro non fanno, che dettare a pochissimi

mi uditori qualche pezzo di Du-hamel infelicemente tralatato. Vale per me assai più quest'unica vista, che la lettura anche ben fatta di tutti gli antichi, e novelli libri di Agricoltura. Ma dall'altra parte intesi gran molestia, quando osservai, che le popolazioni vicine non ancora ne hanno profittato. Restan essi nell' antico letargo, e nella loro vecchia rozzezza. In vece di venire nella Capitale tanta gioventù della Provincia per attendere in una scienza, la cui teorica si riduce a qualità occulte, o in un Tribunale che spoglia, e tribola tanti popoli; perchè non mandarla quivi? Dopo aver conversato co' campagnuoli, maneggiati i loro attrezzi, ammirata la loro diligenza, e notati i cimenti nel superare gli ostacoli della natura, se ne tornarebbero nelle loro patrie laureati in quest'arte utile a loro stessi, alle loro popolazioni, e allo stato. Arte così bene esercitata da Greci, dagli

An-

Antichi Romani, e nobilitata anche oggidì in moltissime contrade stesse di Europa. Nè questo è tutto.

7. *Mancanza di proprietà di terreni*. Nel gran piano quasichè tutto il Territorio è della regia Corte, o dei Baroni, o de' luoghi pii, e di pocchissimi potenti. La parte montagnosa, se non è tutta della medesima natura, ci si approssima. La meno alienata è la collinosa. Ora come mai un uomo può affezionarsi a un terreno, che non è suo? Come può farci le piantagioni utili, come svegliarsi a renderlo migliore? Donde è manifesto, che tutt' i coltivatori di Puglia sono o affittatori, o giornalieri. Sono i primi al tutto privi di risorta nelle disdette delle raccolte. Sono i secondi perpetuamente condannati a fatiche improbe con scarsissima mercede. Di quì nasce, che in mano del fittuario si ristringe la cura all'unico bene presente. Egli non pianta, nè concima, ma de-

deteriora. Il giornaliere travaglia, quanto meno può, e trascura l' arte, e la diligenza, che non gli giova. Da ciò si capisce, che in questa Provincia ivi è meglio esercitata quest'arte, in cui ci è più proprietà di terra, come nella montuosa, e nella collinosa. Nè questo sarebbe un estremo male, dove non venisse accompagnato con l'altro, che sussiegue.

8. *Malefica influenza degli affitti annuali, biennali, o triennali.*

Si sa, che il terreno allora dà il massimo fruttato, quando venga colle braccia proprie coltivato: egli minora in mano del mercenario. Ora cosa mai sono i fittuarj annuali, biennali, e triennali, se non che altrettanti mercenarj di durata maggiore? Dee adunque il fruttato delle terre minorare. Di qui nasce, che 'l piano non ha piante, nè le terre si possano migliorare, perchè niuno migliora il suolo altrui. All' incontro tanto la par-

te collinosa, quanto la montagnosa sono ricchissime di piante, non tanto perchè tai terreni ne sono più suscettibili, quanto perchè ci è proprietà maggiore. Niuno terreno è sterile di sua natura: se non ci alligna una pianta, ce n' alligna un altra. E se mai un seme di sua natura fa cattivo effetto in una contrada, allora o hai a bonificare il terreno, o cambiar seme. La natura spiega da se stesse le sue intrinseche qualità. Ogni terra si trova, come imbevuta d'una qualità di semi. Lasciatela in abbandono per quindici, o venti anni, e da quelche produce da se, si conoscerà di quali semi, e piante la medesima è naturalmente capace. Non la devi quasichè irritare, e intristire a capriccio. E se mai essa, non ti corrisponde. Non devi lasciarla in abbandono, ma bonificarla collo sconvolgerla profondamente; o rettificarla con rimpasto di terre contrarie, e così can-

 gerà

gerà natura, qualità, e prodotti. Dalchè ne deduco non essere vero, che 'l suolo di Puglia non sia atto, se non che a produrre Grano, Orzo, Avena, Legumi, Fave, Ferule, Chiapperi. Dividasi una volta il suo Territorio in tante parti, quante sono le famiglie. Che anzi invitateci ed Apruzzesi, e quelli del Contado, e della Basilicata, fornite loro di terre, soccorreteli ne' primi anni, animateli al travaglio; in poco tempo cimentata quella vasta pianura da famiglie differenti di gusto, d' attività, e di cure, vedrebbesi quell'ossame inaridito, come rianimato, le sue campagne arborate, e ricche d'ogni spezie di frutti. Conchiudesi adunque che l' attuale inerzia non si dee all'unica natura arida del terreno, ma alla mancanza di proprietà, e agli affitti annuali. Ora ridotta la classe dei coltivatori delle campagne nella deplorabile condizione o di fittuarj a tempo limitato, o di

di giornalieri vili ed abbietti, cresce la serie degli ostacoli; dove si ripensi, che tanto i massari di campo nelle successive disdette sono privi di risorta, quanto i giornalieri di assistenza nelle loro infermità, come da ciò, che siegue.

9. Mancanza di risorta nelle disdette successive di raccolta.

In un decennio generalmente avviene, che delle raccolte tre sono copiose, altrettante scarse, e quattro mediocri. Nelle mediocri, il massaro tira avanti la sua industria. Egli introita quanto spende. La difficoltà adunque ha luogo nelle sei, cioè nelle tre di disdetta, e nelle tre copiose. Discorriamo il primo punto in questo, il secondo nel paragrafo seguente. Si cerca adunque, quale risorta trovasi pronta a rianimare, e a rinfrancare un massaro, il quale ha perduto tutto il suo Capitale nella prima, e nella seconda disdetta? Come mena avanti la sua industria negli an-

ni successivi? Per tai casi, niente rari, ma frequenti, si contano famiglie da ricchissime diventate mendiche. Dov'è la prontezza dei sussidj, dove quella degli ajuti? O conviene forse abbandonare uno, e farlo disperare, perchè coll' industriarsi cercava di rendersi più comodo, e creare una opulenza maggiore nello stato? Come potea l' infelice ovviare alla siccità, come occorrere alle gragnuole, come ai bruchi, come all' ardore del sole, che gli ha tolto la sua messe lattante? O non è stata mortificazione bastante l'aver perduto ciò, ch' egli possedea di capitale, prima di gittarsi in così fatta industria? Ma migliora forse la condizione del nostro massaro nella copiosità triennale?

10. *Mancanza di libertà nel potersi estrarre il superfluo del grano.*

Succede la prima raccolta ubertosa, e il massaro non vende, perchè non trova

va compratori . Succede la seconda ugualmente copiosa . Dimando , se non ha venduto la prima raccolta , come mena innanzi la seconda semina ? Come in fine la terza , non avendo potuto smaltire , neppure la prima ? Allora il massaro può ritrarre il massimo fruttato della sua industria , quando il medesimo possa fare ben anche da negoziante, perchè ne raccoglie un lucro raddoppiato . Il Marchese Nicastro di Lucera , mi disse , ch' egli avea perduto dieci mila tomoli di grano , per non averlo potuto estrarre . I prezzi dei grani ne' pubblici mercati di tutta la provincia, fanno chiaramente conoscere, se la medesima abbia del superfluo, o nò. Quando i prezzi sono bassi, indicano abbondanza. Dunque estrazione libera nelle copiosità. Si dice, al presente l' estrazione è resa facile, e gl' incettatori di grano suppliscono al bisogno. Ecco tolto l' ostacolo, nè il

colono ha più di che temere.

11. *Influenza malefica degli incettatori di grani.*

A tutti è noto, che l'anno 64. cagionò nel regno per la penuria del vitto una rivoluzione nell' economica agraria. Un furore popolare in tutte le Provincie fece disboscare una immensità di terreni, volendo assicurare ciascuno il proprio vitto. Il vantaggio ignominioso, che molti riceverono in quell' anno colla vendita de' loro generi, produsse una classe fino allora incognita di negozianti granisti. Ciascuno avrebbe creduto, che essendosi l' Agricoltura raddoppiata, il prezzo de' grani, e d' ogni seme frumentaceo avesse dovuto per metà sbassarsi di prezzo, di quel che era stato prima di tal epoca, maggiormente, che la popolazione era minorata. Che anzi successe tutto il contrario. I prezzi de' generi d' allora in poi si sono mantenuti,

e

e si mantengono al doppio cresciuti. Il grano non si è inteso più al di sotto di carlini dieci, nè il grano d' India a carlini tre il tomolo. Ma ha il prezzo del grano come oscillato tra quindeci a venti, così da 8. a 12. quello del grano d' India. Donde mai questo? Eccolo. La classe degli incettatori granisti ha formato come una catena indissolubile in tutte le Provincie del Regno. La medesima è dessa, la quale raccoglie tutto il grano, non già il superfluo, che si dovrebbe estrarre, ma quasichè tutta la raccolta. La medesima è dessa, che la conserva, per ismaltirla al prezzo sospirato. La medesima è dessa, che l'estrae, o la lascia, e tiene la sussistenza di milioni d' individui fra le sue mani, che ella può affamare, e fare perire d'inedia. Quindi è avvenuto, che ciò, che bisognerebbe somministrare ai massari di campo, oggi lo trovano nell' anticipazione. Ed ecco come

me il lucro della messe passa tutto nelle mani degli incettatori, e ai massari di campo è rimasta la sola perdita. Di qui si vede, che il benefizio dovuto per ristoro ai massari, essi non sono più nel caso di farne uso. Sendo così, chi libera i massari dalla loro impotenza attuale? Chi mai oserà rompere questa catena fatale di mercanti granisti, la quale trovasi propagata in tutte le Provincie del Regno? Ma donde mai tutto questo? In quelche siegue.

12. *Mancanza di protezione efficace*.

E' stato notato, che in due stati il massaro è ugualmente tribolato, e nelle triennali ubertosità, ed in altrettante scarsezze, onde senza sovrana protezione non può menare innanzi la sua industria sì nel primo, come nel secondo stato. Se non raccoglie, mendica. Se raccoglie assai, vende poco. Ma non avverrebbe ciò, dove mai venisse soccorso nelle disdette, e fus-

se

se, ristretto il beneficio della tratta nelle ubertosità delle raccolte, in mano dei soli massari. Si vedrebbe in tal caso la classe dei negozianti granisti rientrare nella classe de' massari, e quella di questi tra granisti. Di quì l' aumento dell' Agricoltura, la quale non si potendo maggiormente accrescere nella sua estensione, riceverebbe miglioria nell' arte senza l' ajuto de' libri, delle scuole, i quali generalmente insegnano a ciarlare, non già a ben coltivare qualunque si voglia spezie di terreno. A tutto l'anzidetto si aggiunge.

13. *Soverchia pressione di pesi civili.*

Deono i sudditi contribuire al mantenimento di tanti magistrati, i quali ci difendono la vita, la robba, l'onore con far valere le leggi. Deono i sudditi anche al mantenimento delle truppe contribuire; perchè conservano la tranquillità interiore, e ci difendono contro chiunque ci assalta. Deono in fine i po-

popoli concorrere a mantenere lo splendore regio, acciocchè sia il Sovrano più temuto, e più rispettato. Di qui deriva la sorgente indisseccabile dei tributi, e dei dazj, e d'ogni altro peso civile. Di qui i pesi tanto ordinarj, che straordinarj. Di quì anche l'obbligo indispensabile di doversi pagare. Ma donde mai tanta loro gravosità, in modo, che non sono più sufficienti le tante imposte sopra i terreni, il testatico, i passi, le dogane? In oltre si paga per lo bue, per lo cavallo, per la pecora. Infine per la casa, vigna, industria. Ora dicoti, che la gravità di tali pesi riesce doppiamente sensibile, tra perchè malamente situata, e perchè peggio esatta. Egli è malamente situata, perchè la gravezza quasi tutta è piombata sulle braccia del campagnuolo, non ostante, che le pressioni dovrebbero minorare in ragione della noja, e dell'utile, che seco porta questo mestiere. Essendo così, ev.

vi

vi forse occupazione più tribolata di quella del Contadino? Il medesimo perpetuamente combatte ora colle pioggie, ora coll' estremo calore, ora colla neve, ora col freddo, ed ora anche coll' inopia del vitto. In oltre deesi aver risguardo alla sua utilità incomparabile, mentre l' Agricoltura è dessa, che alimenta ogni classe di persone, e per essa hanno vita gli artiggiani, i gentiluomini, i Soldati, i Ministri, il Prete, il Frate, il Mercante, laddove l' artista, e tutti gli altri uomini faticosi lavorano per loro stessi. L'unico campagnuolo travaglia per lo stato, e forse anche per i suoi nemici. In fine il colono è quello, il quale fa lavorare una infinità d'artisti. Ciò non ostante il campagnuolo è più d' ogni altro premuto, vessato, tribolato. Nè questo è tutto.

14. Vessazioni di Ministri Baronali.

Alla prima i tanti dritti proibitivi di me-

molini , di trappeti comprati , o usurpati , le tante angarie , e parangarie per tal modo inquietano , e perturbano i campagnuoli , ch' essi avviliti vivano con somma molestia e noja . All' angustie di non poter estrarre l'oglio, valicare , o tingere i panni, macinarsi il grano , macerarsi il lino , vendere le sue derrate , tagliarsi un arbore , pascolare i proprj bestiami si aggiunge anche la molestia di tanti esecutori, sempre avidi , e sempre rapaci . In tale stato un povero colono consumato dalla fatica , tribolato dall' inedia , e da famiglia numerosa aggravato , quale risentimento può fare contra persone potenti nella Regia Udienza , e nella istessa Capitale ?

15. *L' idea ignominiosa scioccamente attaccata a quest' arte anche ritarda il suo progresso .*

Subito , che la somma potestà venne tra le mani di uno , o di molti rappre,

presentanti, si venne a formare una classe di oziosi, la quale è riputata come un propugnacolo, ed una rocca del Trono. Da ciò nacque una quasi separazione de popolo, diviso in nobili, e in plebei. Arricchito il primo ceto collo spoglio de' plebei, cominciò a insolentirsi, e a riputare i campagnuoli tanti vili giumenti destinati a formare la loro opulenza, e a soddisfare ai loro smoderati desiderj. Di quì l'abbiezione della gente di campagna, e il suo massimo avvilimento. In oltre dopo, che i Romani furono corrotti col lusso dell'Asia ebbero a vile l' esercitare più la vita campestre, l' abbandonàrono in mano degli schiavi, per cui anche divenne ignominiosa, vile, ed abbietta. Nè questo è tutto. Tosto che un giovinetto anche figlio d'aratore, o di cantiniere sia stato pochi mesi in Napoli, ritornato nel proprio Paese laureato in medicina, o in legge, o in altro, odia a-

mor.

morte la campagna co' tutti i campagnuoli, e gli infama co' nomi di *Villani*, di *Cafoni*, di *Coppolini*. Di qui è, che gli inimici più aspri sono i privileggiati poveri ed ignoranti; i predatori impuniti delle università, e de' luoghi pii, gli apostati della fatica rurale.

16. *Mancanza di educazione nella gioventù*.

Si sa a pruova, che una campagna coltivata con tutte le regole dell'arte ti dà il doppio, e il triplo più di fruttato, di quella coltivata alla peggio. Ora l' arte non solo è figlia delle cognizioni teoretiche, maggiormente delle pratiche, ricavate dalle esperienze, ed osservazioni successive. Ne siegue da ciò, che dove tale pratica manchi, l' arte dee essere barbara e negletta. Di quì la mancanza di quel massimo fruttato, che l' avido colono sospira nel tempo stesso, che ne trascura i mezzi. Non ho mai capito, come ogni

arte

arte si appara in più , o in meno di tempo sotto dei periti , e maestri della medesima , e poi l' arte di tutte le arti non si appara punto fra noi . Il sarto , il falignamę , il torniero , lo scarparo , l' orologgiajo , il bardaro , il Cirusico , il Medico si mettono forse ad esercitare i loro mestieri senza scuole , senza studio , e senza applicazione ? A quale de' giovani si fa cognita la natura dei terreni in contrade diverse ? Chi mai gl'insegna a conoscere le qualità delle piante , e de' semi , e loro da il metodo di saperle proporzionare alle terre ? Quale sia il tempo di arare, quale quello della semina? Non pensava certamente , così Virgilio , il quale non ebbe difficoltà di scrivere nella sua Georgica , che :

Pater ipse colendi ,
Haud facilem esse viam voluit , primuso. per artem .

Mo-

Movit agros, Curisq; acuens mortalia corda.

17. *Pregiudizj popolari* .

Si crede , ch' ogni Terra colle semine successive resti defatigata , ed isfruttata a segno , che da tempo in tempo convenga farla riposare , e come rianimare . 2. Si hanno i concimi per disutili , per cui le immondezze perdonsi negli abitati , donde le infezioni autunnali . 3. Si hanno anche come superflue le siepi intorno ai terreni . 4. Il cambiamento del metodo di arare , o di zappare , o degli instrumenti stessi , si ha per un peccato imperdonabile . 5. Credesi comunemente , che quanto più si semina , più si raccoglie , senza che debbiasi far conto alcuno dell' arte . 6. Nè luoghi acquosi si stima , che 'l riempere i fossi di pietre , o di sarmensi sia meglio fatto , che lasciarli aperti per lo scolo intestino delle acque . 7. Si crede in oltre , che alcune malattie de' gra-

giani sieno incurabili, come la *ruggine*, la *volpe*, il *giallore*, il *carbone*, la *vuotezza ec.*

18. *Influenza dell'alternativa dei terreni dalla semina al pascolo, e da questo alla semina.*

E' vietato ai massari di campo del tavoliere l' uso della perticara, come quella, che maggiormente sprofonda e muove il terreno, per cui si ritarderebbe il rinascimento dell' erbe, e si osservarebbero meno erbose le campagne. Onde porto sentimento; che questa alternativa ugualmente nuoce al pastore, e al massaro. Toglie al primo parte del pascolo, e priva l' altro d' un fruttato maggiore.

19. *La bassezza dell' estaglio anche ritarda la miglioria dell' agraria nel piano.*

Si pagano dai massari di campo per 80. moggia di terreno ducati 48. all' anno, e meno nell' anno di maggesa

 col-

colla mezzana, e la mezzanella. Dunque carlini sei a moggio, e meno nel primo anno. Contado di Molisi, e gli Apruzzi hanno Territorj sterili. Ciò non ostante l' estaglio non è meno d' un tomolo di grano a moggio, il cui prezzo cresce da 12. a carlini 20. In oltre nel Contado di Molisi la semina costa più, perchè si fa colla zappa, e per darti un tomolo di semina sei di raccolta, ha da fare miracolo. All' incontro quivi costa meno, perche si fa coll' aratro guidato da un uomo, il quale non conosce altro cibo, che pane, oglio, e acqua, laddove nel Contado il lavoratore mangia tre volte d' inverno, e quattro d' està, e sempre bene. Il medesimo, oltre il pane, non gli manca mai la minestra, nè la carne, il formaggio, ed il vino quanto ne vuole. Il Locato paga duc. 60. a carro l' erba, e se fuori del tavoliere, giunge a pa-

pagarlo dugento. In oltre nelle raccolte mediocri una versura ti dà un carro di grano, cioè nove tomoli a moggio.

20. *Mancanza di attenzione.*

L'attenzione umana, senza cui niuna cosa si fa buona, quantunque si voglia estesa, ha sempre gradi finiti. Dimando, si può portare bene innanzi una vasta semina, e una gran pastorizia a un tempo? Necessariamente si dee mancare all'una delle due e spesso ad amendue. In tale caso, la semina non ti può dare il massimo fruttato, e quello della pastorale conviene, che sia meno del suo possibile. Con saggio accorgimento perciò il grand' Alfonso avea vietato, che il Locato potesse essere massaro di campo, e questo essere Locato.

21. *Senso di poltroneria.*

Ma che tante parole? Come mai può essere nella sua prosperità l'Agra-

ria di Puglia , se alla pochezza delle braccia , e vastità delle semine si unisce anco la infingardaggine dei coloni? Son essi usi a non escire di casa se non che dopo la elevazione del sole sull' orizzonte , e cessano dal lavoro nell' ora di vespro . Io giunsi nella Città di Lucera prima di 20. ore , e mezza in compagnia d'una moltitudine grande di faticatori . Il medesimo notai in altri luoghi.

Dalla brieve Analisi degli ostacoli già riferiti, facilmente s' intende lo stato attuale dell'Agraria nella nostra Provincia e particolarmente del tavoliere. Essa veramente è una delle più felici del Regno , ed è così ampia , che ai bestiami fa mancare il pascolo , i boschi per l' ingrasso de' negri , e il legname per costrurre edifizj , e per bruciare . Ma quando poi pongasi mente, alla vastità delle semine , e alla pochezza delle braccia , ed infingardaggine

gine dei coloni : quando alla mancanza dei ricoveri nelle campagne lontane dagli abitati , alla rozzezza degli istrumenti , e alla mancanza di proprietà di terreno non si può mai conchiudere , che la fiorisce . E via più uno confermasi in tale sentimento, allorchè ripensa alla mancanza di assistenza ai massari nelle disdette successive , a quella di poter estrarre il superfluo nell' abbondanze , e alla ignoranza delle cognizioni Agrarie. E sempre più la ritrova tale , dove si metta a valutare le pressioni de' pesi civili , la influenza malefica dei Ministri Baronali, degli incettatori, e degli affitti annuali. Nè l'epoca della sua risorta è propinqua , perchè la gente di campagna è pregiudicata, ed è priva al tutto di protezione efficace. E finalmente, l'idea d' ignominia scioccamente attaccata a quest' arte disanima chi l' esercita , e n' allontana qualunque la vorrebbe abbracciare .

 §. 2.

§. 2. *Origine, progressi, vicende, e influenza della pastorale di Puglia.*

CHe sia utile la pastorale in ogni sua ramificazione, chi osarebbe negarlo? Che Alfonso d' Aragona sia stato il fondatore o almeno il ristoratore dell' attuale Tavoliere, non ammette alcun dubbio; in fine è anche fuori di dubbio, che questa intrapresa formi un elogio grande tanto a chi la escogitò, quanto di chi la pose in esecuzione. Comprende la nostra pastorale il più bel pezzo di legislazione di cui può gloriarsi anche oggidì l' Europa. Posciachè la sensatissima partizione delle terre in semine, e in pascoli; la vista portata sopra i tratturi, su le terre di riposo, e di ristoro: quella di ripartire l' intero Territorio in tante Locazioni, e soddividere queste in tante poste,

ste , coll'assegnare a ciascuna Locazione , e Posta terreno spartato ; il vietare che il massaro di campo potesse essere Locato, nè questo potersi confondere con quello , e privileggiare in fine un tanto corpo, con liberarlo dalla schiavitù Baronale, e sapere così presentare il gran piano , che popolazioni lontanissime col loro bestiame corrano a popolare le aride campagne di Puglia , se tale intrapresa non ha del mirabile, mi si dica in quale altra cosa si trovi la meraviglia ? E tanto più è da reputarsi mirabile l' impresa ,. qualora si ripensa alla rozzezza del secolo , ed alle angustie interne , ed esterne del Monarca . Ora se gli antichi deificarono gl' inventori della cultura chi del grano , chi delle viti , chi degli uliveti , e fu da loro anche venerato un semplice custode di pecore, quale taccia d' ingratitudine non merita la nostra inerzia verso d' un regnante cit-

tadino , il quale seppe per tal modo occultare l' utile proprio nel suo vasto disegno , che ei non altro ci fece leggere e trasparire, se non che la redenzione di tanti Popoli poveri , ed avviliti ? A che tante parole ? Dopo tanti secoli di concussioni successive, che ha ricevuto la pastorale dalla legislazione, e da tanti Doganieri , Credenzieri , Cavallari , Subalterni, e Ministri rapaci , di presente ancorchè incadaverito , pure il gran corpo nel suo attuale stato di languore respira grandezza, maestà , e signoria.

Richiedendo ora l' instituto della mia descrizione , ch' io qualche cosa ne dica , non farò , che presentare in piccolo il gran quadro profondamente pennellato dal Sig. D. Vincenzo Patini.

Dal primo Alfonso a noi tutto il periodo del tempo in tre epoche si può racchiudere , e sono la *numerazione del bestiame*, *la transazione*, e *la professaziane*

ne capricciosa. Nella prima epoca la regia Corte somministrava una data quantità d' erbaggio a un prezzo fisso per ogni migliajo di pecore, le quali erano annoverate. Onde in questo sistema si pagava, come si consumava, ed era valutato il consumo dal numero del bestiame immesso, sia grosso, sia minuto. Le frodi, alle quali era soggetta questa convenzione tanto per parte dei Locati, quanto per parte di chi contava, indussero il governo a cambiarla, massime che 'l medesimo desiderava una rendita fissa, e non già incostante, ed eventuale. Si venne perciò a proporre e a far abbracciare ai Locati la transazione. In questa nuova convenzione la Regia Corte diede in potere dei Locati tutti gli erbaggi del tavoliere per una somma certa all' anno da pagarsi dal corpo dei Locati, i quali si divideano l' erbe fra loro. Nè qui si facea conto, se mai più, o meno bestia.

stiame era immesso nell' erba comprata . A lungo andare alla Corte sempre accorta, dispiacque questo modo, perchè mancavagli il mezzo di potere maggiormente profittare . Sarebbero i Locati volentieri ritornati nell' antica numerazione , se la regia Corte non avesse abborrita l' incertezza annuale della rendita . Standosi in questa dubbiezza fu pensato ed eseguito un terzo modo tutto capriccioso di natura tale , che non era da abbracciarsi dal Governo . Cercava questo una rendita sicura , ed aumentata . La numerazione contenea incertezza , la transazione toglieva ogni speranza d' aumento . Fu proposta quindi la professazione arbitraria. Ora se si uscì dalla numerazione per la incertezza della rendita , molto meno dovea essere abbracciata la professazione in alia . Mentre l' interesse del fisco era meglio condizionato nel primo , che nel secondo mo-

modo . Posciachè nella numerazione , il numero dei bestiami era effettivo , laddove nella professazione in alia tolto il possedibile , il resto dipendea dalla qualità della stagione , e dal capriccio del Locato . E pure, ch'il crederebbe ! Quest' epoca è stata la più lucrosa al Fisco . Ma essendosi per secoli di continovo come fluttuato dalla numerazione alla transazione , e dalla transazione alla professazione arbitraria . E di nuovo da questa a quella , e da quella a questa per più volte si è passato . Ora deteterminato il Fisco a volere una rendita certa propose e volle eseguito per una data quantità di danaro , l' affitto che corre sessennale di tutte l' erbe del tavoliere . Quest' ultima epoca ; quale influenza sarà per apportare alla pastorale , sarà decisa nell' ultimo suo anno . Ciò detto discorriamo senza la menoma prevenzione i tre punti ., già ccennati .

Riflessione sulla prima epoca, detta di numerazione,

In questo contratto, tra le molte si convenne di tre cose più principali, che lo faceano valere. Il tempo dai 25. Novembre sino al dì 8. Maggio. 2. Il pascolo comunque ritrovavasi. 3. Il numero del bestiame da essere annoverato. La durata del tempo è invariata. Ora dato il tempo fisso, la Regia Corte esibiva il pascolo al Locato. Questi l' accetta, e propone di pagare un dato prezzo a ogni migliaja di pecore con ricevere una data quantità d' erbaggi. Donde se ne ritrae, che quanto più bestiame il Locato immettea, più pascolo dovea ricevere; e quanto più ne ricevea, più dovea pagare. Onde siccome il consumo era la misura del pagamento, così dal numero del bestiame immesso veniva fissato il quantita-

titativo del pascolo . Quivi la lesione potea aver luogo , per parte della Regia Corte , quando non somministrava il pascolo pattuito per ogni migliajo , o centinajo di bestiame . Per parte del Locato , qualora frodolentemente immettea più pecore di quelle , che erano state annoverate . In tal caso, perchè consumava più di quelche pagava , il Fisco veniva leso. Eranvi delle squadre di cavallari destinati alla numerazione del bestiame , divisi secondo i differenti tratturi , e di loro altri contavano il bestiame grosso , ed altri il minuto . Ma contribuì in parte la furberia dei Locati , ed in parte la rapacità dei cavallari ad alterare in male questo gran piano , per cui venne il Fisco a progettare la transazione . Del resto in tale contratto eravi uguaglianza , perchè l' uno pagava , come consumava ; ed era pagato l' altro , come somministrava erbaggio . In questa au-

rea

rea età giunsero tostamente le pecore a passare un milione. Il bestiame grosso maggiormente si estese, e le razze dei cavalli divennero famose. Le Provincie si resero ricche, il Monarca formidabile: il senso nazionale era d' agraria, e di pastorale. Si coltivava tanto di terreno, quanto era sufficiente ai bisogni dello Stato. In fine la gente mercenaria era ristretta.

Coltivava il massaro il suo campicello co' proprj buoi nelle pianure di Foggia, di Lucera, di Sansevero, di Torremaggiore, e di Serracapriola. E i Locati, chi da Cicoli, chi dall' Aquila, chi da Tagliacozzo, chi da Sulmona, e chi da Scanno ne' principj d' Ottobre abbandonavano le loro mogli, e per mezzo d' asprissime montagne, e valli; fra freddi, pioggie, neve, e gelo, co' proprj occhj, e con bastone in mano notte, e dì esposti a ogni intemperie guidavano i loro

greg-

greggi, e le conduceano in Novembre nelle vaste pianure. Assistendo ciascuno al proprio interesse di rado si portavano negli abitati. Erano tanto le massarie di pecore, quanto quelle di campo ben ragguagliate. D' amendue prosperavano le industrie, nè attentava il Locato sopra l' interesse del massaro di campo, nè ardiva questo d' attentar quello. Ritornavano i Locati nelle loro case nel maggio ricchi di bestiame, e di danaro, e rinsanguinavano tostamente le loro Provincie, e le rendeano opulente. Rimanea il massaro di campo padrone delle terre abbandonate, e dopo poco tempo si mettea a raccorre il frutto de' suoi sudori con copia maggiore de' suoi desiderii, perchè limitati, e perchè coltivava colle proprie mani. Ah care ceneri d' Alfonso, perchè non vi rianimate, e ritornate a rendere prosperi non che gli abitanti, ma i monti, i pia-

piani, le valli, e i colli stessi di tali Provincie!

Riflessione sulla seconda epoca, detta di Transazione.

Senza dubbio la incertezza della rendita è compagna inseparabile della numerazione. Nè è possibile il poterne allontanare la frode tanto per parte dei Locati, quanto per quella dei cavallari. Ma essendo stata vietata l' introduzione delle pecore del Regno nello Stato Romano. Nelle montagne non ci poteano rimanere, perchè fredde, aveano adunque tutte a calare nel tavoliere. Sicchè la sola rigidezza dell' invernata, o qualche morbo epidemico le potea minorare. In oltre era anche vietata la vendita degli erbaggi de' particolari in tutt' i confini del tavoliere. Tutto il timore adunque del Fisco era ristretto nella frode. Ma veniamo alla transazio-

zione . Esibì la Regia Corte al gran corpo de' Locati tutto il Territorio destinato al pascolo per una somma fissa , e determinata di danari .

Fu convenuto , e fu obbligato il ceto de'Locati , a consumare tutto il pascolo , il quale veniva diviso nelle solite locazioni , e quello di ciascuna Locazione soddiviso nelle proprie poste . Ciascuna Locazione , e ciascuna posta di Locazione avea a contribuire la sua rata , le quali riunite insieme passavano tutte in potere del Fisco. La Regia Corte venne così per lo corso di molti anni ad assicurarsi d' una rendita certa , ed invariata . Bilanciamo ora le condizioni d' amendue , e facciamo notare, se ci si ritrova l' uguaglianza , la quale dee entrare in ogni contratto . In questo contratto il quantitativo del pascolo , che somministra il Fisco, è l'istesso. Il danaro , che paga il corpo dei Locati, è nella somma , che siegue il posse-

dibile . Dimando , di che può temere il Fisco ? Del solo pagamento . Che può temere il Locato ? Della mancanza dell' erba , e della stagione soverchio rigida . L' obbligo dei Locati era in solido . Il Fisco adunque è sempre pagato . Al più quello , che dovea ricevere in un anno , lo ricevea in due , o in tre , ma non mai perdea . All' incotro nella siccità dell' autunno , manca l' erba . Ecco sottoposto il Locato alla compra d' erbaggi fuori del Tavoliere . Inoltre l'invernata soverchio rigida , fa perdere il capitale , e deesi pagar l' erbe . Dimando, chi è più favorito il Locato, o la Regia Corte ? Questa non dà pascolo ma Territorio non sempre con pascolo . Se il Territorio è senza pascolo la Regia Corte non te lo compra dai particolari . Se una invernata rigida ti specora , non ti ristora il capitale ; e se l' epidemia ti discapita il be-

bestiame, non lo supplisce. Ci bisognava adunque un compenso per ridurre le condizioni dei contraenti all' uguaglianza. Era necessario nella mancanza dell' erbe, o che la Corte avesse supplita col comprarla dai particolari, o minorare per metà il prezzo della sua, o almeno obbligare i particolari a non poter vendere più, di quel che vendea l'istessa Corte. Nelle invernate rigide, o nell' epidemie, rilasciare qualche cosa del prezzo convenuto, attesa la gran perdita effettiva dei Locati. Di vantaggio, dovea venire in considerazione, oltre de' pericoli, quali continovamente corre il genere di vita, che si mena tanto nella montagna, che nella Puglia dal pastore. Oltre a tutto questo, dee il governo cercare il profitto suo, e quello de' sudditi; in ogni cosa si dee promuovere la industria. Quando mai non si possa direttamente fare l'utile suo, e

 quel-

quello della nazione , dee promuovere l' utile della nazione . Perchè nella prosperità di questa, si contiene quella del sovrano , e non già al contrario . Ora siccome a reiterate , e premorose istanze del Governo dalla numerazione si passò alla transazione , così per le addotte cagioni , e ricorsi ripetuti ed efficaci del ceto dei Locati , fu questa lasciata in abbandono , fu perciò praticata la seguente ,

Riflessione sulla terza epoca , detta di professazione in alia , o arbitraria .

Nel contratto dei pascoli del tavoliere il Fisco è l' unico Locatore , e i conduttori sono tanti, quanti i Locati differenti tra loro di Provincie , di Patrie , d' interessi , d' umore , e di averi . Cerca il primo continovamente far vantaggio a costo degli altri. Hanno i Locati tutti l' impegno di sorprendere

dere quello . Di quì le vicendevoli scaltrezze . In una lotta di secoli si è veduto , che si sono superati a vicenda. Nella numerazione i Locati profittarono sul Fisco . Questi colla transazione profittò sopra di quelli . Si venne al terzo modo chiamato di *professazione ideale*, *altrimenti detta in alia* , *e di caccito* . Offerì il Governo tutto il suo pascolo appellato possedibile , atto a sostenere un milione , e 100. mila pecore . Si obbligano i Locati di pascere l' erbe , alla ragione di ducati 132. circa a migliaja di pecore . La Corte non si obbliga di vantaggio . Che anzi bisognando ai Locati di comprare altra erba dai particolari, gli astrinse a pagare 32. ducati a migliajo per la dispensazione . Olà un terzo genere di contratto , il quale in apparenza non comprende nè numerazione , nè transazione , ancorchè in effetto contenesse amendue ! Questo con-

tratto per la diffidenza scambievole dei Locati nel professare, lo rese per tal modo strano, che letto nei libri, non potrà mai meritare credenza. Alla prima ha questo contratto tutta la natura di transazione, perchè la Corte conviene di dare tutto il possedibile, alla ragione di duc. 132. a migliajo per cui somministrava tutto, il pascolo. Le pecore non erano contate per parte della Regia Corte, ma rivelate dai Locati. Ora se mai questi avessero rivelate, ed immesse tante pecore, quante potea ricevere il possedibile, la cosa sarebbe andata bene. Ed in mancanza dell'erba del tavoliere cercare la dispensa di poterla comprar fuori, e per essa pagare il convenuto prezzo di ducati 32. a migliajo. Ma i Locati fecero di più. Invasati da un cieco furore rivelavano pecore, ch' essi non possedeano. E per queste rivelate, e non possedute pagavano ducati 32. a mi-

migliajo al Fisco. Così la Corte veniva ad esigere per tanti enti di ragione. Ora partecipando questo contratto della numerazione, e della transazione insieme, si ritrova; che la sua rendita in parte è fissa, e in parte è incerta. Quel che dava il possedibile era invariato. La incertezza adunque avea luogo nella professazione volontaria, e nel dritto di dispensazione. Dall' idea di questo contratto, subitamente si capisce, che non era la ineguagiianza del contratto ciò che rovinò la pastorale, ma sì bene una certa diffidenza scambievole, che regnava tra Locati, coll'occulto maneggio dei Sig. Governatori pro tempore. L'insano furore di professare, crebbe tant' oltre, che nell'anno 1741. il solo caccito, o sia professazione ideale giunse a 2. milioni, 177. mila, 653. Nel 1749. arrivò a 4. milioni, 28. mila, 482. Nel 1772. a 5. milioni, 84. mi-

la, 653. e nell' anno 1774. a 5. milioni, 772. mila, 132. Nè questo è tutto. La Regia Corte non t' ingrandiva i pascoli a misura, che i Locati più professavano. Essa somministrava l'istesso quantitativo di territorio. Onde la professazione in alia non ti facea, che ristringerti, o dilatarti tra quelli dell' istessa locazione su quel medesimo, che ti aspettava per le sole pecore reali fisse. Di quì nacque, che la Regia Corte pigliava profitto di quell' istesso pascolo, che avea già alienato. Onde è, che questo nuovo contratto doveasi fare tra Locato, e Locato, non già tra i Locati, e il Fisco. Si aggiunse a questo. Crescea la professazione in alia, nella mancanza dell' erbe del tavoliere, e l'aumento era in ragione che il pascolo minorava. Non ostante una professazione tanto alterata, pure mancava l' erba ai Locati, loro si permettea di po-

ter-

terla comprare da particolari fuori del Tavoliere. Questo permesso, ch' era detta Dispensazione, era pagata al Fisco alla ragione di 32. ducati a migliajo. Inoltre l' erba de' particolari giunse a comprarsi sino a duc. 200. il carro. Ciò posto, potea non dico prosperare, ma più sussistere il Locato? o dovea rovinare? Nè questa vertigine si può altrimenti intendere in tanti Locati Apruzzesi, e del Contado di Molisi uomini sagaci, e menati al proprio profitto, se non che per un atto di disperazione. Vedevan essi chiaramente la loro rovina propinqua, non la potendo arrestare, impazienti l' acceleravano. Anzi si è fatto di più. Il Governo avea a prestare più assistenza, e favore a' Locati lontani, che ai Pugliesi. L' Apruzzese tanto sul calare nel tavoliere di Ottobre, quanto nel ritirarsi di Maggio soffre detrimento massimo nel viaggio. Il che si evita dal Pugliese. In oltre il Pugliese

Lo-

Locato è massaro di campo insieme. Il medesimo profitta adunque della mezzana, e mezzanella, le quali paga a minor prezzo di quelche paga la terra seminatoria, e se la può serbare per le sue pecore ne' bisogni vernali. Ch' il crederebbe! non ostante tanta rovina dei Locati, pure il Governo.

Volle cambiato questo metodo; Non perchè la professazione in alia, non fusse vantaggiosa al Fisco, ma perchè non contenea certezza di rendita, se non che in quanto al solo possedibile, mentre il caccito era arbitrario, e la dispensazione non avea sempre luogo, perciò come un saggio si è ripigliata la transazione per sei anni. Del quale sessennio non essendone scorso, se non un solo anno, mi dispenso di dirne qualche cosa, massime che la medesima rientra nella seconda epoca. Tale è l' origine, i progressi successivi, e le vicende del tavoliere di Puglia. Restami in ultimo luo.

luogo a discorrere la sua influenza.

Riflessione sulla influenza della pastorale di Puglia.

Il nobile disegno del grand' Alfonso d'Aragona non fu ristretto soltanto a rianimare la pastorale di Puglia con moltiplicare il bestiame così grosso, come minuto per creare una incognita opulenza nel suo Stato in Carne, Formaggio, Pelli, Cuoja, Lana, Cavalli, e Vaccine, ma sibbene coll' aumentare i materiali, avesse poi potuto anche accrescere le arti secondarie, come Lanificii, Corami, Sole, Pelli di Bergamene. Ch' egli fusse stato capace a pensarlo, e ad eseguirlo si ritrae chiaramente da ciò, che fece nell' arte della seta da lui introdotta, e nobilitata. Il magnanimo Regnante in poco tempo vide, come innanzi a proprj occhj aumentarsi il tavoliere sino

no ad un milione di pecore , oltre un numero grande di bestiame grosso. Tutta la gran massa del bestiame tanto minuto, quanto grosso calava dalli Apruzzi , e dal Contado di Molisi . Lasciò l' unica coltura de' campi ai Pugliesi . Venne così ad assicurare l' abbondanza del vitto , e i materiali delle arti. Obbligò sotto pena di perdita ai massari di campo a condurre nel piano di Foggia tutta la raccolta annoale. Perchè gli fusse appieno noto , se mai si potea fuori del Regno estrarre , o no grano , e in che quantità . Divieto , ch' egli accompagnò con un altro più rigoroso nel proibire di potersi incettare grano ne' luoghi marittimi per la facilità di poterlo estrarre di nascosto. Sicchè in tutto il littorale di mille , e quattrocento miglia affatto non permise che vi fosse stato un solo negoziante granista . Ora dimando , un Principe , il quale si regola nell'

an-

annona del vitto con tanta intelligenza, e senso d' umanità : e che concepisce il gran piano del tavoliere, e l' eseguisce felicemente : quell' istesso, che avea introdotto, e nobilitato l'arte della seta, potea forse trascurare le fabbriche de' panni, quando la vendita della Lana grezza non ti dà neppure il quarto di quelche ti dà manifatturata ? Il grand'Alfonso adunque in pochi anni non solo vide ripopolato gli Apruzzi, e Contado di Molisi, vide ancora la Puglia incadeverita resa viva, le sue languide braccia rianimate, i suoi grassi pascoli popolati d'armenti, e le vaste campagne arricchite di ubertose messe. Ma la sua infelice situazione non permise d' intraprendere, e molto meno recare a capo, il terzo e più importante oggetto de' suoi magnanimi disegni. Ora dopo così gran Principe sono succeduti tempi così avversi alla pastorale in particolare, che non sola-

solamente non si è più pensato di supplire a quanto quel Principe non avea potuto eseguire, ma si è fatto peggio. Si è cercato per soverchia avidità de' Doganieri distruggere l'istessa pastorale. Di quì è avvenuto, che gli Apruzzi, e Contado di Molisi, a malappena oggidì contano il terzo della loro antica pastorale. Donde mai questo, se non perchè alterandosi ogni cosa in male, in vece da tempo in tempo ritirare la pastorale a' suoi primi principj e stabilimenti d'Alfonso, si è sempre più allontanata da quelli. Essendosi alfine il Supremo Consiglio delle Finanze manifestato a voler ristabilire la pastorale, è da sperare che fra pochi anni le restituirà l'antico suo splendore.

§. 3. *Pastorale detta della Doganella*.

LA Provincia di Capitanata, come il Contado di Molisi, i due Apruzzi, e i due principati hanno due rami di pastorale. Comprende l' uno quella già detta del tavoliere. L' altro chiamata Doganella, il quale non dà nè pascolo, nè esenzione di foro. E' stato già discorso il primo ramo. Vengo al secondo, il quale abbraccia anch' esso bestiame grosso, e minuto, Prima dell' anno 45. del corrente secolo amendue tai rami di pastorale erano cresciuti a dismisura; perciò il prezzo della Carne, della Lana, del Formaggio, de' Cuoi, e delli Pelli era bassissimo. Fu questa l'età di vivere, e di popolare. Ma due cagioni concorsero a minorarla. La mortalità del 45., e via più la carestia del vit-

to nell' anno 64. , la quale introdusse tale e tanta coltura de' terreni , che mancò il pascolo ai bestiami. Nè è da sperarsi nuovi progressi nella pastorale , finchè la sapienza del Governo non proibisca tanta vastità di semine . Ma oltre al ristringimento dei pascoli si difetta in questo ramo d' industria 1. Non si conosce l' uso dei prati artificiali per avere maggiore quantitativo d' ingrassi freschi : il che facilmente riuscirebbe nella parte collinosa ricca d' acque perenni in ogni tempo dell'anno 2. Perchè nessuno pensa a migliorare le razze de' bestiami . Si sà , che come i semi , s' imbastardiscono anche le razze de' Buoi , dei Cavalli , e delle Pecore 3. Si difetta nel lavoro de' Formaggi , e delle Ricotte, tanto fresche , che secche . Ancorchè io fussi ghiotto di ricotta fresca, pure in Lucera non mi fidai di mangiar quella comprata in piazza . All' incontro udii dire

dire, che quelle, che si fanno fare da' paricolari sieno di gusto singolare. In Foggia, in Manfredonia, in S. Marco in Lamis, in Sansevero, nella Serracapriola, e nel Larino le trovai ottime tra persone di gusto. Cambiatemi adunque il massaro, che la manipola, la ricotta non è più la medesima. Sicchè la sua varietà non si dee almeno tutto all'erbaggio, ma alla mano più, o meno perita. Moncilione, S. Elia, e Celenza, Gambatesa, la Riccia, Jelsi, Gildone sono propinque al Territorio di Pietracatella, e pure il Formaggio di questa esce quasi tutto fuori della Provincia, laddove quello degli altri non si trova a barattare ne' Paesi proprj. Nel piano non ho inteso più l' uno, che l'altro Formaggio celebrare. Il che forse si dee ripetere dalla grandezza delle forme, le quali da 40. crescono sino a' 130. rotoli, onde riesce impossibile poterle ben maneggiare, e governare, mag-

 gior-

giormente in un casolajo di migliaja di forme , il perchè dee succedere nel governo de' caci quell' istesso difetto già notato nelle semine vaste di grano. Nulla dico delle ricotte salate . Esse non reggono al confronto con quelle del Contado di Molisi . Dalchè conoscesi , che la miglioria de' caci può aver luogo nella parte montuosa , e collinosa della nostra Provincia .

§. 4. *Industria* .

Tutti coloro , i quali sono addetti alle arti , sieno primitive , come Pastorale , Agricoltura , Caccia , Pesca , Metallurgica ; sieno secondarie , come Falignami , fabbricanti di Panni, di Tele, di Stoffe , di Scarpe , di Cappelli ec. ; sieno finalmente Artieri di Lusso , come di Veli , di Ricami ec. ; fattane la loro riduzione , ritrovo , che tutti produco-

ducono, o migliorano. I produttori sono gli occupati nelle arti di necessità. Migliorino tutti quelli del secondo, e terzo genere. Fin qui non si è discorso, salvochè degli Agricoltori, e dei Pastori di pecore, d'armenti di Buoi, e di razze di Giumente. Dovrebbesi anche da parlare delle Capre, e de' Negri. Ma la vista delle due più principali, e più estese arti non mi hanno fatto parlare degli altri generi di pastorale, ancorchè grandi anch' essi in questa Provincia pe i tanti suoi pascoli ed ingrassi. Ora quantunque la voce *industria* presa nel suo più ampio significato, qualunque si voglia lavorio essa comprenda, pure quì si piglia in un senso ristretto alle arti di comodo, o di lusso. Ricerchiamo in brieve, se la Capitanata abbia, o no arti miglioratrici. Ci sono, o no in esse fabbriche di Lanificj, di Telerie, Cottoniere: ci si lavorano o no Stoffe, Majoliche?

 Nien-

Niente di tutto ciò ; Perocchè gli uomini non sono sufficienti all' Agraria . Le donne in tutt' i Paesi del mondo sono poltrone, maggiormente in un clima adusto , che di continovo fa fermentare i loro fluidi , e la loro fantasia . Esse lontane dai loro mariti , gemono nell' oziosità . Sicchè niuna industria ci fiorisce . Tutti gli artieri sono ristretti al puro necessario . Lo Scarparo , il Sarto , il Fabbricatore , il Falegname , il Barbiere , il Cirusico , il Medico , il Ferraro formano un Catalogo comune a tutt' i luoghi . Nelle sole Città grandi , come Foggia, Manfredonia , Sansevero , Lucera , Cerignola , Ascoli ci sono Bardari , Sellari , Ramari , Ferrari , Cappellari ec. I Vomeri , le Zappe , le Falci, i Falcioni , le Forbici , e i Ferramenti delle case non si lavorano da pertutto . Senza della confluenza di tante braccia , le quali calano e dal Contado

di

di Molisi , e dagli Apruzzi , essa non avrebbe Tavernari , nè Fornari , nè Agrimensori , nè Panettieri, nè Ramari , nè Tosatori di pecore , nè Massari. Due climi di natura differenti gli unisce indissolubilmente il loro interesse. Ora siccome sarrebero mancanti almeno d' un quarto della loro popolazione le riferite Provincie, così la Puglia senza di quelle rimarrebbe deserta , e abbandonata. Ne' mesi estivi la medesima non si riconosce. Essa sembra un ossame scarnato , ed inaridito. La polpa , il sangue , e la vita le viene tutta da fuori . Se nel Contado di Molisi , e negli Apruzzi ci s'introducessero le tante arti , delle quali sono capacissime , senza della Puglia potriano sussistere , e anche prosperare ; ma non così il nostro piano . Onde la sua spopolazione fa che non possa avere più di quelche ha , cioè massari , e giornalieri, Locati , e custodi di

 be-

bestiami . Se mai si contano altri articoli , essi non sono così estesi, che alimentino popolazioni intere colle loro permute , o colle loro braccia. Ma non così nel Contado di Molisi , che quasi la metà della sua popolazione vive chi coll' industria delle calzette di lana , e chi coi lavori delle fune . Chi col torno , chi tesse canestre ec. Conchiudasi adunque , che la nostra Provincia , oltre una gran pastorale , e grandissima Agricoltura non conosce altre arti, se non che quelle di puro comodo . Di qui nasce , ch' il suo commercio tanto attivo , che passivo esser dee sommamente esteso , come da ciò, che siegue , nè ci è Provincia del Regno , che fa la metà del suo introito , od esito. Tra le Città , Foggia è alla portata di essere la più ricca , come emporio d' una pastorale , che non ha pari .

§. 5.

§. 5. *Commercio sì attivo, che passivo.*

NOn ci può essere, nè ci è società grande, o piccola, ch' ella sia, la quale non abbia bisogno di permutare il suo superfluo con ciò, che le manca. Il contratto di tali vicendevoli permute, appellasi commercio. Donde nasce ch' ogni società dee avere il suo commercio di generi, o di manifatture. Dal precedente paragrafo è stato fatto chiaro, che la nostra Provincia non ha manifatture; quindi è che tutto il suo gran commercio è ristretto alle sole derrate, le quali non propaga solo fuori della Provincia, ma anche fuori del Regno. Si capisce quindi, che attesa la mancanza della industria, le bisogna quasi tutto tirar da fuori, ed attesa la sua molta agraria, e pastorale, e mancanza di braccia, dee anche moltissimo estrarre. Di

quì il suo commercio attivo , e passivo , del quale verrò a discorrere. Cominciamo dal primo , o dal suo superfluo, che annualmente estrae . In forza dell' Agraria essa estrae Grano , Orzo , Avena , Oglio , Manna , Pegola , Pece , Resina , e Chiapperi . Per l'articolo della pastorale manda fuori Lana , Cacio , Cuoja , Pelli , Cavalli , Jenci , e Neri . In oltre caccia Cavalli , Castrati , Pecore vecchie , Agnelli , Buffale . Caccia in fine una quantità grande di Pesce fresco , e salato , e Limoni . Non entran essi tutti nel calcolo cotai articoli, e molto meno sono io alla portata di farlo , perchè fuori della Provincia ; nè manca il mezzo di valutarli anche a coloro , i quali ci sono invecchiati . Per darne una idea grossolana , dico soltanto , che la Provincia del Contado di Mo lisi ancorchè per metà estesa, e contenga territorj sterili, nondimeno caccia circa 400.

mila

mila tommoli di grano all' anno . All' incontro questa Provincia stesa più del doppio, e più produttiva, mi fa congetturare , ch' ella ne può estrarre due milioni tra Grano , Orzo , ed Avena. Il suo quantitativo di Lana ristretta al solo tavoliere non può essere meno da otto a dieci mila cantaia, la quale vendesi da 60. a 70. duc. il cantaio . Calcolate quanto si ritrae dalla vendita del Formaggio alla ragione non più , che di ducati 20. il cantaio . Quanto finalmente dalla vendita di centinaia di migliaia d' Agnelli , Pecore vecchie , e Castrati : quanto da Polledri , da Jenci , da Buffale , da Negri di cui la parte collinosa n' abbonda : quanto in fine da Pesci freschi , e salati . Ed ancorchè gli articoli della Manna , dell' Oglio , della Pegola , della Pece , Resina , e Chiapperi sieno ristrettissimi in quanto ai primi , è fuori di dubbio però , ch' essi uniti insieme producono gros-

grosso introito , ed entrano a risanguinare la Provincia . Che sarebbe, dove si trovasse un registro esatto di tai capi ? Senza dati certi non si calcola , ma si farnetica . Onde io non azzardo la somma a determinare di tale, e tanto introito. Egli è il vero , che ciò , che si tira per mezzo della religione non dee entrare nel nostro introito , ciò non ostante giova dire , che quivi sonovi tre Santuarj celebri , quello della Incoronata in Foggia , di Monte S. Angelo , e quello di S. Matteo in S. Marco in Lamis . Tai Santuarj per la confluenza di molte Provincie non deono tirare meno di 20. mila ducati all' anno di offerte , le quali si fanno in danaro , Agnelli , Ienci , Porci , Lana , e Formaggi.

Tantum religio potuit suadere bonorum.

Ma

Ma cosa mai manca alla nostra Capitanata massime sul suo gran piano? 1. Manca chi ara, chi semina, chi miete, chi trebbia, chi vettura, chi infossa, e sfossa il grano. 2. mancano i custodi del bestiame tanto grosso, quanto minuto. Corrono perciò a popolare queste due arti gli Apruzzesi, quelli del Contado di Molisi, di Principato Ultra, e della Basilicata. Come volete, che sieno sufficienti le braccia a tanta estensione di Agraria, e di pastorale, in cui gli uomini sono pochi, e le donne così sfaticate, sembra che sieno destinate unicamente a popolare? 3. Mancano al tutto le fabbriche di panni sì ordinarj, come fini, le Seterie, le Stamine, le tele. 4. Nel piano i frutti vengono da fuori. 5. Gran quantità d' Oglio viene dalla Marina di Bari, forse perchè quello di Viesti è portato fuori. 6. Mancano le bambacine, le Cere, Lane lunghe, Pelli, Corami, e So-

Sole di Scarpe . 7. Non ci sono saponiere , nè Cartiere , nè Ramiere , nè Ferriere . 8. Tutt' i capani sono lavorati da Greci . I medesimi hanno botteghe in Lucera , in Foggia , in Cerignola , in Ascoli , Manfredonia , in Sansevero , ed in altri luoghi . 8. L' esito per compre di zucchero , Cacao, Caffè , Droghe , Aromi , per sedie , per Spille, e Fettuccie , è grande. 10. Da fuori vengono le Calzette , le Tabacchiere , i Tabacchi , gli Orologi , i Pettini , le Setelle , i Libri , Carta d' ogni sorta , e le Confetture . 11. I risi , i Salumi . 12. Quasichè ogni lavoro di Ferro , di Stagno , d' Ottone , d' Oro , e d' Argento . 13. Nel piano vengono le pietre da fuori , la Calce , le Tavole , i Vetri , i Cristalli. 14. Gl'istromenti Musicali, le Carte di giuoco, gli Ornamenti di Chiese , e delle spose comode , e ricche . Nè questo è tutto il suo grandissimo sen-

esito . 15. Aggiungasi all' anzidetto, quanto mai deè pagare la Provincia per i suoi pesi Fiscali, per polvere da schioppo; quanto per la Doganella delle sue pecore, e per giuoco di lotto. 16. Moltissimo danaro caccia per mantenimento di liti, e di giovani nella Capitale. 17. Il quantitativo di danaro, che tirano i Feudarj, i Vescovi non residenti in Diocesi: quanto i capi di Religione: quanto in fine i ricchi Commendatori della Religione di Malta. 18. Fra le Provincie forse questa è la più ricca di badie pingui; e le loro rendite son estratte. 19. Aggiungasi a tutto ciò quelche si paga per la crociata, per la caccia, e al Protomedicato. 20. I privilegj de' Medici; de' Cirusici, de' Dottori, e Giudici ai contratti anche ti fanno estrarre molto danaro. 21. In ultimo luogo estraggono anche assaissimo i tanti Governatori, sieno Regj, sieno Baronali,

i tan-

i tanti Subalterni , e Ministri Provinciali, e ciò che rende alla Regia Corte la Dogana di Foggia , di Manfredonia , e di Campomarino.

Finquì la vista economica portata in tutte le popolazioni della Provincia, coll' aver in prima notato lo stato attuale delle arti nutritive di ciascuna . Indi in generale ho esaminato la loro Agricoltura , la pastorale , e industria in grande . In tutto ho conchiuso col presentare un grossolano elenco di quanto mai la detta Provincia tira da' suoi prodotti , e quanto la medesima dee estrarre in danaro per lo mantenimento delle sue arti , e per tutto ciò , che le manca . Portiamo in seguito la nostra vista nella sua parte politica , e facciamo sentire quale grado di quiete , o d' inquietitudine internamente essa gode , e quanto c' influiscono gli eletti delle Università , i Vescovi, i Baroni, e i Ministri stes-

si

si della Regia Udienza, ciò che verrà brievemente discorso nell' articolo, che siegue. Articolo più d' ogni altro meritevole d'attenzione Sovrana. Che giova l'assicurare la sussistenza alle popolazioni, quando vengono queste perpetuamente vessate, e tribolate nelle loro medesime case? Quando quelli stessi, che le dovrebbono proteggere contro de' Ministri Baronali, le straziano, e le spogliano?

ARTICOLO III.

DESCRIZIONE POLITICA.

Intus, intus est equus Troianus.

TUtte le cure della spezie umana, alla sicurezza della sua sussistenza, e all'a quiete domestica si riducono. Si proccura la prima coll' esercizio delle arti sì primitive, che secondarie. Si gode dell' altra colla retta amministrazione delle università, colla influenza benefica dei Vescovi, Baroni, e Regia Udienza. Finquì dei mezzi di ben sussistere, mediante una massima estensione di Agraria, e di pastorale di bestiame grosso, e mi-

minuto . Discorriamo in quest' articolo non meno importante del primo l' influenza benefica , o malefica di tai direttori civili , Per l' astretta analogia , la quale passa tra Provincia e Provincia del Regno , dee il Lettore soffrire , ch' io quivi quasichè trascriva quello stesso , che nel viaggio del Contado di Molisi intorno alla sua parte politica fu discorso . Si Aggiugne, che le poche copie tirate , sono state smaltite . E nell' ipotesi , che ancora n' esistessero delle migliaja , deggio io assoggettare i curiosi di questa alla compra di quella Descrizione ?

§. 1. *Governo delle Università , e de' Luoghi Pii* .

Ciascuna Città , Terra , e Villaggio di questa Provincia ha il suo patrimonio , o fondo d' annue rendite di Capita-

pitali , o in case , o in vendite di erbaggi , Ghiande , e di legname . Tai fondi sono destinati non che a pagare i pesi Fiscali, ed ogni imposizione, ma a soddisfare ben anco tutte le spese occorrenti , come di Chiese , di Feste , di passaggio di Milizie , e di Fabbriche di Ponti , e Strade . Ma sia , che dagli amministratori pro tempore le siano state usurpate , sia , che le spese sonosi aumentate , fu perciò necessario supplire alla loro mancanza , con una delle maniere seguenti . Alla prima da alcune popolazioni , si convenne tirare il soprappiù col gravare di prezzo maggiore i comestibili ; come Pane , Oglio , Vino , Salami , Pesci , Carne , Salumi . Secondariamente altre università convennero di aggravare non già i comestibili , ma i beni stabili , per esentare gl' impotenti . Furono perciò caricati di pagamento i poderi , e le case . In terzo luogo vi furono

rono altre popolazioni, alle quali piacque di fissare una tassa uguale sopra tutt' i capi di famiglie. Nè in quest' ultimo modo di tassare ebbesi riguardo alcuno nè alla tanta ineguaglianza de' beni, nè alla maggiore, o minore quantità del consumo. Richiamati a questi tre articoli i modi diversi di governare le università, ne nasce ch'il primo chiamasi *vivere a gabella*, l' altro *a Catasto*, l' *ultimo a testatico*. I quali modi diconsi semplici. Ed essendo proprio della natura umana il passare da un desiderio all' altro, e da un piano ad un altro, e da questo a quello infinite volte, ne risultarono l'unioni composte di tai modi; de' quali a suo luogo. Or al proposito, e facciamo sentire ai leggitori, quale dei tre al grosso della popolazione sia il meno oppressivo.

1. *Vivere a gabella*.

Il modo più facile, che si dovette pre-

sentare ai popoli nel volere trovare il mezzo, onde potessero supplire alla mancanza de' loro fondi, porto parere essere stata la tassa sopra dei comestibili. 1. Perchè questa tassa preme tutti di qualunque si voglia età, e ceto. 2. Perchè con essa ti ajuta a pagare l'estero, il passaggiero, il mendico. 3. Perchè contiene una certa ugualianza, posciachè si paga come si consuma. 4. Finalmente, perchè il peso è meno d'ogni altro sensibile, come diviso, e soddiviso in tanti generi, e in tanta durata di tempo. In effetto, si dia una famiglia di sei persone. Suppongasi in oltre, ch' ella consumi 180. rotoli di pane al mese. Dunque rotoli 720. all' anno per l'intera famiglia. Sia l'imposta di calli 3. a rotolo. Abbiamo adunque carlini 18. al mese. Supponghiamo, che la gabella del Vino, della Carne, del Pesce, del Cascio, del Lardo, dell' Oglio, e dei Salami

ne

ne facciano il doppio . Sicchè verrà la famiglia a pagare carl. 36. al mese divisi in tanti generi nel corso di 30. giorni. La medesima verrà a pagare duc. 43., e 20. l' anno . Ora fate , che quest' istesso si paghi in tre o in quattro tanne . Nel primo caso in ogni tre mesi dovrebbe sborzare ducati 14. 80. nel secondo duc. 10. e carl. 13. come potria? Non averebbe forse l'istesso, dove uno mi volesse obbligare in un solo carico a trasportare 360. rotoli dallo Spirito Santo alla Certosa di S. Martino ? Io tre cantaja , e 60. rotoli, io non sarei sufficiente a portarli; nè in tre , nè in quattro viaggi . Ma fate, che tale peso mi venga scompartito non solo in 360., ma in 640. , od in 1280. porzioni , e ciò nel corso d' un anno . Allora senza il mio menomo incomodo l' esegulrei . Altrettanto avviene nel vivere a gabella . Così i difensori della medesima .

2. *Vivere a catasto*.

Siccome la prima tassa era caduta sopra dei commestibili, così a ricorso forse dei bisognosi consumatori si venne ad imporre sopra dei proprietarj di terreni, e di case. Nel quale modo si venne a pagare, come si possedea, e non più come si consumava. Questo modo sembra più uniforme alla ragione. Perchè sendo gli averi, massime stabili nello Stato civile come le forze dell'uomo. Di quì nasce, che hanno a pagare i soli possidenti. In effetto come volete, che porti il peso dello Stato, chi non ne sente i godimenti nel possesso dei beni? Chi non ci trova quella parte, che la natura non ha negato all' istesse piante?

3. *Testatico*.

E' da congetturare, che siccome la tassa sopra i commestibili fu levata a risentimento dei poveri, così quella sopra i beni stabili fu tolta per la poten-

za dei proprietarj ricchi, perchè i pesi erano ricaduti sopra di loro, si venne perciò ad introdurre un terzo metodo, col quale vennero le famiglie uguagliate. Perocchè in tale sistema non solamente non si tenne conto nè delle famiglie più, o meno numerose; nè delle famiglie più, o meno ricche e potenti; ma furono tutt' i capi di famiglie ugualmente tassati. Si venne così ad uguagliare i gentiluomini coi plebei; e i ricchi coi poverissimi. Olà il capite census degli antichi Romani! Il che detto, passo ad uno ad uno a discorrere tai modi.

Riflessione sul vivere a gabella.

1. Consuma tre volte più di Pane, Vino, Oglio, Carne, Salami, e Salumi il contadino, il quale porta *pondus diei, et aestus* di quelche consuma un gentiluomo ozioso, ancorchè ricco.
2. Tra i contadini tutti si ammogliano, e tra i gentiluomini i soli primigeniti.

Di quì è, che le famiglie dei primi sono numerosissime, all'incontro spopolatissime quelle dei secondi. 3. Evvi indegnità maggiore di quella di obbligare un passaggiero, un negoziante, un mendico a pagare parte del tuo peso? Ora nell' ipotesi, che un negoziante viva a Catasto, ò a testatico nella sua patria, non viene forse il medesimo obbligato a portare il doppio di peso? Donde ad evidenza fassi manifesto, che il sistema di vivere a gabella ugualmente lede il cittadino povero, che l' estero ricco.

Riflessione sul vivere a Catasto.

Il vivere a Catasto non è altro, se non che pagare, come si possiede. Il che è uniforme alla sana ragione. Ma dimando, pagano i Baroni per i loro beni burgensatici? Pagano gl' annuali amministratori delle università, pagano i capipopoli come turbolenti? Non pagano i privileggiati, nè le per-

sone

sone ricche, nè i padri onusti? Donde conoscesi, che pagano i soli contadini. Ma dato, che tutti costoro pagassero, domando chi liquida i loro beni, chi ne fa l' estimo, e chi ne fà valere la liquidazione? Donde altresì si conosce, che questo modo non è vizioso nella sua essenza, ma si bene nella sua esecuzione, la quale non può essere mai esatta.

Riflessione sul Testatico.

In questa tassa, non si fa conto nè di quello, che si consuma, nè di ciò, che si possiede, basta solo verificare, che uno è capo di famiglia, per sottoporlo al pagamento. Ma io dimando sono tutti gli uomini dotati delle medesime forze fisiche, e morali? Sono ugualmente ricchi? E sono tutte le famiglie ugualmente numerose? Ora se tale varietà è comune in tutte le popolazioni, ne siegue, che questa maniera è la più ingiusta, e con ciò la più viziosa.

Dal-

Dalchè si fa manifesto a tutti, che delle tre forme semplici già esaminate il vivere a gabella, e il testatico sono di loro natura viziose, e che l'unica maniera buona nell' essenza è il Catasto, il quale diviene difettosissimo nella esecuzione. Finquì dei modi semplici di tassare le imposte.

Riflessione sulle maniere miste.

Essendosi notato, che la gabella aggrava i poveri, e favorisce i ricchi; che il Catasto ben eseguito preme i ricchi, e sgrava i poveri; e finalmente anche è stato notato, che il testatico è di sua natura ingiusto, si pensò perciò di unire tra loro due modi semplici per temperarli amendue, e giunsero alcune popolazioni a riunirli tutti. Da ciò ne nacquero le maniere, dette composte, o miste, le quali vengo a discorrere. Le unioni adunque sono *gabella*, e *Catasto*; l'altro *gabella* e *testatico*; il terzo *Catasto* e *testa*-

statico ; l' ultimo *gabella* , *Catasto* , e *testatico* insieme. Alla prima si dimanda quale è la loro natura , e indi quale di loro è la migliore , o la meno difettosa . In quanto alla prima ricerca dico , che tali unioni ritengono la natura de' loro semplici , perciò *gabella Catasto* ritiene i vizj d' amendue . Dite altrettanto ancora di *gabella-testatico* , ed altrettanto di *Catasto-testatico*. Il che anche vale detto nell' unione di tutti tre i modi . In quanto alla seconda dimanda , rispondo, che la meno viziosa parmi l' unione della gabella , e del Catasto ben eseguito . Con tale intendimento però , che due terzi de' pesi li caricarei sopra dei possidenti , ed un terzo sulla gabella . Nel quale caso la gabella dei commestibili sarebbe la meno sensibile , e la meno lesiva al cittadino povero , ed all' estero . Ma a che tante ricerche, se i pochi privileggiati , ricchi o poveri d' ogni Città ,

Ter-

Terra , e Castello sono quelli , i quali perpetuamente vessano , tribolano , e depredano le università tanto ricche , che povere ? Il perchè desiderarei per amore della mia spezie, che 'l Governo facesse verificare questo mio racconto , e desse una volta per sempre la quiete , ed assicurasse la robba a tanti afflitti contadini . Il che bastimi per lo governo delle università, vengo a quello de' Luoghi Pii .

Da tempo immemorabile per pubblico sollievo de'popoli ritrovavasi in ogni Provincia del Regno una moltitudine grande di monti di pietà, o Luoghi Pii . Eran essi così sottoposti ai Vescovi, e la loro amministrazione era così esatta , che aveano all' estremo prosperato . La loro rendita per lo più consistea in grano , ma aveano altresì e Vaccine , e Pecore, e rendite in denaro . Una sopra vigilanza è stata quella , che cogli amministratori annuali, l' ha in

po-

pochissimo tempo, tutti taglieggia-
ti, predati, impoveriti. Ripetia-
molo in ciascuna popolazione due, e
tre belluones, si pongono tutto in ma-
no. Si è ridotta l'amministrazione del-
le università, e de' Luoghi Pii in po-
tere di otto, o dieci privileggiati poveri,
o ricchi ed hanno formato una spezie di
monopolio, I ricchi per avarizia, i
poveri saccheggiano per bisogno, Io
racconto la storia de' fatti, non già
delle persone, Quest' epidemia l' ho
ritrovato propagata in Capitanata nel
modo istesso, che danneggia il Conta-
do di Molisi. Non mi bisognano testi-
monianze, perchè io scrivo a que' del-
la Provincia, alla cui voce comune
in ogni mia contrarietà, io mi appel-
lo.

Ma che dì tu, odo chi mi risponde.
E' destinato il Tribunale della Regia
Cammera della Sommaria a vegliare
perpetuamente sulle Università, e il
Tri-

Tribunale Misto sulla retta amministrazione de' Luoghi Pii. Si portano nel primo, e si riveggono i conti, e sono puniti, e multati i Furbi, i Ladri, e gli usurpatori sì de' beni, come delle rendite pubbliche. Sono portati nell' altro i conti delle Cappelle, e de' Luoghi Pii. Dalchè seguita, che si vuole tassare d' inerzia due rispettabili corpi, la cui essenza, e vita è riposta nella loro attività, onoratezza, e vigilanza. Risposta. Egli è il vero, che la loro cura è d' invigilare. Ma odo io le ragioni, quando i fatti sono contrarj? *Rationes non audio, dum facta video*. Si veggono i conti in amendue tai Tribunali. In quanto tempo, son essi disbrigati? E quanto dispendio non si soffera per la rivisione d' un solo conto annuale? E' a tutti noto, che dopo perdita grande di tempo, e di danaro, restano le università, e i Luoghi Pii per sempre distrutti o vincitori, o vinti. Olà

Olà i primi germi delle discordie intestine, le quali di continovo vessano, e tribolano, ed opprimono le Città tutte, Terre, e Villaggi della Provincia. Le guerre sono vive tra pochi privilegiati ricchi, o poveri, e la gente di campagna. Chi mai sa, se tali intestine divisioni finiranno prima, che addivenga una crisi della natura, quando a un tempo verranno distrutti perturbatori, e perturbati, uomini facinorosi ed onesti, sfaticati rapaci, e laboriosi liberali? Passiamo in seguito a far notare ai nostri curiosi Lettori l' influenza de' Vescovi, e de' Baroni, quella dei primi sulle loro Diocesi, e quella de' Baroni sulle loro sottoposte popolazioni,

§. 2. *Influenza de' Vescovi*.

Il sacro Ministero de' Vescovi, come succeduto immediatamente a quello degli Appostoli stati eletti da Gesù-Cristo nostro Signore ; e Maestro , è di sua natura divino . E nel modo , che fu detto agli Apostoli , *quod gratis accepistis* , *gratis date* , così anche viene ripetuto agli odierni Vescovi nel momento istesso , ch' essi sono istallati . E perciò niente hanno di proprio . Tutto è de' poveri , de' bisognosi , delle Chiese . Quindi è , che se oltre al vitto , e vestito necessario , pigliano qualche cosa , commettono un sacrilegio , sono rei di rapina . *Praeter victum* , *et vestitum necessarium* , scrisse S. Bernardo , *reliquum rapina est* , *sacrilegium est* . Ma prima di far notare, come la massima parte dei nostri Arcivesco-

vescovi , e Vescovi della Provincia adempino i doveri di così sacro Ministero, presentiamone la ramificazione . Io rispetto e venero questa sacra dignità , ma odio a morte chi la profana . Non mi taccia adunque il Lettore ; e mi abbia per prevenuto . Io copio dal suo nudo lo stato attuale della Provincia . Rimarranno per sempre ascosi nel silenzio del mio cuore i nomi , dirò solamente i fatti . L' amico della verità non è mai mosso a parlare da benefizio, o da ingiuria ricevuta . Nè hanno ragione d' irritarsi contro di me quelli , che vivono da pastori esemplari . Il sacro Ministero versa nelle funzioni sacre , nella esemplarità de' costumi , nella cura degli allievi Ecclesiastici ; in quella della mondezza delle Chiese , nella disciplina del Clero , nel sollievo de' bisognosi . Hanno in fine i Vescovi i loro ovili, devono esserne pastori ; In quanto al primo dovere lo ristringono alle

 sole

sole feste più solenni dell'anno. Come non disse nostro Signore a' suoi Appostoli: *ite et praedicate*? Chi di loro Catechizza, chi confessa, chi ammonisce, e chi rimprovera i malfattori *omni sapientia et doctrina*? Se celebrano con quella maestà, e decenza, che una tale, e tanta dignità richiede, lo dican altri. Che! Generalmente sono gli Arcivescovi, e i Vescovi Canonici prebendati delle loro cattedrali. Intanto chi di loro ci assiste? In secondo luogo il loro sacro Ministero richiede irreprensibilità di costumi. Ma son essi tali? Ho udito, ed ho udito in persona di alcuni di loro quegli stessi difetti, ch'essi tanto condannano, e puniscono ne' loro sudditi Preti. In terzo luogo la cura de' seminarj è inseparabile dai doveri del Vescovo. Ciò non ostante in alcune Diocesi mancano affatto. In quel-

le,

le , che ci sono , vengono negletti . Nell' unica Diocesi dello Larino assistito a gara e dal Vescovo , e dal Rettore tanto nelle lettere , che nella disciplina fiorisce . Quello di Troja è singolare per la magnificenza delle sue fabbriche fatte da Monsignor di Simone . Ha la Diocesi di Manfredonia sotto a quaranta mila persone. Dunque d' intorno a 400. Preti , ciò non ostante l' odierno Arcivescovo contrasta poche centinaja di ducati ai Padri Scolopii , i quali hanno obbligo di far scuola , ai pochi alunni . Nulla dico delle altre Diocesi . E pure sono i sacri Seminarj , come i semenzai di tutte le piante Ecclesiastiche . I medesimi bene assistiti , potrebbero dare Preti onesti , Confessori onorati , e prudenti , Catecchisti saputi , ed anche giovinetti secolari irreprensibili di costumi . Dico di vantaggio come essendo in generale gli Arcivescovi , e i Vescovi avidi , io ritrovo nell' assisten-

za de' sacri Seminarj un mezzo onesto da soddisfare alla loro avidità. In un Seminario di 100. individui, alla ragione di ducati 40. l' uno, s' introitano ducati 4. mila all' anno. In quello di 200., l' introito ascende a 8. mila. Fatte le proviste a tempo, il Seminarista in una comunità di 100. non consuma più, che duc. 30. eccone mille di lucro. In oltre l' anno del Seminarista non eccede nove mesi, e paga per dodeci. Perocchè ha 15. giorni di ferie di Natale, ed altrettante di Pasqua. Si danno quelle di autunno, il dì 15. d' Agosto. Ecco un altro quarto risparmiato. Con tutto ciò si trascura un negozio di tanto lucro, e di tanta importanza. La mondezza delle Chiese abbraccia il quarto dovere Vescovile. Sia, perchè sono distratti, sia, che sono avari, si ammirano le muraglie tesse delle Cattedrali polverose, ed annegrite. Forse è così dispendioso il far-

le imbiancare una volta l'anno, e scopare in ogni mese, ch'esse assorbiscano centinaja? Come tanta cura nel farsi ogni dì pulire l'appartamento, e poi tanta negligenza nelle pubbliche Chiese? Ora se la loro vita è così aliena dall' offizio sacro; non mi dimandate, se mai essi hanno a cuore la disciplina de' loro sudditi. La corruzione de' costumi è universale, e l' ignoranza è comune. E' ritornato nel corpo degli Ecclesiastici il secolo decimo. Egli è senza lettere, e privo di buon costume. Il tutto da pastori, o negligenti, o sregolati. Ma hanno almeno il carattere, che distingue il cristiano, cioè la virtù della beneficenza, e la dilezione del loro prossimo? Se sono avidi, dee adunque loro mancare il senso di beneficenza. Se sono attaccati a loro stessi, o alle proprie case: devono disprezzare i poveri. Cosa mai opera una distribuzione annuale di 50., o 60.

 to.

tomoli di farina ridotta in migliaja di pagnotte ? Dall' uomo facoltoso si dee somministrare a' poveri non già il pane bis in sabato , ma il lavoro quotidiano . Che sarebbe , dove tutti gli Arcivescovi , e i Vescovi imitassero il chiarissimo Monsig. Gutler , il quale da monti vicini ha fatto tirare un aquedotto di più miglia, con magnificenza Romana, e portare l'acqua nel mezzo di S. Bartolomeo in Galdo . In fine loro è stata commessa la cura di tanti ovili , quanti sono i luoghi della Diocesi , con tutto ciò n' abbandonano la custodia , e buona parte dell' anno la vita menano nelle delizie della Capitale . L' unica esigenza delle rendite , li richiama nelle Diocesi . Chi non direbbe , ch' essi non sono Vescovi , ma questori ? Ma i più negligenti de' proprj doveri, sono gli allevati ne' chiostri e cadetti di famiglie nobili spiantate . Conchiudiamo , il grosso d' ogni pa-

popolazione, senza neppure eccettuarne i privileggiati ignoranti apprende la morale cogli occhj, e coll' udito, cioè da quanto vede, e da quanto sente. La loro norma è la vita degli Ecclesiastici. Se questi sono corretti, la popolazione è piena di virtù, e di morale. Al contrario son essi infingardi, senza buona fede, senza buon costume, senza religione, e senza Dio, se mai i loro Preti sono avidi, corrotti, rilasciati: Finalmente la disciplina degli Ecclesiastici è modellata su quella de' loro superiori. Quando adunque costoro fussero viziosi, corromperebbero il Clero, e questo viziarebbe i popoli. Ora se la influenza de' Vescovi sulla gran massa delle popolazioni sia benefica, o malefica parmi d' averlo dimostrato. Sussiegue in seguito l' influenza de' Baroni.

§. 3. *Influenza de' Baroni , e loro Ministri* .

I Feudi nella loro primitiva origine ; non erano , se non che tanti distretti di Territorio posseduto a vita con alcune prerogative inerenti al dono , di loro natura ammovibile . In progresso di tempo divennero ereditarj delle famiglie , donde ne sursero le primogeniture . Egli sembra , che gli avessero nell' Italia introdotto i Goti , i quali quanto mai acquistavano tra commilitoni divideano . Di quì gl' antichi *comites* , dai Contadi , i Duchi , i Principi , i Baroni . La voce Barone presso i Latini denotava stupido . Onde *Cic. de finibus. Haec cum loqueris , nos Barones stupemus* . Tra noi questa voce presa in cattivo senso significa mancatore di fede , e facile commettitore d' ogni più enorme

me misfatto . Nel qual senso spesso l' adoperiamo nell' ingiuriare chicchesia . Ma tal voce denota propriamente Capo de' Popoli , de' quali sono i Baroni difensori , e pacieri . Riscuotean essi da' loro sudditi qualche prestazione , ed erano tenuti ad assisterli con qualche mano di sudditi a chi aveano promesso , e giurato fedeltà , e vassallaggio . Nel nostro Regno Alfonso d' Aragona diede ai baroni il mero , e misto Imperio , cioè la giurisdizione tanto criminale , quanto civile . Di quì l' Epoca della rovina del Regno . Di qui i tanti pretesi dritti , le usurpazioni , le angarie , le parangarie , dritto cunnatico , e che sò io . Di quì l' aumento delle discordie intestine tra Baroni , e loro sudditi . Di quì in fine i tanti appelli delle cause , ed il funesto principio di tanti Ministri baronali sempre avidi , e sempre rapaci . Discorriamo questo sistema, ch' io trovo a un tempo difeso , ed attaccato. *Ri-*

Riflessione 1. *Il sistema Feudale non è di sua natura vizioso.*

Sono i Baroni tanti Capi delle cittadinanze incaricati a conservarne la quiete interiore, e la sicurezza esterna, sicchè corrispondon essi per l'appunto ai capi mille, o ai capicento, ai capi delle Tribù della Rep. Giudaica, o pure ai capi delle Colonie, e dei Municipj, ed anche delle Provincie nel governo degli antichi Romani. Ora uno Stato tanto prospera più, quanto le sue parti anche menome sono più strettamente tra loro attaccate. Sono adunque i Baroni nelle cittadinanze quell'istesso, che sono i padri nelle loro famiglie. In oltre sia il governo monarchico, sia republicano, non può esser mai tutto sotto degli occhj dei Direttori. I Baroni adunque suppliscono al loro difetto, e colla superiorità delle loro forze mantengono i sudditi inquieti, e perturbatori in un continovo timore. Vegliano

sul-

sulla pace de' Popoli : loro liberano dalle impensate incursioni de' nemici: fanno valere i dritti di tutti, puniscono i malfattori, ed assicurano la vita, i beni, e la stima di ciascuno. Conchiudesi adunque, ch'il sistema Feudale non solo non è di sua natura vizioso, ma saggio, e ben pensato.

Riflessione 2. Alterazione in male del sistema Feudale col divenire ereditario.

Tutt'i principj delle Repubbliche, de' Regni, delle Sette, e delle Religioni sono stati buoni, si sono essi alterati col progresso del tempo prima in male, e poi in peggio, e dove non si abbia avuto l' accortezza, o abbia mancata la forza di richiamarli a' loro primi principj, hanno di necessità rovinati. Altrettanto è avvenuto nel sistema Feodale. Quando i Feodi erano a vita, furono ben governati, resi ereditarj divennero viziosi. E con ragione. Perchè

chè in generale ciascun uomo nasce inerte, e cattivo. Il bisogno lo fa laborioso, e le bastonate lo rendono buono. Ora dato un uomo opulento, come sono quasichè tutt' i Baroni, eccolo sfaticato e d' animo, e di corpo. Datemelo di forza irresistibile tra i suoi sudditi, eccolo cattivo. Dalchè apparisce, ch' il sistema Feodale ancorchè buono di sua natura, nondimeno perchè divenut' i Feodi di famiglie determinate, degenerò in vizioso.

Riflessione 3. La giurisdizione civile, e criminale oggidì inerente ai Feodi è utile, o nocevole ai sudditi, ed allo Stato?

Egli è certo, che l' avere una persona d' autorità e potente, rischiarata ed imparziale, la quale sul campo decide ogni controversia, essa è troppo atta a conservare la pace in una popolazione, col difendere la vita, la robba, e la riputazione di ciascuno, come

me sempre pronta anche nei casi impensati. Questo padre della patria, chi mai potrebbe dire, ch'egli non sia utile' e che non meriti rispetto, e venerazione? Ma dato, che non più si decida sul campo, ma nella curia; e co' formole, co' Ministri, e col terribile apparato giudiziario, nè più a voce, ma si decreta sulle carte, ed innanzi a più Giudici con diversità di persone, e di luoghi e di formalità con istrapazzo, ed interesse delle parti contendenti, dimando il sistema Feodale nello stato presente è utile, o nocevole a' Popoli battuti dalle fatiche quotidiane, e spesso anche dall' inedia? E' utile, che si passi dal primo al secondo Giudice, e da questo al terzo lontani dalla tua patria implicati a decidere altre liti? E' utile in fine che per una controversia di confine, di ducati, o per dieci pugni dati nel furore si passi da quello a questo Giudice, e da quella a questa prigionìa? Ri-

Riflessione 4. sopra i Governatori Baronali.

Credete, ch' entrino in questa professione tutti coloro, i quali o non hanno, che disimpegnare nelle proprie case, o che nel Tribunale di Napoli non sono stati dalla fortuna favoriti? Nò, sono appunto tutti quei, i quali hanno tentato ogni strada per sussistere, e non è mai loro riuscito. Son essi adunque quasi tutti costituiti nel bisogno? Procediamo innanzi. *Un uomo* cosifattamente costituito per andare in Governo: 1. si procura la patenta colla riconoscenza. 2. La patenta si paga secondo che frutta il Governo. 3. Non ha provvisione, e fa le ricevute della provvisione, prima di portarsi in residenza. 4. In ogni popolazione i sudditi sono minorati a segno per tanti privileggj di foro, che di 3. mila, almeno la metà ritrovasi esentata. Datemi in fine un Governatore con famiglia, dimando, l' uomo anche one-

onestò costituito nel bisogno, può essere tale? La sua influenza può essere benefica alla popolazione? Di quì i riclamori, i ricorsi, gli ejulati di tanta povera gente avvilita abbattuta, oppressata da Governatori Locali.

Riflessione 5. sull' influenza de' Ministri Baronali.

Ai Baroni nell' amministrazione della giustizia suppliscono i Governatori, nella loro economia sono costituiti gli agenti, e nell' esigenza delle rendita gli erarj. Sono e quelli, e questo pagati? Tolte le case magnatizie, le quali sono piene di senso di umanità verso de' loro sudditi, e benefiche verso i loro Ministri, gli altri non pagano affatto. Tali sono alcuni nobili spiantati di fresco arricchiti, ed i Baroni figli di Macellari, o Sellajuoli. Olà la cagione occulta di tante vessazioni, rubberie, e strapazzi de' Popoli! Cotai Ministri sempre avidi, e sempre rapaci

ci suscitano controversie , persequitano i sudditi , compongono i delinguenti . L' impunità è il loro pagamento , e la fanno ben profittare .

Riflessione 6. sopra tanti dritti proibitivi usurpati ai Popoli , o al Sovrano .

I Baroni nel loro principio non furono , se non che pacieri de' Popoli , e il tutto decidevano sul campo , e la loro autorità era a vita . Divennero poi i Feudi ereditarj , ebbero in progresso di tempo la giurisdizione tanto civile , quanto criminale . I dritti civici di Molini , di Trappeti , di Macelli , ed altro erano delle popolazioni , alle quali sono inerenti . Le angarie , e parangarie nel loro primo principio non dovette essere , se non che servizj gratuiti prestati da Popoli ai loro Capi . Dopo l' uso de' secoli , si pretesero dai Baroni come dritti . Nè poteano essere i popoli in società , senza di tai corpi . In tanto tai dritti pretesi proibitivi man-

mantengono i Popoli tribolati, ed oppressi. Si giunge a pagare il terzo, dell'Oglio per lo montano.

Riflessione 7. sulla influenza di tanti privilegj di Foro.

Quì abbiamo patentati di Foggia, di Stucchj Regj di Chieti, di Caccia, di Nitro, di Sale, d' Ammiragliato, e che sò io. Non è credibile la confusione, che questa lacerazione di giurisdizione cagioni in ciascuna società. E quelche è peggio, i più enormi delitti, restano quasi sempre impuniti, e i debiti non mai pagati. La Dogana di Foggia ha 8. mila, e 600. processi criminali. Datemi quattro rubbricati a processo, il loro numero giunge a 34. mila, e 800. la sua metà ne comprende 16. mila, e 400.

§. 4. *Udienza Provinciale.*

In ciascuna Provincia con saggio accorgimento de' nostri maggiori, si ritrova stabilito un Tribunale, composto

 di

di pochi Ministri, affinchè occorra agli abusi de' Governatori Baronali, e sia pronto ai tanti casi impensati. Cicerone chiamò tai Ministri: *mercatores provinciarum*. La rapidità, colla quale ho scorso la Provincia, non mi ha fatto verificare tale sentimento: Che anzi udj elogj grandi del Presidente Gov. di Foggia, dell' Uditore de Cicco, e del Caporuota di Lucera D. Cammillo Rinaldo, come Ministri onorati, laboriosi, e prudenti. Solo mi causò stupore l' aver inteso, che giungono le Università a pagare di pedatico sino a ducati cinquanta alll' anno.

Conchiusione della Stato presente della Provincia.

Dall' esame tanto economico, quanto politico della Capitanata, parmi avere in tale veduta la situazione posta de' suoi abitatori, che quasi ad occhio ne può osservare ciascuno la sua povertà, e la miseria. Uno sguardo in tanti mas-

massari impoveriti, e giornalieri abbandonati: Un occhiata rapida negli aspri monti di Apruzzo, nella lunghezza de' viaggi; e ne' tanti patimenti, che tanta gente pacifica, e rischiarata soffera nelle malattie, e nella perdita de' loro bestiami, sono viste sufficientissime a far ritrarre il massimo smarrimento de' loro animi abbattuti, ed avviliti. Sono anche disanimati nelle industrie poco favorevoli, premuti da' pesi, vessati da agenti, erarj, e governatori, e predati in fine in ogni anno da' pochi ricchi, e da privileggiati de' proprj Paesi. Ma tentiamo in ultimo luogo la somma di tai mali minorare, e cerchiamo i nostri simili rendere meno poveri, o meno infelici, colle maniere che seguiranno, prima relative ai mali economici, indi ai politici; mentre le anzidette cagioni

Se tosano un pò più le pecorelle,
Gli uomini in breve, si potran dipingere
Non senza panni nò, ma senza pelle.

ARTICOLO IV.

MANIERE DI MINORARE I DIFETTI ECONOMICI.

Sanabilibus aegrotamus malis, ipsaque natura si quis emendare voluerit, juvat.

NEl farmi ad esporre i mezzi, onde si possano minorare i mali nel secondo articolo già notati, procederò altrimenti, ch'io ho in quello proceduto. Ivi dall' idee particolari d' ogni Città, Terra, e villaggio ne fu dedotto lo Stato attuale dell' Agricoltura, pastorale,

le, ed industria di tutta la Provincia. Quivi all' incontro dai mezzi comuni si passerà ai particolari a ogni contrada.

§. 1. *Mezzi di minorare gli ostacoli comuni.*

1. ALla *mancanza delle braccia, massime nel piano*, si può occorrere 1. colla censuazione di tutto il Territorio del tavoliere destinato alla semina; 2. colla vendita in porzioni, che non sieno maggiori di 100. moggia. 3. Coll' invitarci Apruzzesi, e quelli del Contado di Molisi. 4. col far avvezzare le femine ai travagli della campagna. 5. coll'obbligare i padroni de' poderi a tenerci i ricoveri. 6. col rendere arborati i terreni.

2. *Vastità di semine.*

Questo pregiudizio comune a' tutt' i

 mas-

massari di campo, quì ha una ragione particolare, ed è, che la semina non si può abbracciare, se non che con grosso capitale, onde conviene, che sieno vaste, mentre le ristrette non ti arrecano profitto. Donde si vede, ch' il mezzo proposto di multiplicare le braccia, serve ben anche a ristringere la gran vastità delle semine.

8. *Mancanza di ben preparare le terre, e i semi prima di atterrarli.*

Avendo nei due preallegati luoghi presentato la maniera, come si possono multiplicare le braccia, e ristringere le vaste semine, ne siegue il terzo vantaggio di ben preparare le terre, e i semi. Perchè col non introdurci altra industria nella Puglia, rimarrebbero le braccia disutili. Sicchè non si potendo altrimenti occupare, gli uomini, e le femine devono necessariamente preparare bene i terreni, concimarli, scerre le semente, e prepararle collo sterco di

di bue, o colla Calce, o col Nitro.

4. *Mancanza di ricoveri ne' luoghi lontani dagli abitati.*

Questa mancanza di ricoveri si trova soltanto nella parte montuosa, e nella collinosa della Provincia. Ora non ci essendo cosa, che più ti attacca alla campagna, quanto il ricovero di Fabbrica, o di Legname, coi Frutteti, e Vigneti. E la delizia diviene assai maggiore, qualora ci è qualche fontana, o ruscello d' acqua perenne. Aggiungesi a questo, che 'l ricovero, massime di Fabbriche ti fa tenere qualche provvista di Vino, d' Oglio, di Carne salata, di Frutta secche, e di Polli. Per ultimo la famiglia non si lascierebbe negli abitati in abbandono, ma starebbe sempre innanzi agli occhj de' Genitori. Dalchè ad evidenza conoscesi, che i ricoveri nelle campagne, oltre del risparmio del cammino, ti arrecano la contentezza domestica. Ma come riparare a

tante mancanze in tanti luoghi? Rispondete, che tutt'i coloni di monte, o delle parti collinose sono fittuarj, o proprietarj, o giornalieri. Se proprietarj possono, e debbono costoro fabbricarsi i comodi; se fittuarj è obbligo dei padroni della terra. In quanto ai giornalieri essi non contano. Come non ha il tavoliere centinaja di poste ben costrutte per comodo dei pastori, e loro padroni in tante locazioni? Perchè non puossi fare altrettanto nelle campagne di semine, maggiormente, che nelle due accennate parti non manca il legname e da costrurre, e da brusciare.

5. *Ignoranza di cognizioni agrarie.*

Che di tu: ignoranza di cognizioni agrarie in un regno, in cui da tanto tempo fiorisce la Cattedra dell' Agricoltura, nella quale tanta gioventù annualmente è istrutta? E questa ritornata nelle loro patrie, hanno essi comunica-

nicato i loro lumi ai coloni, a proprj genitori, e a' fratelli contadini. Come? Ardisci tu chiamare Cattedra profittevole, quella, nella quale si detta qualche pezzo di libro Franzese alla peggio tradotto? mi si dica, quale miglioria ha ricevuto l' agraria di Puglia cogli insegnamenti dei nostri cattedranti? Quale quella Provincia del Regno? Non sarebbe forse meglio col soldo di tal Cattedra comprarne tanti mantelli, e darli a giornalieri laboriosi, e nudi? Chi meglio Cattedrante d' un massaro di Campo, il quale avanti a suoi occhj, vede bene lavorare la gente, ed operare il terreno? Quello la cui negligenza viene punita colla pochezza della ricolta, e la sua cura coll' abbondanza premiata? Chi ha insegnato ai coloni della campagna felice? Chi a nostri padulari la coltura? Chi nelle campagne di Benevento, e chi in quelle di Sansevero? Il premio nutri-

ce

sce le arti, cioè la copiosità delle ricolte. Volete aumentata l'arte, ristringete la campagna.

6. Rozzezza d' istromenti rurali, e mancanza di macchine necessarie.

Fu notato nel secondo articolo, che nel piano è vietato l'uso della perticara. L'asta della zappa in tutte tre le contrade a gran pena giunge a 3. palmi. Da ciò lo stento del colono, e il poco profitto del suo lavoro. Non si costuma nè cilindro, nè rastrello nel piano. E pure, sarebbero amendue necessarii in quella contrada. L'asta della zappa non dovrebbe essere meno di palmi quattro. E ne' terreni alpestri, ed arenosi potrebbesi adoperare più lunga, come osservasi in terra di Lavoro. Aggiungesi a questo, che nell' adoperare il rastrello ci si potriano impiegare anche le donne.

7. Mancanza di proprietà di terreno

L'influenza benefica della proprietà del-

delle terre è stata già discorsa, come sono stati altresì notati gli effetti perniziosi di tal mancanza. Onde a volere popolare la Puglia di braccia, non ci è altro mezzo, che censuare, vendere, o lasciare gli affitti dei terreni di Corte ad arbitrio dei fittuarii. Perchè non obbligare i Luoghi Pii, e i Baroni alla censuazione de' loro stabili? Perchè non ordinare, che almeno sia in arbitrio dei conduttori il lasciare i terreni, e che non posson essere espulsi, eccetto, che nell'uso proprio col pagare i padroni de' fondi le migliorie nel modo, che si trovano? Come! Non è questo secolo di tanto lume, che non conosce tale assurdo? O non è così vigoroso il braccio Regio, che non giunge a sbarbicare tai infami abusi? La proprietà delle terre si dovrebbe a chi le può fare ben valere, non già a' sfaticati, e agli alunni dell' accidia. Per questo unico e facile mezzo potrebbonsi non che

Mon-

Monti, e i Colli, il piano stesso ammirare verdeggianti d' arbori, e arricchiti d'ogni genere di fruttati.

8. *Malefica influenza degli affitti annuali, o biennali, o triennali.*

Tra i massimi mali degli affitti, non sono i soli la mancanza delle piante utili, e dei ricoveri, perchè niuno vuole piantare, nè edificare nel suolo altrui, ma è la deteriorazione della terra. Ripetiamolo il menomo utile alla campagna lo fa il giornaliere, maggiore il fittajuolo, il massimo è del proprietario. Sendo così, si ordini adunque, che venga eseguita la censuazione, o gli affitti ad arbitrio dei conduttori. O almeno almeno si lasci la decima prediale, non al di sotto di dieci per uno, e che non si possa decimare nè sopra i Frutteti, nè Vigneti, e molto meno nè Castagneti, nè Gelsi, e negli Uliveti. Le quercie disperse per lo Territorio sieno anche im-

immuni. Si restituisca una volta alla gente di campagna la campagna, e si liberi dalle vessazioni di uomini oziosi, avidi, ed inutili allo Stato. Quale assurdo politico non è mai quello di vedere i gentiluomini nella crapula, e nell' opulenza soffogati, e i laboriosi famelici, e spogliati?

9, *Mancanza di risorta nelle disdette successive*.

O che la ricolta manchi al tutto, ò che la sia scarsa, a chi mai ricorre il nostro massaro, sostenitore della gran piramide politica? E chi mai lo mette in istato di farlo seminare le maggese già fatte in tempo opportuno? Altro non gli resta, se non che di perire d' inedia colla sua famiglia. In Roma la Cammera apostolica senza veruno interesse somministra a' coloni il danaro. Dopo la raccolta, esigge. In caso di disdetta, si aspetta l'anno seguente, senza che il colono venga punto molestato.

All'

All'incontro in Napoli i Monti di pietà col pegno in mano esiggono il sei per cento di quel danaro, che 'l pubblico stesso ci tiene depositato.

10. *Mancanza di poter estrarre il suo superfluo in grano.*

Soffera uguale incomodo il massaro, tanto se non raccoglie punto, quanto se raccoglie soverchio. Se raccoglie soverchio gli manca il compratore. Chi lo soccorre bisognoso, e chi lo anima a menare innanzi la sua agraria? Soffogato da' debiti contratti, disanimato fugge in Chiesa, o abbandona la patria colla famiglia. Gli si dia adunque libertà di poter estrarre fuori il suo superfluo, e sia soccorso nelle disdette. Manca forse alla sapienza del nostro Governo l' escogitare un mezzo proprio a rilevare tai necessitosi?

11. *Influenza degli incettatori di grano.*

Sarei per dire, che non si conosce nel-

nelle Provincie altro negozio, che il solo della compera de'grani. Qualunque ha dieci ducati ce li impiega. Tutta la raccolta riunita nelle mani di pochi avidi, domando è in loro potere, o nò di affamare Provincie intere? Ma si dice, come mai tirerebbero innanzi i massari? E' stato detto. Come l' ha Roma, così può averlo anche Napoli il mezzo sicuro di sollevare l'agraria. Oltre a ciò. Se io ho venduto la raccolta futura, in caso di disdetta comune, come può straziarmi il creditore? Sicchè dovrebbesi vietare a chi ha anticipato il danaro di potere vessare i loro debitori.

12. *Pressioni di pesi civili.*

I pesi civili non premono, perchè soverchj, ma perchè malamente situati. I medesimi si trovano tutti come piombati sopra l'unica classe dei campagnuoli. Chi liquida le rivele de' Baroni, chi quelle dei ricchi, e

e dei privileggiati ? Finchè il Governo non si determini ad espellere dall' amministrazione delle università i ricchi, e i privileggiati, la classe dei campagnuoli verrà sempre tribolata, e le università si vedranno tutte ridotte in patrimonio. Sieno tolti una volta per sempre tai predatori annuali.

13. *Vessazioni di Ministri Baronali.*

Fu detto, che i Feudi non sono di loro natura viziosi, e fu altresì detto, ch' essi divennero tali in progresso di tempo. Si riducano adunque ai loro primi principj.

14. *Idea ignominiosa attaccata al contadino.*

Il contadino è l'unico uomo, il quale non conosce riposo. Il medesimo è di continovo esposto all' intemperie delle stagioni. Egli è desso, che somministra la sussistenza a tutti gli ordini di persone, ed è il solo, il quale fa lavorare una infinità d' artigiani. In fine

fine la classe de' contadini, come la più semplice, è anche la più onesta. Ciò non ostante presso di noi è in tale abiezione, che i figli de'contadini vengono esclusi dal potersi far notai, ed ottenere cariche civili. Tutto si dee alla corruzione de' tempi, ne' quali il senso di poltroneria avendo prevaluto a quello del travaglio, ha fatto cadere in abbominio la classe, che forma il sostegno dello Stato. Volendosi adunque richiamare quest' arte delle arti al suo pristino decoro, e nobiltà, converebbe distinguerla, e privilegiarla. 1. Con dare a questo ceto la preferenza nell' amministrazione de' beni delle università, e delle cariche pubbliche: 2. Coll' esentargli dal peso, che si paga per la caccia. 3. Col dare ai loro figli qualche grado nella milizia, che dovrebbesi negare ai figli dei privilegiati. 4. Le loro cause, senza mandarle nelle udienze farle venire in Napoli,

5. Per cagione di debiti contratti, le loro persone dovrebbero essere sacrosante assieme coi loro buoi, ed attrezzi rurali.

15. *Mancanza di educazione nella gioventù Agraria.*

Discorsa l'inutilità delle scuole agrarie, almeno come si trovano reggentate fra noi, conviene presentare un modo migliore. Questo bene lo potrebbero causare i gentiluomini uniti coi campagnuoli i più periti. Sono i primi più atti a pensare, che ad eseguire, laddove i secondi sono più pronti ad eseguire, che a pensare. Un gentiluomo ricco, e sviluppato qualora accoppia alla lettura di qualche libro di agronomia l'esperienze ne'proprj poderi, può cagionare una rivoluzione agraria nel suo Paese, e ne' vicini. Ma i soli capaci a causare questo gran bene alle popolazioni sono i Parrochi, dove i medesimi ne fussero instrutti. Perchè lo-

ro

ro si presta fede , e potrebbon anche inspirare la fatica , e il metodo a nome di Dio. Quale male ne avverrebbe alla società , qualora i medesimi concionando dicessero, che chi più, e meglio travaglia nella campagna, anche più merita per l'altra vita ? Quale detrimento ne risentirebbe il pubblico, dove venisse predicata la piantagione degli Uliveti , de' Gelsi , e de' Frutteti nelle contrade proprie ? Riducendosi adunque il tutto ne' Parrochi , converrebbe 1. A non trascerre i babbei , ed inetti , ma i più saputi . 2. animarli con qualche premio , da assegnarsi dalle rendite della mensa Vescovile .

16. *Pregiudizj popolari* .

I Parrochi rischiarati, come i soli capaci a cagionare la rivoluzione agraria nel Regno , varrebbero anco a cacciare dalle menti de' contadini i pregiudizj nel secondo articolo già notati . Essi potrebbono istruire i Popoli , e cogli

 esem-

esempj alla mano del proprio paese far conoscere, che non si profitta colla semina in ragione della sua estensione, ma in ragione della diligenza, e dell' arte. I medesimi sono i soli, i quali possono vincere l' ostinazione, e la caparbietà della gente di campagna, e far vedere, che la terra col riposo non si ringiovanisce, ma sì bene viene rianimata colla concimazione, *assidua stercoratione reviviscit*. I Parrochi in somma ora a nome di Dio, ed ora a nome loro sono i soli valevoli a disingannare i Popoli.

17. *Bassezza d' estaglio nelle Terre di Corte*.

Tre cose favoriscano l' agraria di Puglia, la bassezza dell' estaglio, la poca spesa nella semina, la copiosità della ricolta. L' estaglio ragguagliato con quello del Contado di Molisi, di Principato Ultra, e dell' Apruzzo è il più basso. Altrettanto feci conoscere

nel

nella spesa della semina. Ed in ultimo feci notare, che in niuna delle tre Provincie memorate giunge un moggio di terra a darti il sei per uno, salvochè in alcuni anni di straordinaria copiosità. Dovrebbesi adunque aumentare tale estaglio. Donde nè derivarebbero i seguenti beni. 1. La semina verrebbe ristretta. 2. Col ristringimento delle semine l'arte verrebbe ad essere migliorata in modo, che colla metà delle semine attuali si raccoglierebbe la medesima quantità di prodotti, e forse maggiore. 3. Il pascolo de' bestiami sarebbe accresciuto. 4. Ci sarebbero de' boschi necessarj per brusciare. Raguagliato l'estaglio delle tre Provincie indicate con quello di Puglia, il prezzo del carro dovrebbe essere portato a ducati 80. come! Per pascolo se ne pagano oggidì alla Regia Corte ducati 60., e si comprano l'erbe dei particolari sino a ducati 200. Dissi

ragguagliato al prezzo delle Provincie, in cui l' estaglio per lo meno è d' un tomolo di grano per ciascuno tomolo di terra. E il prezzo del grano quasichè oscilla tra carlini dodeci à 20.; il prezzo medio sarebbe carlini 16. A questa ragione l' estaglio di Puglia corrisponderebbe a ducati 128. a carro. Ma come il moggio di Puglia comprende un lato di 15. passi; ed ha meno ampiezza di quello del Contado di Molisi. Perciò ducati 48. d' avanzo sonosi intralasciati, per cui l'estaglio del Contado di Molisi viene fissato a carlini sedici il moggio, e quello di Puglia a carlini dieci. Ora nell'ipotesi, che la Regia Corte per 3. mila carri di terra alla ragione di ducati 48. ritraggà al presente 144. mila ducati d' estaglio, affittandone soli due mila alla ragione di ducati 80. il carro, verrebbe a ritrarne 160. mila, dunque 16. mila di più, e le rimanen-

nenti mille carra cederebbero in aumento del pascolo boscoso, o erboso. In oltre se oggidì la terra straziata dà di prodotto un carro di grano a versura, cioè 9. tomoli di grano a moggio di terra, e comprendendo 3. milla carri di terra 24. mila moggia, e dando ciascuno 9. tomoli di grano. La mediocre raccolta darebbe 2. milioni, 160. mila tomoli. Al contrario ristretta la semina a 2. mila carri, e coltivata con tutta l'arte, come in Sansevero, che può dare la versura non già 100. come fu detto, ma 80. tomoli. Darebbero due mila carri di semina alla ragione di tomoli 80. a versura, cioè al venti a moggio la somma di 3. milioni, e 200. mila di prodotto annuale.

18. *Mancanza d' attenzione*.

Qualunque sia l' attenzione d' un uomo, ch'egli porta dalla natura, è sempre d' attività finita. La medesima anche varia nella sua direzione. Ma il pro-

fitto nelle Arti , e nelle Scienze è sempre proporzionale al grado d' attenzione , la quale quanto è più divisa , o sia in più oggetti diretta , tanto meno si profitta. Ora richiedendo una vasta semina divisa in più terre tra loro distanti una massima attenzione ; ed altrettanta ne richiede una massima pastorale partita in più locazioni , dimando come puossi assistere ad amendue ? Bisogna adunque che il profitto in ciascuna minori di tanto , di quanto l' assistenza è stata minore . Parmi adunque di poter venire in questa chiarissima , e manifestissima conclusione , che a volere la pastorale , e l' Agricoltura di Puglia ricondurre al suo pristino splendore , converrebbe amendue richiamarle al suo primo principio, cioè dovrebbesi vietare , che il Locato potesse essere massaro di campo , e questo poter menare masseria di pecore , o d' altro bestiame . A questo modo verrebbero

ria-

rianimati gli Apruzzi , e la Puglia dal peso di tanta industria aggravata , renderebbesi più viva e più attiva.

19. *Senso di poltroneria*.

Questa mancanza di travaglio non nasce dalla fantasia, ma dalla pochezza dello stipendio. Si accresca il pagamento, che la fatica verrà allungata, onde in vece di due, si diano tre carlini al giorno al Contadino.

§. 2. *Altri mezzi da far fiorire l' Agraria.*

1. IN ciascuna Città, e Terra si dovrebbero creare più, o meno censori agrarii del ceto de'campagnuoli, e dovrebbero essere annuali, e la scelta lasciarla al ceto stesso. La loro cura dovrebbe essere quella di vegliare sul quantitativo delle semine: sulla preparazione delle terre, e de' semi; sulla concimazio-

zione : sulle siepi e canali ne' luoghi acquosi : sulle piantagioni degli uliveti, gelsi, castagneti, e frutteti ne' luoghi proprj. Amerei i censori annuali esenti dal foro baronale, e li vorrei anche pacieri delle contese, le quali insorgono tra Contadini; e finalmente tutte le perizie agrarie si dovrebbero ristringere nel loro potere. Ed in caso di gravame, fussero chiamati quattro de' censori dell'anno precedente.

2. Dovrebbesi ordinare, che la semina fusse ristretta per metà di quelche al presente è, ma che fusse ben eseguita. Quest' ordine con vigore maggiore dovrebbe presentarsi nel piano, per la mancanza delle braccia. Ah massari pregiudicati! *Exiguum colito*, se vogliate saziare la vostra avidità.

3. La concimazione delle terre tanto negletta, sarebbe da inculcarsi colle pene afflittive del corpo. Le stesse piazze di Foggia, che forma l' emporio

rio di più Provincie , sono sporchissime . Io non ritrovo altro mezzo più efficace , che quello di farle pulire in persona dall'istesso portolano , dove fusse negligente .

4. Niuno Territorio ho veduto munito da siepe , non ostante , che le fussero di massimo giovamento , per l' ingrasso del terreno colle loro foglia , e per lo riparo contro de' bestiami grossi , e minuti . In mancanza di spine , potrebbonsi arginare co' fossi profondi, massime i luoghi acquosi , colla facoltà ai coloni di potersi tagliare spini , o altro ne' boschi baronali, senza pagare cos' alcuna , e senza poter essere impediti .

5. Stante la rozzezza degli istrumenti, perchè non proporre un premio a chi li migliora , o ne inventasse , o introducesse de' nuovi , ma utili ?

6. La parte collinosa è tutta lamosa. Per miglia si veggono sensibilmente calare le lame , le quali cagionano danni gran-

grandissimi. Perchè non occorrere al male nel suo principio collo sviscerare il terreno mediante un lungo, e profondo canale? Forse tre università confinanti riunite fra loro non potriano sopportare tale dispendio? O vale meglio tenere impedite le vie del traffico pubblico, e far perdere centinaja di tomoli di terra? Questa mancanza deesi agli amministratori annuali delle università, i quali a suo luogo troveremo tanti predoni impuniti delle medesime. Quel male, che nel suo principio richiederebbe pochissima spesa, col progresso del tempo rendesi intollerabile.

7. Il numero dei campagnuoli, a quali manca a chi il vitto, a chi gli istromenti, a chi la terra, e a chi la sementa è grande, e i medesimi sono senza veruna risorsa, onde hanno a perire o d' inedia colle loro famiglie, o mendicare. Dimando questa perdita di braccia formi, o nò una mancanza di po-

potenza nello Stato? Perchè non obbligare i Baroni, i Vescovi, i Benestanti a soccorrere tai infelici bisognosi.

8. I boschi cotanto necessarj per la fabbrica degli edifizj, per brusciare, e per tanti usi civili, non sono in tutte le contrade della Provincia. Ne abbondano le parti montuose, e collinose, e il piano n'è al tutto privo. Ma si è ancora pensato, se tale mancanza derivi dalla natura del suolo, o dalla negligenza degli abitatori, o perchè il bestiame tutto corrode e consuma, o perchè mancavi la proprietà de' terreni? Non è difetto del suolo, perchè il piano dell' Incoronata ha un querceto molto steso, e sono in tutta la Puglia annualmente sbarbicati tronchi d' alberi. Dunque alla pastorale. Sicchè si divida il terreno. E siavi terreno eternamente addetto al pascolo, e terreno perpetuamente destinato all' agricoltura. In tal caso la mancanza degli arbo-

arbori sarebbe effetto di pregiudizio, o di negligenza di chi ci abita. Nel primo caso, converrebbe disingannarli colla esperienza, nell' altro punirli. Ma non si pianta nel suolo altrui. Dunque censuazione, o vendita, o affitto ad arbitrio dei conduttori cò loro eredi, e successori. Censuato il Tavoliere, converrebbe cominciare coi boschi fattizj di piante differenti, le quali si rendono adulte colla metà del tempo. A questo modo anche si avrebbero *gli* arbori, non già dove nascono, ma dove si vogliono,

9. Generalmente i debiti de' campagnuoli si riducono a grana, e a carlini, i quali potrebbonsi disprezzare. Ciò non ostante io ho ammirato più volte, e in più luoghi sequestrare la zappa, la ronca, l' accetta, la falce, il vomero, la vanca, i buoi, e gli asini dei contadini. Che! non sono forse tai animali, più sacri di alcuni Frati liber-

libertini, perturbatori dello Stato? Nè questo è tutto. Dai Ministri Baronali sono condotti nel carcere i giornalieri impotenti a pagare pochi carlini. Perchè perchè non ordinare, che tal genere di persone, sia intangibile per cause meramente civili? Perchè far invecchiare nelle carceri dell'udienza, o di Napoli contadini semplicemente sospetti di criminalità, o come testimonj in cause, le quali col secolo avranno fine?

§. 3. *Operazioni più principali relative alla coltura de' grani.*

OGni spezie d' animale, e le piante stesse si multiplicano in ragione del nutrimento, ch' essi hanno. Il medesimo avviene nella spezie umana. L' agraria adunque forma come il barometro d'ogni popolazione. Sicchè si ammi-

fine se distante, o vicino all' abitato. Ciò notato, gli conviene secondariamente osservare, se le terre sieno macchiose, se erbose, se boscose. Se sono state coltivate, in che, e come. Vegga in fine lo stato attuale delle piante, per determinare il quantitativo de' sali, di cui il terreno è pregno, o spogliato. Dopo di tale vista generale, il nostro colono abbia per massima indubitata, che il terreno è buono, sempre che in esso ci vede ben allignate le Querce, i Cerri, i Faggi, i Cipressi, i Pini, i Sambuchi, le Ginestre, i Salci, posciachè tali piante hanno da una parte tolto il dilavamento, e l'anno dall'altra ingrassato. Il secondo mezzo è di far scavare un fosso largo, e profondo di palmi quattro. Si notino gli strati diversi della terra. Si faccia quindi riempere della istessa terra scavata. Se il fosso viene riempiuto per l' appunto, il terreno è

 di

di mezzana qualità. Se soverchia, la medesima è atta a Grano, a Vigneti, a frutteti, e a pascolo. Se finalmente non è sufficiente a riempere l' incavo, ditela sterile, e di cattiva qualità. In terzo luogo si saggia la terra con pigliarne una zolla, o zappata. Si sciolga indi nell'acqua. Se ha tenacità è buona, altrimenti è cattiva. In fine la terra buona, o cattiva conoscesi dal suo colore, sapore, e tatto. Facciamo in fine notare, che le voci *buona*, cattiva, e pessima, sono relative alla qualità de semi, e delle piante. Perocchè siccome non ogni terra produce tutto, così non ogni seme, o pianta alligna in tutte le contrade. Donde nasce, che la scienza del Contadino consiste nel sapere proporzionare i semi, e le piante alla qualità delle terre. Fissato il punto d' appoggio nel vedere. *Quid quaeque ferat regio, quid quaeque*

2. *Maniere di ben preparare le terre a grano.*

Questa operazione ne abbraccia due, il lavoro della terra, e la sua concimazione. Alla prima una campagna sufficientemente estesa dividasi in due parti. L' una sia seminata a grano. Dell' altra una metà venga occupata da Orzo, Avena, e da altri semi frumentacei, e l' altra da prato, ed erbaggi. Nel preparare la terra, si avverta, se la sia leggiera ed arenosa, o forte e tenace. La prima qualità di terra quanto più si lavora tanto via più è peggio. Perchè più si dividono le sue molecole, e s' incattivisce. Sicchè bastano due soli lavori, pria di seminarla. Non così la forte, e la cretosa, mentre questa quanto più si lavora, migliora, perchè si facilita la penetrazione delle acque, e con ciò delle particole nutritive. In questa spezie di terra il secondo lavoro si dee farsi più profondo del primo,

 e il

e il terzo più del secondo. Le terre devon essere rotte di Febbrajo, e poi tornate ad arare di maggio, acciocchè la forza del sole rompa, ed isfrantumi le zolle. Se poi addivenga una està caldissima, alla quale succede una invernata rigidissima, non dee temere il colono del buon evento delle sue fatiche, perchè Virgilio sensatamente notò, che allora la terra *respondet* avido colono, quando

Bis solem, bis frigora sentit.

3. *Necessità d' ingrassare le terre.*

Iddio ha sapientissimamente disposto, che la terra col calore estivo spogliata de' succhi nutritizj, essa colle pioggie vernali viene di nuovo de' medesimi impregnata. Ora chi mai, considera questa alternativa, che consiste in un perpetuo disseccamento, e ristoro delle forze vitali della terra, non può non ammirare la divina provi-

vi-

videnza, dee altresì notare, che la terra perpetuamente si spossa, si sterilisce, s' invecchia, e si rifeconda. Essa ha meno forza, quando spremuta de' succhi, i medesimi non tornano a cadere, o le mancano quelle tante immondezze, le quali si veggono arrestate per tante strade delle Città, Terre, e Villaggi di Puglia. Devon esse adunque ritornare nella loro naturale, e perenne circolazione. Le immondezze degli abitati producono quel medesimo effetto, che fa l' arresto delle fecce nel corpo umano, e quello delle monete nel corpo politico. Olà il bisogno di concimare, o far stercorare le terre, per lo cui mezzo come invecchiate si ringiovaniscono, sterilite si fecondano, defatigate si rinforzano. Sia adunque questa una delle cure de' nostri censori agrarii.

4. *Modi di migliorare la natura dei terreni.*

Chi mai non sa, che dal rimpasto di due sostanze d'indole differente ne deriva una terza diversa da amendue? Il Lappone maritandosi con una Francese, il loro parto non porterà nè la vivacità Gallica, nè l'indolenza Lapponica, ma sarà un misto di tutti due, e forse migliore. Niente meno di tanto sperimentasi anche nella mistura delle terre. Se la terra è leggiera, ed arenosa rimescolata colla cretosa e forte, formasi una terza qualità di terra migliore di ciascuna. Ora chi saggia la terra, ritrova che quella, la quale trovasi nella superfizie, in una data profondità differisce. La natura adunque ha posto il correttivo delle terre nel luogo stesso. E dove mai mancasse, converrebbe tirarlo da' luoghi vicini.

5.

5. *Necessità di preparare i semi, prima che sieno atterrati.*

Abbraccia questa operazione due viste. Consiste l' una nella scelta de' semi. Conviene perciò scartarne tutti gli acini magri, difettosi, e d'altro genere. Rendesi facile col mettere i semi nell' acqua, i galleggianti sono tutti da scartarsi. E' riposta la seconda vista nel prepararli collo sterco vaccino, o di Capra, o di Cavallo, prima che siano atterrati. Lo sterco si lascia prima in infusione nell' acqua per ore. Indi si cola. Quel corpo morto si gitta, e nell' acqua s' immergono i semi. Si fanno quindi asciugare, a suo tempo si sementano. Di qui l' accelerazione della nascita de' semi, e la loro prodigiosità di fruttato. Dalle cose dette si capisce, che queste tali regole non si potriano praticare nella Puglia, nel solo caso, che al tavoliere si desse altra disposizione.

6. In quanto alle altre operazioni ru-

rali, le medesime si riducono alla semina, la quale dee essere regolata in ragione dei terreni, e delli stessi semi. Onde non se ne può dare regola generale. 2. Il purgare i seminati dall'erbe nocevoli, giova in tre maniere. Perchè si tolgano l'erbe, le quali privano di nutrimento le piante del grano. Il grano non verrebbe lordo, e per terzo reso soffice colla zappetta il terreno, la pianta si nutrirebbe meglio. La mietitura non occorre farla notare, nè tampoco la trebbiatura. Rimarrebbe a dirsi qualche cosa sul modo di conservare i grani lungamente. Ma questa Provincia è così condizionata, che i ricchi hanno le fosse nel Piano di Foggia, o nelle loro massarie. I mediocri, e i poveri si vendono tutta la ricolta futura, prima di mettersi a seminare. L'unico articolo degno de' tanti nostri curiosi della natura, sarebbe quello di occorrere alle malattie più generali del

gra-

grano, le quali sono: *la volpe*, *il carbone*, *la filiggine*, *la ruggine*, *il giallore*, *la vuotezza*. Ho conosciute nella Capitale, e nelle Provincie un numero grande di naturalisti. Di loro chi ha fatto incetto di pietre dure, chi di terre calcarie; chi ha sezionato i pesci, chi i volatili, chi i serpenti, e chi i scarafaggi. Non sarebbe forse meglio impiegata la profondità de' loro talenti, e la loro diligenza nel rinvenire i modi, onde tali malattie si potessero al tutto torre, o minorare?

§. 4. *Mezzi di migliorare l' agraria particolare a ogni contrada.*

Parte montuosa.

La miglioria, che può ricevere è nell' aumento degli Uliveti, Frutteti, e Vigneti, mentre la natura non si è potuto meglio spiegare, che nel far vedere le sue stesissime boscaglie tutte ric-

ricche d'olivastri . Onde è , che le contrade esposte a mezzogiorno , sono tutte suscettibili d'Uliveti , di Frutteti , e di Vigneti . Quelle esposte a Settentrione , e a Occidente potriano essere tutte arborate di Castagneti , e di Frutteti .

Parte piana .

Finchè non si concederà la proprietà delle terre , ed esse non vengano divise , e soddivise in piccoli pezzi , non si potrà mai vedere di che è *suscettibile* quel terreno , il quale come pregno di particelle Saline , Zulfuree , Nitrose , Saline , Bituminose , Resinose ed altro , non può non essere atto a fare ben veggetare le piante . L'esperienza solo può far determinare quale spezie di piantaggione meglio ci alligna .

Parte collinosa .

Questa parte è tutta ripiena di lunghe e profonde valli ; di lunghi , ed altissimi colli , i quali hanno del montuo-

so. Dunque ci sono due generi di terreno valloso, e collinoso. Il primo piano, e l'altro alpestre. L'uno caldo, ed umido, il secondo asciutto. La valle è produttiva in grano, grano d'India, Avena, Orzo, Legumi, e Frutteti. I luoghi alpestri o sono volti ad oriente, e a mezzodì; o a ponente, e settentrione. I primi sono soleggiati, i secondi ombrati. Ne' soleggiati fruttificano bene gli Uliveti, i Gelsi, i Frutteti, e le Vigne. All'incontro gli ombrosi sono proprj per Castagneti, e Frutteti. Ciò non ostante nel mio passaggio per que' luoghi non ci osservai una pianta di Castagno.

§. 5. *Pastorale*.

La pastorale comprende quella del Tavoliere, e della Doganella. Quale grado di miglioria può ricevere la seconda, è stato già detto. Rispetto a quella del Tavoliere, dopo tante dispute, e contenzioni di spiriti, non conviene, ch' io

io più ne dica. Pare a me, che il dividere il Territorio in perpetua semina, e in perpetuo pascolo sia la prima operazione necessaria, per migliorare e l'agraria, e la pastorale insieme. Ora siccome non si può eseguire la prima senza la censuazione, così verrebbe anche censuato il Territorio addetto al pascolo, ed avrebbe ogni Locato la sua Posta fissa. Nella quale operazione converrebbe favorire più gli Apruzzesi, che quelli del Contado di Molisi, e più *questi*, che i Pugliesi in ricompensa delle loro distanze. In seguito dovrebbonsi creare due monti, uno in sollievo dei massari, l'altro dei Locati coll'ippotecare le loro industrie. In terzo luogo dovrebbesi ristringere il benefizio delle tratte de' grani nel solo corpo de' massari, e concedere l'estrazione libera d'ogni loro prodotto ai Locati.

§. 6.

§. 6. *Industria*.

Eccetto, una vastissima Agricoltura, pastorale, e arti di pura necessità, questa Provincia è priva d'ogni altra spezie di fatica. In essa non ci è una unica popolazione, la quale sussiste con qualche genere di manifattura. Nè questo è senza ragione. Perchè come spopolata relativamente alla sua estensione, le braccia neppure sono sufficienti alle due arti primitive. Aggiungesi, che il piano, e la parte montuosa non hanno acqua neppure per bere. Sicchè l'unica è la collinosa, la quale come abbondevole d'acque perenni, potrebbe avere fabbriche di Panni, di Tele, concie di Sola, di Corame, di Pergamente, Cartiere, Ramiere, ec. Ma ciò, che maggiormente fa meraviglia è la medesima anche priva del gran benefizio, che arrecano gli Al-

Alveari delle Api, e la seta. Evvi forse industria più lucrosa di quella delle Api? Questa parte è copiosa d' acque perenni, di contrade apriche, ed ha valli di fiori, e frutta arricchite. Ciò non ostante mancavi, o almeno è tanto ristretta, che la non merita d' essere memorata. Per far conoscere l' impercettibile vantaggio di tale industria, presento al Lettore il prodotto di due soli alveari in un decennio. Nè dò loro altro aumento annuale, che quello *di due* sciami ad ogni alveare.

1. An. 4.	6. An. 128.
2. An. 8.	7. An. 256.
3. An. 16.	8. An. 512.
4. An. 32.	9. An. 1024.
5. An. 64.	10. An. 2048.

somma 3092.

Abbiamo adunque, che due soli alveari ristretta la loro multiplicazione a due soli

soli sciami all' anno , ne producono in dieci anni 3092. Ora ciascuno alveare smelato , annualmente dà carlini venti. Sicchè abbiamo 6184. ducati. Il qual tempo, dove mai venisse raddoppiato , giungerebbe il loro numero a milioni. Ciò non ostante la dabbenaggine della gente fa trascurare una industria di lucro incomparabile.

A questa industria potrebbesi in ultimo luogo soggiungere quella della cultura del tabacco , anch' essa di massimo profitto, massime che tutta la valle del Fortore sarebbe molto atta , ad essere inaffiata. Per tal modo verrebbe accresciuto l' introito , e l' esito minorato nella Provincia.

AR

ARTICOLO V.

Maniere di minorare i mali politici.

§. 1. *Governo delle Università.*

Fu detto, che i predatori impuniti de' beni delle comunità, sono i ricchi, e i privileggiati generalmente poveri. A volere adunque riportare i popoli nel loro pristinò stato di comodità, e di quiete, bisognerebbe 1. escludere tutti costoro dalle cariche, ed amministrazione pubblica. 2. Creare un cassiere Regio, in mano di cui si dovesse mettere

tere la rendita. 3. Fare, che la carica d'amministratore non durasse più, che un sol anno. 4. In un decennio, che niuno potesse amministrare due volte. 5. Che non si potessero scerre persone povere, infami, o parenti. 6. Che nascendo controversia nella elezione, la Regia Camera non facesse mai continovare i vecchi. 7. Che a ricorso dei Cittadini chiamati i conti in Napoli, dovrebbero essere riveduti fra un mese e colla metà della spesa attuale. 8. Che dovesse annualmente la R.Cam. da ogni Provincia chiamare quindeci, o venti conti a suo arbitrio, e trovandoci frode, oltre la restituzione, punisse con pena afflittiva di corpo i frodolenti. 9. Che delle imposte una terza parte fusse caricata nei comestibili, il rimanente venisse caricato sopra i beni, ma con condizione, che minorasse il prezzo delle oncie a misura, che nelle famiglie minora la quantità de' beni. Per esem-

 pio

pio, che si caricasse d'una centesima parte, o sia l'uno per cento chi possiede mille ducati di stabili: la cinquantesima chi ne possiede due mila; la quarantesima chi ne possiede tre mila: la trigesima chi ne ha 4. mila, e la 20. chi cinque mila, e così di mano in mano. 10. Finalmente qualunque sia stato significato nella sua amministrazione più di ducati 100. sia per sempre escluso dalla medesima, e rientri nella classe dei privileggiati, o persone ricche, le quali non possono eliggere, nè esser eletti amministratori.

§. 2. *Luoghi Pii*.

Si sa a pruova, che i Monti di Pietà nacquero, crebbero, e prosperarono sotto la direzione de' Vescovi, e che la soverchia pressione esteriore loro abbia nociuta a segno, che a malappena

na di presente sussistano. Donde mai questo? Eccolo, sendo essi diretti da Vescovi, furono creduti beni ecclesiastici, e di loro natura sacrosanti. Sicchè si ebbero come intangibili, e il loro contatto vizioso e sacrilego. All'incontro tosto, che i Popoli gli udirono disnaturati, e riputati meri beni Laicali, li saccheggiarono, massime che i sopravigilanti di ciascuna Diocesi concorsero a profittarne. Di quì la perdita irreparabile d'una opera pubblica di utilità estrema quasichè in ogni Città, Terra, e Villaggio della Provincia. Di quì il guasto d'un edifizio ben inteso, la cui fabbrica avea alle popolazioni costato secoli, dispendio, e integrità infinita. Cotai monti somministravano e vitto, e sementa ai poveri coloni; le vedove, gli orfani, e gli impotenti ne riceveàno soccorso, ed assistenza continovata. Dalle cose già dette subito si capisce la necessità di do-

 ver-

versi ristabilire, col dichiararli nuovamente beni ecclesiastici, e assoggettarli alla direzione Vescovile.

§. 2. *Vescovi*.

Fu detto nell' articolo terzo, quanto i Vescovi influiscono ne' loro Cleri, e quanto questi nella popolazione. In fatti feci notare nella discrizione del Contado di Molisi, che nella Ripalimosani, per la intemperanza di mangiare, *poche* persone passano l' età d' anni sessanta. Questo perchè? Perchè il suo Clero è composto di Preti ghiotti salmeggiatori. Essendo così, per correggere i costumi de' popoli, conviene avere Vescovi irreprensibili. Ora questo non si potrà mai conseguire, se la loro elezione, non si richiami a' suoi primi principj. Si scelgano adunque dai Parrochi della medesima Diocesi coll' assistenza d' un Magistrato. E spedisca cia-

ciascuno Clero un deputato scelto co' voti d' ogni comunità a dare il suffragio, per la elezione del Vescovo. Si avranno così sacri pastori saputi, laboriosi, ed onorati. Spedirli dalla Capitale, cioè dal seno dei piaceri, la cui vita è a tutti incognita, quale buono effetto può fare in una Diocesi lontana, e che reputa tutt' i sudditi ignoranti, stupidi, viziosi, e goffi? Così erano creati i Vescovi ne' primi secoli della Chiesa, costume, che anche oggidì dura nello stato Veneto.

In quanto a' seminarj, si dovrebbe ordinare, che in tutti s' insegnassero le medesime istituzioni scientifiche, le quali dovrebbero abbracciare non solo la Logica, Metafisica, Storia Fisica, Morale, e Sacra Teologia, ma gli elementi di Medicina, Legali, e d' Agricoltura. Perocchè giovarebbe assaissimo, che i Parrochi sapessero tanto di leggi civili, che potessero comporre le contro-

versie tra Figliani ; tanto di Medicina, che potessero occorrere ai mali più comuni, e Locali, ed in fine tanto d' Agricoltura, che potessero cogli esempj alla mano digrossare i campagnuoli. Dimando, chi meglio di costoro, i quali parlano a nome di Dio, può vincere la caparbietà de' Contadini d' indole ostinati, ed alle vecchie usanze tanto attaccati?

Nè questo è tutto. Reputo necessarissimo di fare annualmente visitare i Sacri Seminarj, per far riconoscere il profitto de' giovani e nelle scienze, e nella disciplina. Essendo questo un affare di somma importanza, subito si conosce, che non può essere confidato, se non che a persone addottrinate, ed oneste. E dove mai si trovassero Vescovi negligenti, in vece di chiamarli nella Capitale, sarebbe meglio farli rinserrare in un Convento di rigida osservanza, e provvedere la Chiesa di Coadjutore.

§. 4.

§. 3. *Baroni*.

Ancorchè il Baronaggio nello Stato, in cui sono le Provincie, formasse una catena di ostacoli, che impedisce qualunque progresso, ch'esse potrebbero fare, e nelle Arti, e nelle Scienze, e nel Commercio, pure non ardisco suggerire veruno mezzo. Quest'operazione, racchiude in se tanti nodi, ch'essa debbasi unicamente riserbare alla sapienza di chi c'impera, al quale non mancano esempj stranieri, e domestici da rettificare la gran macchina politica in questa parte da secoli sconcertata. Si è creduto sbarbicarli, o minarli co' tanti privilegj di Foro, ma gli effetti hanno fatto appieno conoscere, che i mali sonosi accresciuti. Non è sempre sicura la strada di mezzo. Tutta adunque si tolga la giurisdizione, o tutta si restituisca nel suo pristino vigore.

CONCHIUSIONE DEL VIAGGIO.

Esposta la vista sì antica, che presente della Capitanata nella sua Topografia; dettagliata l'indole del terreno nelle sue varie contrade: indicati i prodotti naturali: esaminata la qualità dell'aria, l'origine e corso de' fiumi: annoverati i laghi, e valutata la forza de' venti dominanti, passai in seguito nel gran quadro economico lo stato attuale a presentare dell'Agricoltura, pastorale, e industria,alla prima particolare a ciascuna Città, Terra, e Villaggio, e indi in generale. Nè quivi si fermò la mia vista. Ella fu anche spinta al di là delle cose sensibili nell'investigare le cagioni occulte, onde tante popolazioni vengono perpetuamente oppresse, e depredate. Finalmente per adiempere al dovere indispensabile, e di uomo, e Cit-

Cittadino, furono alla suprema vigilanza del Governo suggeriti i mezzi di minorarli. Il che è stato fatto con tale ardore, che sarò forse da alcuni tassato d' entusiasmo a favore de' campagnuoli. Ora quale contento non sarebbe il mio, se io udissi, che non abbia più ostacoli l'agricoltura, la pastorale rianimata, ogni genere d' industria promosso? Quale contento non sarebbe il mio, dove mai sentissi, che i tanti fuchi di quest'ammirabile alveare politico fosser una volta tutti rientrati nella classe delle api industriose? Ah credetemi, leggitori, che anche dal fondo della tomba rianimarei la mia voce, e benedirei il Cielo, che m'inspirò il pensiero di viaggiare.

APPENDICE

Feudi rustici più principali.

S. Giov. Maggiore.

Questo Feudo attacca a ponente col Territorio di Macchia. A settentrione tiene Colletorto. A mezzodì con Celenza di Valle Fortore. Ha circa 1983. moggia di terreno. La sola difesa ne comprende 3660. E' produttivo in *Grano*, Grano d'India, Orzo, e Legumi.

Isca Rotonda.

A ponente confina col terreno di Macchia. Il Territorio non si coltiva, perchè d'aria infetta. Ha ottimi pascoli. Abbonda di Cerri, Querce, Olmi, Carpini, e Spineti. Giunge a 450. moggia.

Castelpagano.

Questo Feudo in gran parte è situato sopra d'un piano sottoposto alla Mon-

Montagna di S, Angelo. A settentrione tiene il terreno di Apricena. A mezzogiorno attacca col Tavoliere di Foggia. Comprende circa 382. carri di terreno.

Casalnuovo, o Casone.

Ad oriente confina col Territorio di Rignano. A mezzodì col Tavoliere. Ad occidente con quello di S. Severo. Comprende 662. carra. Il medesimo è coltivato in Grano, Orzo, Avena, e legumi.

Pazzana. Confina a Levante col Territorio, di Pietra: a ponente con quello di Celenza. A mezzodì colla Città di Vultorara. Produce Grano, Grano d' India, ed altri semi frumentacei. Il Territorio stendesi sino a 10. mila tomoli, la cui metà è boscosa.

Montesaracino. Feudo nel Territorio di Baselice ha circa 5210. moggia di terreno. Occupa parte del bosco mazzocco, e mazzocchella.

Pascarella. Nel terreno di Pietracatella

si

si stende da settentrione a mezzogiorno sino al torrente Tappino. E' di circa 2350. tomoli. Ed è tutto Boscoso in Cerri, ed in Querce.

Catello, Guardia, e Casalfano. Sono Feudi siti tra Monacilioni a Tappino. Nel suo terreno ci allignarebbero e Gelsi, ed Uliveti.

Remitello. All'oriente del Saccione. E' foltissimo d' Arbori di Cerri, Querce, Elci, Olmi, Pioppi, Carpini, Orni, ed ha moltissime acque stagnanti.

Tertiveri. Al ponente di Foggia. La sua estensione è di 1500. versure. In parte si coltiva, e in parte è boscoso in Cerri, in Querce.

Mainite nel Territorio di Macchia. Produce in copia grandissima Grano, Grano d'India, e Legumi. Giunge a 900. tomoli di estensione.

Montebello. Nel Territorio *di Montenegro*. Ha terreno ineguale, e luoghi paludosi, e lamosi. Si stende sino a 8510.

ver-

versure . Produce Grano , ed altri semi frumentacei .

Petacciata. Nel Territorio di Guglionesi . Comprende circa 2860. versure . Il suo terreno è inegualissimo , d' aria infetta, e boscoso .

Pietrocelli. Contiene 1800. versure . Confina a Levante col Territorio di Faito : a mezzodì con quello di Castel-Franco, e a tramontana con quello di Biccari. Ci si raccoglie in copia grande Grano, Grano d' India, e Legumi.

Cantalupo . Nella Terra di Jelzi . Comprende 2020. tomoli di terra . Il terreno è montuoso, e sassoso. Produce quell' istesso, che è stato detto del Territorio di Jelzi .

Casal-piano. Questo Feudo esteso sino a versure 983. confina col Territorio di Serracapriola, e del Rotello .

S. Niccola. Nel Territorio di Pietracatella . A Ponente di tal terra esiste

il

Il medesimo è tutto boscoso. Comprende circa tomoli 1300. di terreno.

Magliano. E' nel Territorio di S. Croce, a ponente del Bonifero. A settentrione di Montelongò. E' steso sino a 500. versure. Produce Grano, Grano d'India, Orzo, etc.

S. Lorenzo in Valle. Nel Territorio di Bovino, ed a ponente di Torre Guevara. La parte montuosa è sana d'ogni tempo, la bassa è malsana. Ha circa 760. versure. In grandissima parte è arborata di Querce. Si trovano poche Vigne, e pochi Uliveti. La sua metà è addetta alla semina.

S. Maria in Volgano. Nel Territorio di Lucera appartiene alla Religione di Malta. Comprende 1600. versure, e ciascuna produce in Grano da 30. a 50. tomoli di Grano.

Ponte albanito. Nel Territorio di Bovino alla sponda del torrente Cervaro. Comprende 38. carra di terreno.

FINE.

IN-

INDICE.

ARTICOLO I.

DESCRIZIONE FISICA.

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.
DESCRIZIONE POLITICA.

ARTICOLO IV.
MANIERE DI MINORARE GLI SCONCERTI ECONOMICI.

ARTICOLO V.